ANNO XLVIII MATTINO TORINO, Giovedì 10 Dicembre 1914 MATTINO NUM. 341

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA [redacted]

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI
(pagamento anticipato)

[redacted] Vedansi le condizioni in testa delle rispetti- [redacted] L. 2. - la linea o spazio [redacted] nelle pagine di [redacted] di pag. - Nella pa- [redacted] linea di 6 punti larga [redacted] 0,75 la linea di 6 [redacted] vengono pubbli- [redacted] pubblicità delle pagine [redacted] commerciali. Rubriche [redacted] - Note di vita mon- [redacted] cronaca - I divertimenti - [redacted]
Indirizzarsi esclusivamente agli uffici della Ditta Haasenstein & Vogler, piazza S. Carlo, od alle sue Succursali.

Disastrosa sconfitta austriaca annunciata dai Serbi

I Russi si sono arrestati in forte posizione - La battaglia continua a Lowicz e nella regione di Cracovia

Moltke definitivamente sostituito

(Servizio speciale della "STAMPA,,)

La fulminea offensiva serba

Valievo e Koslje riprese - 20.000 Austriaci prigionieri? - Enorme bottino: 50 cannoni.

NISCH, 9. (Ufficiale).

La fulminea offensiva dell'esercito serbo è pienamente riuscita su tutto il fronte. Ovunque il nemico si ritira nel più grande disordine, lasciando nelle nostre mani numerosissimi prigionieri, bocche da fuoco e materiale da guerra.

Si annunzia che sul fronte abbiamo fatto duemila prigionieri ed abbiamo catturato la musica e la bandiera del 21.o reggimento.

I prigionieri sarebbero 20.000

ROMA, 9.

La Legazione di Serbia comunica:

Il Gran Quartier Generale annuncia la completa vittoria dell'esercito serbo. Le due città di Valjevo e di Koslje sono state riprese dai Serbi. I due Corpi d'Armata austriaci sono completamente in rotta. Il panico dell'esercito austriaco fu tale che gli Austro-Ungarici non poterono ritirare nulla, ed il bottino fatto dai Serbi è enorme. Grande numero di cannoni, fucili, mitragliatrici, e munizioni di ogni genere sono nelle mani dei Serbi. Nella loro fuga gli Austriaci hanno abbandonato anche una cassa di danaro. Finora si contano ventimila prigionieri e cinquanta cannoni catturati.

Dove si combatte ancora

PARIGI, 9.

Il comunicato delle 15 annuncia, per la Serbia, che gli eserciti serbi progrediscono nelle alte valli della Morava occidentale e sulla riva sinistra del Lijg (affluente del Sava, ad est di Valievo). Si sono impadroniti della linea del Maljen-Planina, a sud di Valievo, facendo numerosi prigionieri e prendendo cannoni al nemico. Nella regione di Kosmyn sono in contatto con le truppe austriache.

Provvedimenti militari austriaci nelle città serbe

Budapest, 9, sera.

I giornali dicono che il comandante militare austro-ungarico in Serbia ha proibito di portare armi ed ha ordinato di consegnare al comando più prossimo le armi e le munizioni. Siccome molti soldati serbi si mischiavano tra la popolazione che ritornava al loro domicilio e tiravano contro i soldati austro-ungarici, il comandante ha ordinato a ciascun serbo tra i 16 ed i 60 anni di presentarsi, sotto pena di morte, al Comando entro 24 ore.

(Ag. Stefani).



In Francia e nel Belgio

I comunicati francesi

Continuano i duelli d'artiglieria

I progressi nelle Argonne

PARIGI, 9, sera.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

« Dal mare alla Lys, nella giornata dell'8, combattimenti di artiglieria; nella regione di Arras, e più a sud, niente da segnalare. Tutte le posizioni da noi guadagnate nelle due ultime giornate sono state organizzate e consolidate.

« Nella regione dell'Aisne, combattimenti di artiglieria, nei quali abbiamo avuto il vantaggio.

« Nelle Argonne, l'attività della nostra artiglieria e della nostra fanteria ci ha procurato apprezzabili guadagni. Parecchie trincee nemiche sono state occupate. Abbiamo progredito su tutto il fronte, salvo in un unico punto, ove il nemico ha fatto saltare con una mina una delle nostre trincee.

« Dalle alture della Mosa, la nostra artiglieria ha nettamente dominato l'artiglieria nemica. In questa regione, al pari che nelle Argonne, abbiamo progredito su tutto il fronte, ed occupato parecchie trincee nemiche. Altrettanto è avvenuto nel bosco di Pepretre.

« Nei Vosgi abbiamo respinto parecchi attacchi, a nord-ovest di Senones. Nel resto del settore dei Vosgi il nemico non ha tentato, durante la giornata dell'8, di attaccare seriamente le posizioni da noi occupate la settimana scorsa ».

Il comunicato delle 23 dice:

Nessun fatto importante da segnalare; soltanto un progresso delle nostre truppe dinanzi a Parvillers e un attacco tedesco su Tracy le Val, che è stato respinto.

Il comunicato tedesco

Fattoria con la bandiera della Croce Rossa bombardata

Attacchi respinti - La lotta a nord di Nancy

BERLINO, 9.

Il Grande Stato Maggiore annunzia dal Gran Quartiere Generale in data 9 Dicembre mattina:

A occidente di Reims abbiamo dovuto bombardare una fattoria benchè vi fosse inalzata la Croce di Ginevra, perchè era stato provato in modo indubbio, da fotografie prese da un aviatore, che subito dietro la fattoria era nascosta una batteria francese di grosso calibro. Gli attacchi francesi nella regione di Souain e contro le località di Varennes e di Vauquois Lisière, a oriente delle Argonne, sono stati respinti con perdite degli avversari. Nella stessa foresta delle Argonne abbiamo guadagnato terreno in diverse località e abbiamo fatto un certo numero di prigionieri. Durante i combattimenti a nord di Nancy, iniziati ieri, i francesi hanno subito gravi perdite. Le nostre perdite sono relativamente deboli.

Bombe tedesche su Hazebrouck

24 morti

Dunkerque, 9, mattino.

Ieri a mezzogiorno due aeroplani tedeschi lanciarono bombe su Hazebrouck, uccidendo 21 persone.

La notizia già inviatavi dell'incendio di Ostenda va rettificata nel senso che alcuni incidenti parziali furono cagionati da bombe di aeroplani tedeschi. M. D.

La fine di von Moltke

da Capo dello Stato Maggiore

Il Kaiser sempre a letto

Berlino, 9 (ufficiale).

Il colonnello generale von Moltke ha terminato la sua cura ad Hamburg ed è arrivato a Berlino. Le sue condizioni di salute sono fortunatamente migliorate in modo sensibile, ma sono sempre tali che non può tornare sul campo. Si pensa di affidargli un'alta carica non appena il suo stato di salute lo permetterà. La carica di Capo di Stato Maggiore dell'esercito è stata definitivamente affidata al Ministro della guerra, tenente-generale von Falkenhaym, cui è stata conferita per interim dopo la malattia di von Moltke. Il tenente-generale von Falkenhaym conserva anche la carica di Ministro della guerra.

L'Imperatore non ha potuto ancora lasciare il letto ma ha ascoltato il rapporto del capo dello Stato Maggiore dell'esercito sulla situazione della guerra. (Ag. Stefani)

A proposito di Von Moltke, di cui ora si annuncia il definitivo ritiro da Capo del grande Stato Maggiore tedesco, corsero, in questi ultimi giorni, le voci più varie, alcune delle quali pretendevano che Von Moltke fosse, più che ammalato, caduto in disgrazia presso l'Imperatore per l'infelice andamento della campagna in Francia. Un giornale di Copenaghen, per esempio, raccontava niente meno che questo:

« Moltke sarebbe agli arresti in uno dei palazzi imperiali, forse in quello di Homburg-Anderbuche: obbedendo ad un ordine del Kaiser, il generale Moltke si sarebbe allontanato dal Quartiere generale e avrebbe abbandonato il suo comando perchè sembra non eseguisse gli ordini del Principe Ereditario dirigendo le operazioni sul fronte occidentale quando si iniziò la ritirata tedesca ».

In attesa di Bülow

Interviste e commenti di Montecitorio

Intorno alla diceria del Trentino

Roma, 9, notte.

Il fatto politico del momento consiste nello imminente arrivo a Roma del principe di Bülow per prendere possesso della sua carica di ambasciatore germanico. Il principe di Bülow avrebbe dovuto giungere a Roma domani, ma ritarderà il suo arrivo di qualche giorno dovendo attendere che l'Imperatore Guglielmo, attualmente indisposto, sia ristabilito per poter essere da lui ricevuto.

Intorno alla venuta del principe di Bülow e alla situazione che la venuta del nuovo ambasciatore creerà nei rapporti italo-germanici, si fa un gran parlare a Roma.

Un personaggio straniero, che gode grande autorità nel mondo diplomatico, intervistato dall'*Idea Nazionale*, la quale scrive di dovere, per necessità, tacerne il nome, ha così esposto le ragioni della venuta del principe di Bülow a Roma:

« L'invio del principe di Bülow è un segno manifesto dei timori di giorno in giorno più gravi che l'atteggiamento degli Stati neutrali — in particolar modo dell'Italia e della Rumania — suscitano a Berlino. Si è detto che il viaggio del conte Tisza a Berlino nascondesse un tentativo dovuto all'iniziativa personale dell'imperatore per trarre il Governo austro-ungarico sulla via di una politica conciliante verso la Rumania se non addirittura alla volontaria risoluzione di alcuni fra quei problemi irredentistici rumeni, che fatalmente determineranno l'intervento rumeno contro gli imperi centrali ».

Il viaggio del conte Tisza fu segnalato a Pietrogrado dal ministro russo a Bukarest come una minaccia alla politica attivissima che la diplomazia russa, da quattro mesi, fa in Rumania per neutralizzare la corrente austrofila e l'azione degli agenti austriaci. Ora è la volta dell'Italia.

— Credete, dunque, che le voci riguardanti la cessione del Trentino rispondano a un disegno politico tedesco, che il principe di Bülow cercherà in ogni modo di realizzare? — fu chiesto al personaggio.

— Non ho elementi sufficienti per rispondere affermativamente in modo assoluto. Certo questa voce circola con tale insistenza a Roma e fuori di Roma che non può essere priva di qualche fondamento. La cessione del Trentino rappresenterebbe, per l'Austria, un sacrifizio insignificante a confronto di quelli che le sarebbero imposti da una guerra dell'Italia, senza contare che ottenere il mantenimento della neutralità italiana a prezzo del Trentino significherebbe la possibilità per l'Austria di giungere alla conclusione del conflitto senza perdere l'Adriatico, cioè senza vedersi definitivamente costretta a rinunziare ad ogni sua espansione verso Oriente, ad ogni politica di grande Potenza. Ma perchè il fatto della cessione del Trentino possa significare realmente chiusura della secolare vertenza austro-italiana — ha aggiunto il personaggio — occorre che esso sia accompagnato dalla proclamazione di città libera a Trieste. Le Potenze della Triplice intesa vedrebbero questo atto con simpatia in quanto esso gioverebbe indubbiamente agli slavi adriatici. Ma quanto in realtà gioverebbe all'Italia in caso di sconfitta degli imperi centrali?

Anche alla Camera la missione del principe di Bülow fornisce materia di amplissime discussioni. Pure alla Camera si è diffusa la voce che il principe di Bülow giungendo a Roma rechi l'offerta del Trentino all'Italia.

Ma generalmente fra i parlamentari un po' meno impreparati alla valutazione degli avvenimenti internazionali la missione del principe di Bülow e il relativo dono del Trentino suscitavano grandissima diffidenza. Quanto al valore intrinseco ed alla portata politica della offerta, che il principe di Bülow sarebbe incaricato di venire a fare in Italia, si va diffondendo la convinzione che il problema, veramente grave, la cui soluzione è resa improrogabile dalla presente guerra, non sia tanto il problema del Trentino quanto, nota l'*Idea Nazionale*, il problema dell'Adriatico nel suo complesso carattere politico, strategico, economico, linguistico. Ad ogni modo, oggi qualche deputato osservava: Ammessa l'ipotesi della rinuncia dell'Austria al Trentino, blocco etnico compatto, che ha formidabilmente giovato alla difesa dell'italianità di tutti gli irredenti, la Venezia Giulia, già minacciata dall'invasione slava, sarebbe abbandonata a se medesima senza riserve di energia nazionale.

Intorno ai problemi collegati alla venuta del principe di Bülow, un autorevole deputato, che fu già al Governo e che si è sempre occupato con competenza di questioni militari e di politica estera, ha espresso il seguente giudizio:

« L'offerta del Trentino non può essere che un *bluff*. Infatti, dato che il principe di Bülow venisse ora a portarcela, si verificherebbe uno di questi due casi: Noi ci impadroniremmo di quella regione mentre dura la guerra o ci riserveremo di occuparla al termine della guerra stessa. Nel primo caso commetteremmo, a danno della Triplice Intesa, la più patente violazione della neutralità; oltre che per la mutazione territoriale, soprattutto perchè distrarremmo una quantità non trascurabile di truppe e di armamenti che l'Austria-Ungheria è costretta a tenere oggi nel Trentino per difendersi contro una nostra ipotetica sorpresa. Quindi l'accettazione *ipso facto* del Trentino equivarrebbe ad un atto di ostilità riguardo l'Intesa; non so non quale convenienza nostra. Poniamo l'altro caso: che l'occupazione fosse rimandata a dopo la guerra. Ma allora la Nazione insorgerebbe giustamente sdegnata vedendo, nel totale probabile sconvolgimento della carta politica dell'antico Continente, l'Italia ridotta a doversi appagare di così piccolo aumento territoriale insignificante a compensare la definitiva rinuncia alle vie d'Oriento. D'altra parte è presumibile che all'inerzia manifestata dal principio alla fine del conflitto sarebbe negato il premio, anche se promesso, perchè nella liquidazione finale gli interessi dei vinti e quelli dei vincitori sarebbero naturalmente solidali contro noi, parassiti degli altrui sacrifici. E noi faremmo allora — conclude il personaggio politico — per il Trentino la guerra che non abbiamo fatto per tutto il nostro avvenire? ».

"Situazione nuova,, prospettata dai Russi

I successi dei Russi a sud-est di Cracovia

Corpo d'esercito tedesco trasportatovi dal Belgio

PIETROGRADO, 8 (Ufficiale).

La battaglia che da tre giorni si svolge nella direzione di Prasnick-Sochanow continua ancora. Fatti d'arme hanno avuto luogo anche nella direzione di Petrokow, ove abbiamo riportato successi parziali.

La battaglia cominciata il 5 dicembre, a sud-est di Cracovia, e nella regione di Wieliczka, fino al fiume Dunajetz, si svolse favorevolmente per noi. Dopo il passaggio eroico a guado delle nostre truppe nella regione di Neu Sandez, queste continuarono la loro offensiva e sconfissero le truppe tedesche, che nella vallata del fiume Lososina formavano l'estrema ala destra del nemico.

Gli sforzi del nemico fino allora avevano per scopo di avvolgere la nostra ala destra. Il 24.o Corpo tedesco, trasportato in questa regione dal Belgio, cominciò l'azione col mettere in posizione una batteria composta di cannoni a trazione automobile, la quale fortemente danneggiata, dovette ritirarsi immediatamente, senza neppure aprire il fuoco. Durante questo stesso combattimento, la nostra artiglieria riuscì a mettere fuori combattimento qualche pezzo di artiglieria pesante ed a ridurre al silenzio cinque batterie da campagna. Le nostre truppe si sono impadronite di alcuni cannoni e di prigionieri, secondo le deposizioni dei quali le truppe tedesche hanno subito così grandi perdite che l'effettivo di parecchie compagnie è ridotto a quaranta uomini. La nostra offensiva continua in questa regione.



Lo Czar in mezzo ad una popolazione cosacca

Petrogrado, 8.

L'Imperatore ha visitato Ekaterinodar. Nicola II ha ricevuto le delegazioni cosacche del Kuban e il rappresentante della colonia inglese della regione. Due proprietari hanno consegnato allo Czar una somma di 14.000 rubli pregandolo di utilizzarli per i bisogni della guerra. L'Imperatore ha deciso che questa somma venga impiegata a favore dei feriti di Ekaterinodar.

Lo Czar ha assistito poi nella cattedrale ad una cerimonia militare celebrata secondo la tradizione dei cosacchi e per la quale erano state spiegate le bandiere che servirono ai vecchi Zaporaghi. Alla fine della cerimonia, Nicola II visitò gli ammalati negli ospedali.

Il comunicato tedesco

I Russi fermatisi in forte posizione

BERLINO, 9, notte.

Il Grande Stato Maggiore comunica in data 9 mattino:

Dalla Prussia orientale non si ha alcuna notizia nuova. Nella Polonia settentrionale le nostre truppe si mantengono in stretto contatto coi russi, che si sono arrestati in una posizione fortemente fortificata situata ad oriente del fiume Miazga (affluente del Pilica, a sud-est di Lodz). Si continua a combattere intorno a Lowicz. Nella Polonia meridionale le nostre truppe e quelle austro-ungariche hanno nuovamente attaccato le une accanto alle altre, con successo. — Firmato: Il Comando supremo dell'Esercito.

Lo sgombro di Lodz

PARIGI, 9.

Il comunicato delle 15, per lo scacchiere russo dice:

In Russia, gli ostinati attacchi dei Tedeschi contro il fronte Ilow-Lowicz-Strikow-Lodz, e la linea nord-sud, per sedici chilometri ad ovest di Petrokow, sono stati respinti. Tuttavia, a motivo della sua posizione, i Russi hanno creduto dover sgombrare Lodz.

In Galizia, gli Austriaci, che sembrano aver ricevuto rinforzi tedeschi, hanno ripreso l'offensiva nella regione di Neu-Sandez contro l'ala sinistra russa.

I successi in Galizia annunciati dagli austriaci

ROMA, 9.

L'Ambasciata di Austria-Ungheria ha ricevuto dal suo Governo il seguente comunicato ufficiale in data 8 dicembre:

I combattimenti in Galizia occidentale sono aumentati di intensità. Le nostre truppe, attaccando presentemente anche dal lato occidentale, hanno cacciato il nemico dalle sue posizioni di Wieliczka (a sud-est di Cracovia) e di Dobczyce (sul Raba, a sud di Wieliczka). Il nostro attacco continua. Il numero dei prigionieri non può ancor Il numero dei prigionieri non può ancora essere valutato: finora se ne sono constatati oltre 5 mila, con 27 ufficiali.

Nella Polonia gli attacchi rinnovati dei russi nella regione a sud-ovest di Petrokow sono stati ovunque respinti dalle truppe alleate. Nei Carpazi non vi è da segnalare alcun avvenimento importante.

Questi successi austriaci in Galizia a sud-est di Cracovia sono contraddetti dal comunicato russo il quale afferma precisamente che « la battaglia cominciata il 5 dicembre, a sud-est di Cracovia e nella regione di Wieliczka, fino al fiume Dunajetz, si svolse favorevolmente per noi ». Peraltro il comunicato di Parigi sullo scacchiere russo annuncia che « in Galizia gli austriaci, con rinforzi tedeschi, han ripreso l'offensiva nella regione di Neu-Sandez contro l'ala sinistra russa ».

I rapporti fra Cina e Giappone per Kiao-Ciao

Tokio, 9.

Il ministro degli Esteri, Kato, dichiarò alla Dieta che i negoziati tra il Giappone e la Cina, relativamente a Kiao-Ciao, sono soddisfacenti. Il Giappone assume l'alta direzione e amministrazione della ferrovia Kiao-Ciao-Tsinan.

Un comunicato retrospettivo

PETROGRAD, 8, (ufficiale).

Sulla riva sinistra della Vistola, le operazioni prima di novembre (vecchio stile) si sono sviluppate nel modo seguente: verso la fine di ottobre (vecchio stile), inseguendo gli eserciti austro-tedeschi che si ritiravano in direzione sud-ovest, i nostri eserciti raggiunsero la linea dei fiumi Wartha e Nidzica, avendo dietro all'ala destra un gruppo considerevole di truppe in riserva. La necessità di riparare le ferrovie distrutte completamente dal nemico, e le difficoltà che si presentavano in queste condizioni per l'organizzazione dei servizi logistici rendevano naturalmente difficile la nostra offensiva, cosa di cui i nostri nemici approfittarono per ritirarsi verso la rete delle loro ferrovie. Poco a poco, si delineò dinanzi a noi lo spostamento dei nemici verso il nord e la concentrazione di una gran parte delle loro truppe sul fronte Sloupci-Thorn, cosa che costituiva una forte minaccia contro la nostra ala destra, e contro le comunicazioni dei nostri eserciti dell'ala destra con le retrovie. Nello stesso tempo le vie verso la Slesia restavano sbarrate dalle truppe austriache trasportate dalla Galizia per ferrovia e rinforzate da una parte delle truppe tedesche, che occupavano una posizione in precedenza fortificata sulla linea Czenstochowa-Cracovia.

Il fronte sfondato

La nuova situazione sul teatro delle operazioni, rese necessario un parziale cambiamento di fronte di una parte delle nostre truppe, cambiamento che è stato effettuato sotto la copertura del gruppo che formava la riserva dietro la nostra ala destra. Questo gruppo, essendo riuscito ad arrestare l'offensiva tedesca dopo combattimenti estremamente violenti presso Wloclawska-Kutno-Leczyca, dette il tempo necessario per concentrare contro i tedeschi, che avanzavano da Sloupe-Thorn, le forze occorrenti.

Nel combattimento che fu impegnato da queste truppe, i tedeschi fecero, durante alcuni giorni, enormi sforzi per sfondare la linea delle nostre truppe che si appoggiavano sull'ala destra alla Vistola.

Il 10 novembre (nuovo stile), dopo sforzi e sacrifici immensi, il nemico riuscì a sfondare il nostro fronte presso Piontek; dopo di che i tedeschi fecero irruzione nell'apertura così fatta, dirigendosi su Strikow-Brezing-Kolinszki-Tschin-Rzgov, avvolgendo il fianco destro delle nostre truppe che combattevano nella regione di Lodz; e attaccandole alle spalle, all'ovest di questa città, con forze considerevoli. Contemporaneamente, verso il 22 novembre (nuovo stile), forti colonne tedesche che si avanzavano dall'ovest verso la Wartha, si avvicinavano già a Lodz. In questa difficile situazione, le nostre truppe che continuavano a combattere con una crescente energia, nella regione al nord di Lodz, respinsero energicamente i furiosi attacchi dei tedeschi, infliggendo loro immense perdite. Le riserve dirette verso la regione di Tuschin-Rgow, dalla parte di Petrokoff, costrinsero con la loro pressione i tedeschi ad arrestare la loro offensiva ed a passare alla difensiva. Nello stesso tempo le colonne nemiche, che si avanzavano verso Lask, furono respinte ed obbligate a ritirarsi in disordine; mentre, d'altro canto, una parte delle nostre truppe, concentrate sulla linea Lowicz-Skierneviltz, attaccarono nella direzione ovest, e si impadronirono di Strikow e di Brezing, tagliando così le comunicazioni del gruppo tedesco che combatteva nella regione di Rzgow-Tuschin.

Enormi perdite tedesche

Così, già fin dal 23 novembre (nuovo stile), la situazione generale prese una piega decisamente favorevole per noi. Alla destra della linea Zdunskavola-Schadek-Lodz i tedeschi, avendo subito perdite immense, si videro obbligati a retrocedere un poco, a trincerarsi ed a passare alla difensiva.

Nello stesso tempo tutte le riserve [illegible]

gettate nella regione di Strikow, in soccorso delle loro truppe tagliate fuori e dalla linea Rzgov-Tuschin si volsero indietro nella direzione di Breziny-Kolinski. D'altra parte, i tedeschi, attaccando furiosamente nella direzione di Lowicz, cercarono di impedirci di chiudere il cerchio che si era formato intorno alle loro truppe, che si trovavano nella regione di Breziny.

Verso il 26 novembre, i tedeschi, dopo sforzi inauditi, riuscirono a furia di attacchi ad aprirsi la strada verso Strikow. In questi combattimenti subirono, come, del resto, lo confessano gli stessi comunicati ufficiali, perdite enormi, il che si spiega, visto che i tedeschi hanno dovuto ritirarsi in uno spazio assai stretto dietro il nostro fuoco incrociato. Le perdite delle divisioni tedesche, formanti questo gruppo, sono state così gravi che tali divisioni, dopo sfuggite all'accerchiamento, hanno dovuto essere ritirate dalla linea del fuoco. Secondo le testimonianze dei prigionieri, in parecchie altre unità di truppa tedesca, le cui compagnie prima della presa dell'offensiva tedesca contavano da 260 a 280 uomini, le perdite sono state così gravi che verso la fine dell'azione le compagnie stesse non contavano che 70 uomini ognuna.

"Insuccesso tedesco,,

In seguito all'insuccesso dei tedeschi nelle battaglie di Lowicz e di Lodz, i tedeschi dovettero dirigere in tutta fretta verso il fronte orientale grandi rinforzi, valutati a non meno di sei Corpi d'armata e cinque divisioni di cavalleria. Una parte fu presa dal fronte occidentale, ed un'altra parte costituisce le formazioni nuove. L'arrivo di questi rinforzi permise ai tedeschi di continuare i loro attacchi durante il periodo dal 27 novembre al 5 dicembre, ma questi attacchi non avevano carattere di un'azione uniforme: erano attacchi sparsi, che riuscirono completamente vani, in modo che, verso la sera del 5 dicembre, i tedeschi, avendo subito gravi perdite, si videro obbligati a cessarli. Il 6 dicembre il nemico non mostrava più alcuna attività e si teneva lungi dalle nostre linee.

In Galizia

Contemporaneamente all'arrivo dei rinforzi tedeschi suddetti, continuava a delinearsi un nuovo aggruppamento degli austriaci, che, avendo visibilmente indebolito il fronte Czenstochowa-Cracovia rafforzarono considerevolmente le loro truppe nella regione a sud di Cracovia, ove fu inviata anche una parte delle truppe tedesche. Così la regione di Czenstochowa ha perduto per qualche tempo l'importanza che aveva prima.

Tutte queste circostanze hanno creato una nuova situazione per le ulteriori operazioni, la quale esige, nell'interesse di un aggruppamento corrispondente alla situazione stessa, alcune modificazioni alla nostra linea.

Episodii della tattica d'accerchiamento

fra tedeschi e russi prima della presa di Lodz

Berlino, 9, mattino.

Fra le molte lettere di ufficiali e soldati combattenti, quotidianamente pubblicate dai giornali, e che spesso hanno un interesse relativo, riferendosi a secondari episodi, vi segnalo i frammenti di una lunga e dettagliata corrispondenza inviata al «Lokal Anzeiger» da un ufficiale, che combatte nella Polonia russa, e descrive come l'esercito tedesco sfuggì allo spaventoso accerchiamento russo. Lo scrittore dice, tra l'altro:

«Abbiamo visto contro un numero terribilmente preponderante. L'Armata di Lodz, comandata dal Granduca Nicola Nicolajewitch, era stata circondata dalle nostre truppe: se non ce ne fosse mancato il tempo l'avremmo distrutta. Da Lodz partì un aviatore nemico, diretto a Varsavia, per chiedere rinforzi, e atterrò fra le nostre truppe, forse credendo di aver già raggiunto gli accampamenti russi; appresa la notizia, comprendemmo che era necessario affrettarci. Il giorno dopo eravamo a Wirkitno, nelle vicinanze della città. Il sabato sera le fiamme e il fumo, che si elevavano su Lodz, oscuravano il cielo. Se il Granduca era veramente a Lodz, era impossibile ogni trattativa, sebbene molti a Lodz potessero desiderare una intesa. Allo guarnigione era necessaria una intesa con Varsavia. Quando fu notte, scorgemmo striscie di luci saltilli, diritte, attraverso le nuvole. Gli assediati scambiavano segnali con Varsavia. A Skierniewice erano sbarcate truppe siberiane fresche, dopo trenta giorni di treno. La domenica si sparsero fra noi voci allarmanti. Brezyna, dove giacevano i nostri feriti, era nelle mani dei Russi, la linea della nostra ritirata erano tagliate. Ma ci mancavano notizie o rapporti sicuri di colonne per noi importantissime. Un aiutante fu inviato al Generalissimo, che si mostrò deciso a resistere. E attendemmo l'ordine di ritirata, che venne di fatto.

«Dovevamo ripiegare verso la tappa, dalla quale eravamo partiti, marciando un giorno per accamparci di fronte a Lodz. Arrivammo al punto segnato e ci acquartierammo.

Dopo qualche ora il tuonare delle artiglierie ci fece comprendere che i russi ci avevano inseguiti accompagnandoci una pioggia improvvisa di granate e shrapnells. La nostra colonna sembrava in dissolvimento. Da ogni parte fuggivano i soldati, disordine e confusione. Ero leggermente ferito, completamente sordo; poi vidi l'ordine ristabilirsi, le compagnie prendere nella notte una posizione di battaglia e restammo combattendo tutta la notte, nel villaggio, malgrado tutto. La mattina dopo ci univamo a una colonna che marciava verso sud-ovest. Bisognava rinunciare all'accerchiamento dei russi e tentare invece di aprirci una via in un cerchio di ferro che si era stretto attorno a noi.

«Marciavamo e da Lodz il nemico ci inseguiva; dovevamo sfondare la linea dei russi che avanzavano e cercare di trascinar con noi [illegible] prigionieri e i feriti; molti feriti morivano per via e li seppellivamo in fretta; a mezzogiorno avevamo raggiunto lo Stato Maggiore del Corpo d'armata. Subito dopo dalla foresta che ci stava davanti cominciò il fuoco. Il combattimento durò un'ora. Risultato: [illegible] russi prigionieri. Si riprende la marcia. Ancora [illegible]. Mezz'ora di combattimento, poi un [illegible]. Si parte di corsa all'attacco, nel buio. Il nemico è scomparso. Ancora nella notte un fuoco di fucileria si ode di quando in quando. La mattina dopo attraversiamo una ferrovia, una foresta, poi aspettiamo l'ordine di proseguire. L'ordine giunge e con l'ordine l'annuncio che una nostra brigata ha preso alla baionetta la cittadina di... E così la nostra divisione si è [illegible] cogli [illegible] del nord ».

Il Messaggio annuale di Wilson

al Congresso nord-americano

"Gli Stati Uniti sono destinati ad una missione di pace,,

Washington, 9.

Il Presidente della Confederazione degli Stati Uniti, Wilson, ha letto dinanzi al Congresso delle Camere riunite il messaggio annuale, indicando per sommi capi il programma legislativo degli Stati Uniti.

Alla lettura del messaggio, oltre a pressochè tutti i membri delle Camere, assistevano numerosi rappresentanti diplomatici degli Stati europei belligeranti e neutrali.

Il presidente Wilson, che era in piedi dinanzi al banco del segretario, ha letto il messaggio fra la più intensa attenzione e ha esposto il seguente programma legislativo:

Il Governo degli Stati Uniti propone l'approvazione dei progetti di legge in sospeso circa la preservazione della ricchezza del suolo e lo sfruttamento delle acque; propone la creazione di una marina mercantile appartenente allo Stato. Propone pure l'approvazione del progetto di legge relativo alla indipendenza delle Filippine, la ratifica della Convenzione di Londra per la sicurezza sul mare e quella riguardante le misure relative alla idrografia delle acque pericolose dell'Alaska.

Gli Stati Uniti pronti alla guerra

Wilson risponde poi a coloro che pretendono che gli Stati Uniti non siano preparati per la guerra.

«Che non vi siano malintesi, — dice Wilson. — Il paese è male informato. Noi non abbiamo trascurato la nostra difesa nazionale e non abbiamo dimenticato le grandi responsabilità che ci incombono. Trarremo ammaestramenti e profitto da ogni lezione dell'esperienza e da ogni nuova circostanza e faremo tutto quello che occorrerà fare.

«La guerra alla quale assistiamo con angoscia e che giudichiamo con stupefazione e ansietà, — soggiunge Wilson, — ha interrotto non solo i mezzi di fare il commercio, ma anche ogni possibilità di produzione. In Europa essa distrugge uomini e beni in modo inusitato e spaventoso. Le Nazioni europee avranno ben presto per parecchi riguardi bisogno dei nostri servizi più che non abbiano mai avuto, ed è pure naturale che le Nazioni alle quali l'Europa forniva abitualmente un grande numero di articoli manufatti e di commercio contino su di noi per gli approvvigionamenti dei loro mercati rimasti vuoti.

Gli sprovvisti mercati europei

«Così in questo orrendo momento della vita delle Nazioni europee, gli Stati Uniti dell'America del Nord — dice testualmente Wilson, — avranno occasione di approvvigionare i mercati europei rimasti sprovvisti».

A proposito della creazione di una marina mercantile di Stato, il Presidente dichiara quindi che la situazion era presso a poco simile quando si sentì per la prima volta la necessità delle ferrovie transcontinentali: ora però si deve far fronte a ciò che occorre attualmente senza gli scandali che si ebbero in quell'epoca. Il Governo deve aprire egli stesso nuove vie commerciali specialmente verso i paesi del centro e del Sud America e più tardi, quando esse si saranno stabilite su una base rimuneratrice, il Governo dovrà scomparire di fronte alla industria privata. Durante la discussione, accennando alla politica di pace del paese, il Presidente fa notare che gli Stati Uniti conservano relazioni amichevoli con tutte le altre Nazioni e dichiara che ciò costituisce la grandezza della Nazione americana.

"Noi siamo i campioni della pace,,

«Noi siamo — conclude — i campioni della pace e della concordia. E dobbiamo essere fierissimi di questa situazione, specialmente nel momento attuale perchè la nostra più cara speranza è che il carattere di questa competizione ci fornirà, grazie a Dio, l'occasione, raramente accordata ad una Nazione, di consigliare e di ottenere la pace nel mondo, la riconciliazione e la soluzione salutare di molte questioni che hanno raffreddato e interrotto l'amicizia fra le Nazioni.

L'oratore conclude con queste testuali parole: «Sono convinto che gli Stati Uniti sono destinati a preparare il ritorno della pace fra tutte le Nazioni civili e a compiere un'alta missione di concordia».

Le donne inglesi propagandiste per l'arruolamento

Un altro lutto dell'aristocrazia inglese

(Nostro servizio particolare).

Londra, 9, mattino.

La propaganda patriottica che i Ministri della chiesa anglicana fanno continuamente dai loro pulpiti fu ieri accentuata dalle parole del venerabile vescovo di Londra, il quale tenne un discorso ad una assemblea di commercianti e di industriali della City riuniti al Guild-Hall. Il vescovo fra gli applausi dichiarò: «Preferirei morire che vedere l'Inghilterra trasformata in provincia tedesca». E concluse dicendo: «Battersi per il nostro paese, per la nostra bella Inghilterra è un dovere religioso e militare». Mentre il vescovo chiamava gli uomini a sè per convincerli della necessità di entrare nelle milizie per la patria comune, numerosi emissari del Governo percorrono le provincie per cercarvi il maggior numero possibile di nuove reclute. Questi emissari, in verità, sono delle signore e delle signorine, le quali scelsero un metodo bizzarro per la propaganda: esse, per le loro tournées, acquistarono quei vagoni specialmente adoperati dagli zingari, e che qui sono chiamati «caravans», e in essi partirono per il lungo giro attraverso le campagne, ove arringano i giovani sulle piazze dei villaggi e li iscrivono in appositi registri. Questa invasione di belle propagandiste è dovuta al fatto che gli abitanti delle campagne si arruolano ancora scarsamente in confronto dei cittadini. Ma, dopo tutto, la vita delle propagandiste non è eccessivamente angusta nelle loro vetture, poichè esse sono spesso provviste di gabinetti da bagno, di cucine, ecc.

L'aristocrazia inglese ha perduto recentemente un altro dei suoi più bei nomi. La guerra ha fatto un'altra vittima nel giovane sportman lord Annesley, di trent'anni, che entrò nell'armata inglese come volontario aviatore. Egli volava su Ostenda per una ricognizione quando i tedeschi tirarono sull'apparecchio e lo colpirono. Lord Annesley cadde con l'aeroplano, uccidendosi.

Nei circoli popolari della colonia italiana si dice che gli italiani combattenti con Garibaldi in Francia avrebbero raggiunto il numero relativamente enorme, di 12 mila, di cui 4000 sarebbero venuti dall'America. Senza in alcun modo confermarci l'esattezza di queste cifre, segnalo che Garibaldi desidera di aumentare il numero del suo contingente e ha inviato qui a Londra degli ufficiali per prendere disposizioni per la partenza di 600 volontari italiani, che si erano offerti da un pezzo ma che, per il momento, non furono arruolati in mancanza di uniformi. Ora il Governo francese ha superato facilmente questa difficoltà, e la partenza può considerarsi imminente. Gli ufficiali inviati da Garibaldi tengono adunanze nella Società operaia italiana di Londra e queste riunioni sono descritte come molto entusiastiche.

Fa il giro dei giornali una storiella, proveniente da Pietrogrado, secondo la quale il principe Gioacchino di Prussia si sarebbe salvato dalla prigionia presso i russi soltanto perchè un areoplano tedesco riuscì di raccoglierlo a bordo e di portarlo salvo fuori del cerchio di ferro che si serrava attorno a lui. La storiella dice che il principe si coprì la testa con un mantello di semplice soldato e lasciò la linea di fuoco per fuggire. Poi tre areoplani tentarono di salvarlo ma caddero sotto i colpi russi: finalmente un quarto areoplano riuscì ad imbarcare il principe, e questi fu salvo.

ANGELLO PRATI.

La Grecia desidera la ricostituzione della Lega Balcanica

Londra, 9, mattino.

Una informazione dell'Agenzia Reuter, attinta a fonte competente, dice:

«La Grecia continua a desiderare la ricostituzione della Lega Balcanica, in modo che i vantaggi siano eguali per tutti gli Stati partecipanteri, e che nessuno di essi abbia vantaggi speciali. Non vi è nulla da chiedere nè da dare da una parte e dall'altra. L'accordo deve essere basato sul principio delle nazionalità e deve eliminare il pericolo che venga stabilita una egemonia qualsiasi. Quantunque la Bulgaria abbia come suoi sudditi 120.000 greci, la Grecia non domanderà alcuna modificazione di questo stato di cose. La Grecia ha informata la Bulgaria, che non soltanto rimarrebbe neutrale, se la Bulgaria tentasse di riprendere Adrianopoli, ma farebbe tutto il possibile per facilitarle il riacquisto della linea Enos-Midia. La Grecia non prenderà in considerazione neppure qualsiasi proposta relativa a Cavalla, città che è stata sempre greca e dove si sono ora rifugiati 40.000 greci della Bulgaria e della Tracia ottomana, e non permetterà mai che la frontiera ellenica venga separata da quella serba».

La Commissione speciale rumena

è giunta a Londra

Londra, 9, mattino.

Un comunicato dell'Exchange Telegraph dice che la Commissione speciale inviata dalla Romania giunse ieri sera a Londra da Bucarest. Ne fanno parte il sindaco di Bukarest, il direttore della Banca Nazionale di Romania e il direttore della Banca Franco-Russa di Romania.

M. P.

"L'Asino,, deferito all'autorità giudiziaria

dall'Ambasciata germanica

Roma, 9, mattino.

Su denuncia dell'Ambasciata di Germania, il giornale settimanale *L'Asino* è stato deferito all'Autorità giudiziaria per aver commesso infrazioni agli articoli 79 e 128 del Codice penale. Il giudice istruttore sta istruendo il processo, che si svolgerà alla Corte d'Assise, contro Guido Podrecca, direttore del giornale, Gabriele Galantara (Ratalanga), caricaturista, Giovanni De Nava, redattore, ed il gerente responsabile.

Il Collegio di difesa è stato costituito nelle persone dei deputati Berenini, Enrico Ferri, Arca, Canepa, Fera e avv. Alessio Della Seta.

Ecco il testo degli articoli del Codice per cui il settimanale è stato denunziato:

«Art. 128. — Chiunque nel territorio del Regno commetta un delitto contro il Capo di uno Stato estero soggiace alle pene stabilite per il delitto commesso, aumentate da un sesto ad un terzo. Qualora si tratti di un fatto diretto contro la vita, l'integrità o la libertà personale, la pena è aumentata secondo le disposizioni precedenti e non può essere inferiore ai cinque anni di reclusione. In ogni altro caso la pena restrittiva della libertà personale non può essere inferiore a tre mesi, nè la pena pecuniaria a lire 500. Se il delitto sia tra quelli per i quali sia necessaria la querela di parte non si procede che a richiesta del Governo o dello Stato estero.

«Art. 79. — Più violazioni della stessa disposizione di legge, anche se commesse in tempo diverso, con atti esecutivi della medesima risoluzione, si considerano per un solo reato, ma la pena è aumentata da 1/6 alla metà».

L'Asino dovrà perciò rispondere delle pubblicazioni fatte contro il militarismo germanico da quelle che videro la luce fin dal principio della guerra.

Il premio Nobel del 1915

non sarà assegnato

Cristiania, 9.

Il Comitato Nobel dello Storthing ha deciso di non distribuire quest'anno il premio per la pace.

L'esercizio provvisorio alla Camera

Interrogazioni - Per una politica di lavoro - Invocazione all'amnistia - Per la semplificazione degli organi amministrativi - Il voto, oggi.

L'on. Daneo afferma che il fabbisogno del Governo è assicurato

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Roma, 9, sera.

Nell'aula sono presenti un centinaio di deputati. Le tribune sono spopolate. Debutta come vice-presidente della Camera l'on. Rava, il quale presiede la seduta.

Per il consumo del riso

BASLINI, sottosegretario alle Finanze, all'onorevole Molina dichiara che il Ministero riconosce la convenienza di sviluppare il consumo del riso ma nelle presenti condizioni del bilancio non crede possibile concedere facilitazioni fiscali per un solo prodotto. Il Governo si propone tuttavia di esaminare la questione in occasione della riforma tributaria che è allo studio. Osserva, d'altronde, che all'abolizione del dazio di consumo interno molti Comuni hanno già spontaneamente provveduto, ma se si volesse rendere obbligatoria per legge tale abolizione, sarebbe necessario di reintegrare i Comuni per la perdita dei proventi che ne deriverebbe, e ciò non è per ora possibile, in quanto il bilancio dello Stato se ne risentirebbe per oltre un milione all'anno.

VISOCCHI, sottosegretario ai lavori pubblici, informa lo stesso on. Molina che la Commissione per la revisione delle tariffe si è mostrata contraria alla riduzione delle tariffe di trasporto del riso per la considerazione che il valore del riso è sempre superiore almeno del 25 per cento a quello delle granaglie, sicchè una medesima classificazione di questi prodotti verrebbe in realtà a favorire il primo. Soggiunge però che la questione è ancora in esame, giacchè al riguardo deve pronunziarsi il Consiglio generale del traffico. MOLINA rileva l'alto valore alimentare del riso e la necessità di renderne più facile ed economico il consumo, anche per sopperire alla scarsa produzione del grano: si impone dunque l'abolizione del dazio interno di consumo su questo prodotto così come si è fatto per la farina e le paste alimentari. Raccomanda nuovamente di stabilire per il riso tariffe ridotte nei trasporti ferroviari.

Per la Biella-Novara

VISOCCHI, sottosegretario ai lavori pubblici, all'on. Molina dichiara che l'istruttoria per la concessione della ferrovia Biella-Novara è ultimata già da qualche mese e che fino dallo scorso settembre è stata incaricata la Società concessionaria a fornire la dimostrazione dei mezzi finanziari, ciò che finora non è avvenuto. Assicura che è stato assegnato alla Società un termine perentorio per evitare ulteriori dannosi ritardi nella costruzione dell'importante linea. MOLINA è soddisfatto augurandosi che gli affidamenti datigli abbiano sollecita realizzazione.

Si riprende quindi la discussione sull'

Esercizio provvisorio

CABRINI comprende che, data la situazione attuale, non sia possibile affrontare quell'ampia riforma tributaria che il Governo si era impegnato di presentare. Ma confida che ciò, nel pensiero del Governo, non significhi il rinvio a tempo indeterminato della riforma medesima. Approva i provvedimenti finanziari proposti, ma avrebbe voluto maggiormente inteso il limite di esenzione per gli aggravi sui redditi meno elevati. E' indubbio che l'economia italiana sarà chiamata a sostenere sforzi sempre più gravi data le molteplici risorse che, per causa della guerra, le verranno a mancare. Dato il presente momento politico insiste sulla necessità di agevolare il rimpatrio dei nostri emigrati e di impedire gli espatri, così nelle forme libere come principalmente in quella sotto forma di arruolamento; ma poichè così si accrescerà la massa dei nostri lavoratori disoccupati, si impone un programma di azione politico-sociale per procurare ad essi l'immediato lavoro.

L'oratore conclude invocando un atto di clemenza che consacri e riaffermi la auspicata concordia fra tutte le classi nel nome sacro della Patria. (*Vive approvazioni; applausi; congratulazioni*).

Per l'aviazione militare

DI PALMA, quale relatore del disegno di legge sulla costituzione del Corpo areonautico militare e dopo il ritiro da parte del Governo del disegno di legge che fra l'altro provvedeva all'incremento dell'aviazione militare, domanda al Ministro della Guerra come ora si intenda provvedere allo sviluppo della flotta aerea e sopratutto alla organica sistemazione dei delicati servizi dell'areonautica militare. Tale domanda è giustificata dal fatto che nei nuovi decreti militari prossimi ad essere convertiti in legge, nessun accenno si fa all'aviazione, mentre esistono impegni e promesse solennemente assunti in diversi atti parlamentari.

Un socialista

MODIGLIANI osserva che la proposta di proroga per l'esercizio provvisorio, integrata con la richiesta dei pieni poteri finanziari, si risolve praticamente nella soppressione della funzione parlamentare. Non vede la necessità di tali abdicazioni di poteri da parte della Camera, specie considerando che la proclamata politica di neutralità, intesa ed applicata realmente, esclude il disegno di provvedimenti di carattere straordinario ed eccezionalissimo. Osserva come la soppressione della funzione parlamentare sia dannosa ai fini stessi che il Governo e la maggioranza della Camera si propongono di conseguire. (*Approvazioni all'Estrema Sinistra*). Afferma che la politica di neutralità è oggi la sola che si inspiri alle condizioni ed agli interessi del Paese, segnatamente delle classi lavoratrici italiane. Essa è anche la sola conforme ai doveri internazionali dell'Italia in rapporto alle origini e alle finalità del conflitto che insanguina il mondo.

Lamenta che il Governo non ritenga necessario di dare anche come pegno di concordia una amnistia che valga a cancellare le dolorose conseguenze di recenti avvenimenti. E sorge il Governo, mentre provvede alla preparazione militare, a dimostrare eguale cura per quei problemi della vita civile, la cui soluzione costituisce essa stessa un coefficiente non trascurabile anche per il successo in guerra. Ritiene anche insufficienti alle vere necessità della finanza i provvedimenti fiscali proposti, che pure colpiscono duramente le classi meno agiate. Teme che si preparino nuovi aggravi sui consumi. Lamenta che non si sia, invece, in questo momento, attuata la promessa riforma tributaria. Censura come insufficienti e tardivi i provvedimenti presi per assicurare al consumo nazionale sufficiente quantità di grano. Riafferma la irreducibile opposizione sua e del Partito, in nome del quale parla, alla guerra, dichiarando che non si può, al conseguimento di idealità più rispettabili, sacrificare l'elevamento economico e morale del popolo.

Ad un certo punto, l'on. MODIGLIANI dice: Tutti sanno una poco allegra cosa, cioè che il Governo è stato costretto a procurarsi dai Prefetti una curiosa statistica, cioè quali sono nelle 69 Provincie del Regno gli umori delle popolazioni. I Prefetti hanno risposto che le popolazioni non sono favorevoli alla guerra.

SALANDRA: — Non è stata rivolta ai Prefetti alcuna interrogazione di questo genere!

MODIGLIANI: — Se avessi chiesto quella informazione, l'on. Salandra non commetterebbe la gaffe di confessarla in quest'aula. Ad ogni modo, prendo atto per cortesia della risposta del Presidente del Consiglio, ma senza prestarvi troppa fede.

L'on. Salandra scrolla le spalle.

MODIGLIANI conchiude dichiarando che per tutte queste considerazioni, e nel proposito di tenere alte le guarentigie statutarie, egli ed i suoi amici voteranno contro il disegno di legge. In questo senso ha presentato un ordine del giorno (*approvazioni all'Estrema Sinistra*).

Per la riforma amministrativa

Ruini ha presentato, insieme con gli onorevoli Luzzatti, Alessio, Fera, Raineri, Turati, Torre, Ancona, Colosimo, Fradeletto, Sacchi, Meda, De Vito, De Nava, il seguente ordine del giorno:

«La Camera fa voti che il Governo dia opera a quelle riduzioni e semplificazioni della struttura amministrativa che contengano nei limiti della necessità la spesa e rafforzino gli organi dello Stato, assicurando eque condizioni agli impiegati».

RUINI non si dissimula la straordinaria ampiezza dei poteri che con questo disegno di legge si danno al Governo, ma ne afferma la necessità per il raggiungimento delle nostre idealità nazionali. Nega, d'altronde, che con questa delegazione di poteri il Parlamento abdichi in qualsiasi modo alla sua funzione ed ai suoi diritti. Avrebbe anch'egli desiderato che si fossero in più larga misura esonerate dai maggiori oneri proposti le minori fortune e si fossero colpite maggiormente le grandi fortune, inaugurando così l'auspicata riforma tributaria. Fa voti che non si arrestino, nè si ritardino le costruzioni delle ferrovie attese con tanta legittima impazienza da tante generose popolazioni.

BOVETTI dà ragione del seguente ordine del giorno: «La Camera, mentre approva l'esercizio provvisorio ed i provvedimenti connessi, destinati a rafforzare il bilancio, invita il Governo ad intensificare le sue provvidenze contro la disoccupazione, estendendo ulteriormente i benefici dei decreti-legge già emessi e delle leggi già esistenti per la pronta esecuzione di opere di pubblica utilità». Si associa a quanto ebbe a dire in proposito l'onorevole Cirioni. Nota che la concessione dei poteri straordinari, chiesti dal Governo con il presente disegno di legge, è la conseguenza dell'ampia fiducia ad esso concedùta dalla Camera con l'ultimo suo voto. Spera che i proposti provvedimenti daranno al Governo i mezzi sufficienti per sopperire alla sempre crescente disoccupazione.

Il ministro del Tesoro

CARCANO, ministro del Tesoro, constata che tutti gli oratori, ad eccezione dell'on. Modigliani, hanno riconosciuto la necessità della proroga dell'esercizio provvisorio, come delle facoltà straordinarie chieste dal Governo in materia di tesoreria. Ringrazia particolarmente l'on. Rubini del suo patriottico discorso; trova degno della maggiore attenzione le considerazioni dell'on. Cabrini circa lo stato presente dell'economia nazionale. All'on. Di Palma dichiara che al disegno di legge ritirato ne è stato sostituito un altro, il quale lascia un margine sufficiente per provvedere anche ai servizi aeronautici, dei quali il Governo riconosce tutta l'importanza. All'on. Ruini dichiara che, come egli ben si è apposto, il Governo non intende affatto di estendere oltre i limiti strettamente necessari e chiaramente indicati nell'articolo proposto i poteri dei quali si invoca il conferimento al Governo. Nota poi all'on. Modigliani che l'interesse dell'erario vieta al Governo di chiedere l'autorizzazione preventiva del Parlamento per la negoziazione dei prestiti.

Circa le spese per opere pubbliche, osserva che esse ammontano a cifra ragguardevole, che varrà ad alleviare la disoccupazione. Dimostra che il Governo non ha trascurato le costruzioni ferroviarie: assicura che i progetti tecnici saranno pronti sollecitamente, e che gli appalti saranno indetti il più presto possibile, essendo state fatte all'uopo le maggiori sollecitazioni. L'opera dello Stato deve trovare, come troverà, la sua integrazione nel concorso volonteroso degli enti locali. Ed è stato anche deliberato il sollecito rimborso dei contributi ai Comuni; la Cassa Depositi e Prestiti ha consentito e seguirà a concedere mutui per somme rilevanti. Confida che il complesso di questi provvedimenti varrà a fronteggiare le necessità dell'ora presente. Dichiara all'on. Ruini che consente nel proposito di semplificare e rendere più economici gli ordinamenti amministrativi dello Stato. Prega la Camera di dare voto favorevole al disegno di legge. (*Vive approvazioni*).

Il ministro delle Finanze

DANEO, ministro delle Finanze, ringrazia egli pure i vari oratori del favore dimostrato per il disegno di legge. Per ciò che riguarda i provvedimenti finanziari proposti, nota come la necessità che al Governo s'imponeva era quella di adottare misure di effetto sicuro ed immediato, e questo scopo è stato raggiunto. Rileva che i nuovi aumenti di tasse non colpiranno le classi non abbienti. In tempi più tranquilli sarà cura del Governo proporre la grande riforma tributaria invocata da vari oratori e già dal Governo reiteratamente promessa. Dimostra come oggi non fosse possibile largheggiare di più nell'esonero delle piccole fortune. Osserva che la riduzione del dazio sul grano era una necessità delle condizioni del mercato, ma l'abolizione completa del dazio stesso non sarebbe stata possibile per le esigenze del bilancio.

Garantisce ad ogni modo che il fabbisogno del grano pel consumo nazionale è pienamente assicurato e che il Governo ha i mezzi per poter infrenare gli eccessivi ed ingiustificati aumenti di prezzo.

Circa le critiche mosse dall'on. Girelli al regime doganale della Libia, osserva che non era possibile adottare, per la colonia, il sistema della porta aperta in contraddizione col sistema ora vigente nella madre patria.

Conchiude dichiarando che il Governo, in questo momento, in pieno assentimento sul patriottismo dei contribuenti italiani e particolarmente delle classi abbienti, che non si ricuseranno certamente ai sacrifici necessari per la tutela della grandezza della Patria. (*Vive approvazioni*).

Il relatore della Giunta

AGUGLIA, vice-presidente della Giunta del bilancio e relatore, nota che questo disegno di legge implica la concessione della fiducia finanziaria al Governo, conseguenza della fiducia politica consentitagli col voto quasi unanime di giorni fa. Esclude che esso rappresenti la soppressione del controllo finanziario della Camera. Si tratta di momenti eccezionali cui debbono corrispondere provvedimenti eccezionali. Auspica anch'egli prossimo il giorno in cui, ristabilita la tranquillità in Europa, si possa addivenire alla generale riforma tributaria in senso democratico, che tante volte è stata invocata. Fa pure voti che dopo l'immane conflitto, si inauguri in Europa un periodo di feconda ed operosa attività nelle opere di civiltà e di pace. (*Approvazioni*).

Per l'amnistia

MARANGONI afferma che i vasti, simultanei movimenti di folla quali gli ultimi verificatisi nella scorsa primavera, non possono attribuirsi a impulsività collettive, ma debbono ritenersi determinati dal disagio profondo delle popolazioni e da errori grandi e piccoli, remoti o vicini, dei Governi. Reclama una pronta e completa amnistia per quanti, nella affrettata e cieca opera di reazione, vennero designati a vittime dei fatti del giugno, compresi i ferrovieri, i quali a quei movimenti si associarono in nome di elementari doveri di solidarietà operaia. Ritiene tale amnistia non solo doveroso ma saggio provvedimento di fronte ai molti sintomi che, colla disoccupazione spaventosamente in aumento, col prezzo dei viveri in continuo rialzo anche a causa di deplorevoli imprevidenze ministeriali, annunziano il ripetersi più triste, nell'inverno che incombe, della crisi lamentata l'anno scorso; crisi che potrebbe assumere proporzioni più allarmanti dalle complicazioni della politica internazionale. In questo senso presenta un ordine del giorno.

Per una politica di lavoro

MAZZONI svolge il seguente ordine del giorno: «La Camera, considerando che la forza morale e materiale del paese è indissolubilmente subordinata alla messa in valore delle ricchezze economiche, invita il Governo a dar mano finalmente ad un'ampia ed organica politica dei lavori pubblici, a prendere provvedimenti e modificare quelli già presi per far fronte alla eccezionale gravissima disoccupazione che, esacerbata dal ritorno degli emigranti, crea al paese ed al proletariato una situazione penosa di sofferenze e di preoccupazioni».

Il discorso del deputato socialista di Casal San Giovanni è polemico e vivace. L'oratore per indurre il Governo a considerare il problema economico dal lato della giustizia sociale cita una pubblicazione fatta dalla *Riforma Sociale*, da cui risulta che molti professionisti, che siedono in Parlamento, sono tassati dall'agente delle imposte per cifre ridicole di ricchezza mobile. — Io vedo ad esempio, dice l'on. Mazzoni, al banco dei ministri l'on. Grippo, il quale è tassato per un reddito di sole ventimila lire all'anno, mentre è notorio che il suo studio da avvocato gli frutta oltre duecentomila lire. Così si dà esempio di giustizia distributiva ai contribuenti... — La Camera ride a questa uscita dell'on. Mazzoni e guarda verso l'on. Grippo, che siede al banco dei ministri accanto all'on. Riccio e rimane silenzioso. Poco dopo, l'on. Mazzoni biasima il funzionamento della Cassa depositi e prestiti «che finanzia lo Stato».

CARCANO: — Non è esatto.

MAZZONI: — Lo dice lei. Non è esatto! Ma se non se ne sa nulla di nulla!

PERRONE: — Ma se c'è la relazione stampata, la legga, collega, la legga. (*Vivi commenti*).

L'oratore contesta le cifre esposte dall'on. Carcano nel suo discorso ed enumera i difetti dei decreti, coi quali si dispongono i fondi per i lavori pubblici, difetti in seguito ai quali questi lavori non potranno essere eseguiti se non in piccola parte.

PERRONE interrompendo con vivacità: — Non ci sono sufficienti ingegneri. In Basilicata, per esempio, mancano del tutto. (*Approvazioni e commenti*).

SOGLIA a Perrone indicando il Governo: — Perchè lo dice a noi? Lo dica là (*commenti*).

L'on. Mazzoni passa ad esaminare le condizioni di alcune regioni d'Italia e specialmente delle Puglie dove il massimo problema è quello dell'irrigazione.

SALANDRA: — Lasci andare le Puglie (*ilarità; approvazioni*).

MAZZONI interdetto: — Io sono stato in Puglia.

SALANDRA: — E io ci sono nato! (*Viva ilarità*).

CICCOTTI, rivolto all'on. Salandra: — Già, siete un cavallo troiano. (*Ilarità generale*).

MAZZONI, a Salandra: — So io è stato in Puglia, lo conosco i bisogni di quella regione quanto lei, perchè ci fui non per divertirmi ma come rappresentante di organizzazioni e come deputato per studiarne le condizioni.

L'oratore conclude affermando che il Partito non scatenerà il proletariato in questo momento, anzi cercherà di trattenerlo più che sarà possibile, ma che si affacciano tre terribili nemici: la miseria, la disoccupazione, la fame. Abbia il Governo il coraggio di guardare in faccia la situazione. (*Applausi dei deputati dell'Estrema Sinistra*).

Dichiarazione di Ciuffelli

CIUFFELLI: — Affinchè non rimangano nemmeno un istante i dubbi che il discorso Mazzoni può aver suscitato, prendo subito la parola. Osservo che il bilancio dei lavori pubblici ha avuto continui rilevanti aumenti e specialmente negli ultimi anni. Io posso dire all'on. Mazzoni — esclama con forza l'onorevole Ciuffelli — che erano in corso, nell'agosto passato, per trecento milioni di opere pubbliche. E appunto, seguendo questa politica di opere pubbliche, che arreca grandi benefici al proletariato, io ho appaltato per novanta milioni di lire.

Il bilancio dei lavori pubblici è stato in pochi mesi raddoppiato. E poichè l'on. Mazzoni mi parla di disoccupazione, bisogna sapere che in questo momento quasi tutti trovano lavoro. (QUAGLINO e MAZZONI, dall'Estrema: No, no!). Noi abbiamo provveduto ad eseguire opere pubbliche ovunque ve ne fosse bisogno, e quindi abbiamo aumentato gli stanziamenti per opere municipali e provinciali che avvantaggiano i lavoratori di tutte le regioni. L'onorevole Mazzoni dice che mancano gli organi tecnici per l'esecuzione di lavori pubblici. Dirò che per l'esecuzione degli stessi lavori pubblici non solo si sono modificate le norme per la fornitura di appalto, ma che le opere stesse possono essere costruite da privati. Questi costituiscono tutti provvedimenti efficaci per combattere la disoccupazione e avvantaggiare l'economia generale del Paese.

Il PRESIDENTE, dopo una ramanzina al deputati che fumano nell'aula, rischiando di provocare un incendio, toglie la seduta.

Nota alla seduta

Roma, 9, notte.

In risposta ad una interrogazione dell'on. Molina, il sottosegretario di Stato per le Finanze ha dichiarato che, nelle presenti condizioni del bilancio, non è possibile di concedere facilitazioni fiscali per i prodotti del riso ed ha aggiunto, forse per attenuare l'impressione del rifiuto, che il Governo si propone di esaminare la questione in occasione della riforma tributaria, che è allo studio. Mi sia lecito di osservare che appunto per le presenti condizioni del bilancio non è possibile di procedere alla riforma tributaria. Si tratta dunque di uno studio, per lo meno, prematuro. Il Sottosegretario di Stato per i Lavori Pubblici ha, a sua volta, dichiarato allo stesso on. Molina che la Commissione per la revisione delle tariffe ferroviarie si è mostrata contraria alla riduzione delle tariffe per il trasporto del riso. Resta adunque inteso che per il riso il Governo non può far nulla. Viceversa lo stesso Sottosegretario è in grado di soddisfare il medesimo on. Molina dicendogli che è finita l'istruttoria per la concessione della strada ferrata Biella-Novara, ma la Società concessionaria non ha ancora fornita la dimostrazione dei mezzi finanziari richiestale fino da settembre.

Ripresosi l'esame del disegno di legge per la proroga dell'esercizio provvisorio dei bilanci e degli altri due progetti finanziari, l'aula si è andata animando a misura che la discussione ha preso una accentuazione politica.

Si prevede che nella seduta di domani si avrà il voto.

G.

A Varsavia durante la guerra

(Dal nostro inviato speciale)

VARSAVIA.

Munito di filosofia, nonchè di una commovente lettera aperta dell'ambasciatore russo di Roma ai poteri civili e militari dell'Impero, varco, fra le undici e mezzogiorno, il ponte della Cittadella. Niente paura. I cannoni sugli spalti sbadigliano, stesi sul ventre. Di qua e di là, le mura rossastre e fesse, incoronate di erbetta che par lattuga, hanno un fare modesto e malinconico di mura addomesticate. Nel fossato abbattono gli alberi, forse per non privarsi del panorama. Si dominano ora, sotto le dune sabbiose, la strada ferrata di Kowel e più lontano, attraverso nembi di polvere, i primi casoni grigi del quartiere ebreo.

— Il generale Turbinn?

— Non si passa. Chi siete?

Sotto l'androne basso imbiancato a calce la sentinella e il graduato di picchetto, armati sino ai denti, decisi a farsi calpestare dal nemico prima di cedere la piazza. In un canto una donnina timida aspetta, le mani giunte, che la Madonna le faccia il miracolo. Passaporti. Interrogatorio. Nome, cognome, paternità, ecc. Nulla da ridire. Le carte sono in regola.

— Va benissimo. Potete andarvene.

— ?

— Il generale non c'è.

— Permette, signor graduato....

Ha l'aria di padre di famiglia, in fondo, sotto i baffi truci.

— Ho detto che il generale non riceve.

— Giustissimo. Tuttavia....

— Una lettera? Leggi, Ivan, tu che ci vedi. Ambasciata. Avanti. Toma?

— Roma, signor graduato.

— Ah!

Si consultano, confabulano, preoccupati. Infine:

— Rivolgetevi all'Intendenza. Prima porta a destra.

Appena dentro, libero. La solita logica russa. Fra i caseggiati bassi e gialli strade verdi come prati e giardini pieni d'uccelli. Non si vede anima viva. Par d'essere in campagna. Vien voglia di sedersi a far colazione sull'erba. Se avessi in tasca un paio di bombe potrei anche far saltare tutta la cittadella, col generale Turbinn, governatore militare di Varsavia. Ma non ho in tasca che un fazzoletto da naso e una scatola di fiammiferi. Infilo la prima strada a destra. Una porta, uno stemma. Una scala.

— Permesso!

Silenzio. Alla buon'ora: la guerra non rovina il sistema nervoso, qui dentro. Al primo piano, finalmente, una camera con un tavolino e un impiegato che tempera una matita.

— Cosa volete?

Passaporti. Interrogatorio.

— Ho capito. Rivolgetevi al generale aiutante. Sarà qui a momenti. Sedete.

Seggo. Scricchiolii lontani di penne, di carte grattate. Pace. Sembra d'essere in un monastero. Quarto d'ora. Mezz'ora. Non viene nessuno. In punta di piedi, rassegnato, scivolo umilmente verso l'uscio, riguadagno la scala. La strada serpeggia sotto gli alberi, piena di foglie gialle. Seguo il muro, costeggio alla ventura delle caserme, dei giardini. Buon odore di terra. Avrò, se non altro, fatto una passeggiata igienica. A uno svolto, una ordinanza che lustra un paio di gambali mi addita con naturalezza candida la palazzina del governatore. E' semplicissimo. Spingere una porta a vetri, attraversare l'atrio, salire pochi gradini. Nemmeno un cordone di campanello da tirare. Nell'anticamera il piantone si avanza con un inchino, solleva una tenda, mi introduce senza chiedere neanche la solita carta da visita. Deve trattarsi di un equivoco.

— Buongiorno. In che cosa posso...

Nessun equivoco. Il governatore in persona, biondo, umano, promettente. Non fosse lo scampanio degli speroni sull'impiantito parrebbe di intrattenersi col deputato di un collegio democratico. Discorsi sul più e il meno.

— Avete fatto buon viaggio? Capisco, capisco. Il fronte delle truppe. Eh altro, molto interessante. Il mio permesso? Credete sia necessario? Con una così bella lettera dell'ambasciatore! Capisco: ad ogni modo, Accomodatevi. Sarei proprio lieto di esservi utile. Aspettate: un'idea. Potreste andare a Bialistok, tanto per cominciare: al quartier generale. Vi va? Io vi darei una lettera pel generale Leontieff, mio amico. Di là, poi, vi indirizzerebbero loro, secondo le circostanze: in Prussia orientale, oppure verso Piotrkoff, dove preferirete, dove vi parrà più interessante. Vi va? Benissimo. Subito, subito. Cinque minuti. Volete una sigaretta?

Carta, penna, calamaio. I cinque minuti. Poi la candela, il sigillo.

— Ecco. Non occorre altro. Certamente, Bialistok, quartier generale. Cosa? Vedrete, vedrete. Nessuna difficoltà. Con gran piacere. Vi pare? Per carità. Arrivederci. E buon viaggio!

Le ali ai piedi. Alle volte la fortuna acciuffa l'uomo per i capelli. Stasera parto per Bialistok. Fra tre giorni sono al campo. Non mi resta più che da trovare il cavallo. Potessi averlo nero, con una bella criniera lunga!... Strade verdi, giardini pieni di uccelli. Passando sotto gli spalti rallento, a un tratto. Mi sento improvvisamente meno allegro, un po' preoccupato. L'effetto dei trionfi troppo facili? Traggo di tasca la lettera, con diffidenza. Il sigillo è bellissimo, certo. Ma se si trattasse di uno scherzo? Questi russi sono così orientali... Dubbi. Calcolo di probabilità. Infine il suggello salta da sè. Leggo:

«Caro Ivan Gheorghievic,

«Il latore della presente, italiano nonchè giornalista, desidererebbe recarsi sul fronte delle truppe. So bene che ciò è impossibile. Ma poichè ritengo sconveniente rispondergli addirittura con un rifiuto te lo mando da voi onde glielo diciate voi stesso. Così farò con gli altri che capiteranno. Bisogna esser gentili coi forestieri, non è vero? Scusate dunque il piccolo disturbo. Avete ricevuto i guanti che vi ho mandato? Mia moglie vi saluta assieme con Eudossia Pavlovna. In quanto a me credetemi con sincera amicizia...».

Inutile dire che Ivan Gheorghievic non ebbe il piccolo disturbo di dirmelo egli stesso.

***

Fra amici, le porte sbarrate, al tavolo su cui tutta la famiglia ritaglia della vecchia tela per farne filacce, il padrone di casa, un malcontento, si sfoga contro i russi.

— Anche la commedia dell'autonomia, adesso! Ci credete voi? Intanto questo famoso manifesto è firmato dal generalissimo e non dallo Zar. Lasciate vincere i russi, se vincono, e poi vi diranno che lo Zar non ha promesso niente. Certo, pel momento ci fanno la corte. A Chelm, nel famoso distretto degli Uniati, dove non si poteva nemmeno vendere giornali polacchi, ora ci dànno carta bianca. Qui a Varsavia si leggono avvisi in polacco negli uffici ove da anni si reclamavano invano. Furbi, loro! E i polacchi, gonzi, a battere le mani e a stampare sui giornali l'elogio dei «nostri bravi cosacchi»! Cose da far morire dal ridere. Quando presero Lwów, mi raccontava il mastro di polizia, mio amico, il loro primo atto di governo fu di spedirvi dei popi. Ne vedranno di belle, anche laggiù! E le legioni polacche! Non vi hanno l'aria di uno stratagemma per finire di massacrarci? A proposito: sapete cosa si dice intorno? Che abbiano dato il bracciale della Croce Rossa a una quantità di ragazze allegre per condursele dietro al campo!... Parola d'onore!

— Basta, Michele.

— Ah, sì, hai ragione cara.

Ravvedendosi, un po' inquieto, l'ospite mi prende a braccetto, mi conduce in un'altra stanza ad ammirare dei trofei di caccia.

— Che bel fagiano, non è vero? L'ha impagliato mio figlio, l'anno scorso.

Poi, cercando di meglio:

— Voi che amate la fotografie: guardate qui. Ve n'ha proprio di belle.

E mi mette innanzi a uno stereoscopio con vedute della Svizzera...

***

Sulle prime si direbbe un sogno che continua, uno strascico del dormiveglia inquieto solito di queste notti piene d'incubi. Tre colpi fiochi, quasi impercettibili, lontani. Poi una pausa. Potrebbe anche trattarsi di una serva che batte i tappeti a una finestra. A furia di pensare alla guerra si diventa come allucinati. Un po' presto, tuttavia, per le faccende domestiche. Comincia appena a far chiaro... Un altro colpo, nitido. Origlio, a sedere sul letto. Nulla. Strano. A un tratto, diversi rombi più vicini, rapidi, nervosi. Non v'ha dubbio: il cannone. Sembra un suonare a stormo udito dalla scala del campanile, fra le mura spesse. Il cannone! Provo una lieve stretta allo stomaco, quindi tosto un'eccitazione bizzarra e piacevole. E' imperioso, fastoso, solenne. Bisogna uscire subito. I fiammiferi. Le calze, gli stivali. Sembra sparino dai forti di Wilanow. Sono loro, certo. Due giorni fa avevo ben notato delle pattuglie in vedetta da quella parte. Ancora due colpi, ruvidi. Non scherzano. Strano. Le notizie di ieri sembravano così buone! Li credevamo lontani e da tutt'altra parte. Fidatevi dei comunicati ufficiali! Dove avrò cacciato la cravatta? Il fuoco si fa più vivo, a intervalli, guadagna terreno. Dò un'occhiata alla strada: deserto, silenzio. Non una testa dietro i vetri. Possibile dormano ancora? Si direbbe non abbiano il coraggio di affacciarsi.

Traverso il corridoio, batto all'uscio dell'ospite.

— Sentite?

— Sento.

— Ci siamo. Sono loro, i prussiani.

— Diamine.

— Un fuoco d'inferno.

Si cominciano a distinguere le voci dei vari pezzi, come in una conversazione. Animata, la conversazione. Uno ha il timbro sonoro e limpido, musicale. Un altro suona chioccio quasi una moneta falsa. Alcuni lasciano nell'aria una vibrazione lunga e densa quasi un colpo di maglio sul sommo di una campana. Ve n'ha di più sordi i quali pulsano rapidi e brevi come un cuore agitato.

— Non uscirete, spero.

— Bisogna andare a vedere. Mi pare sieno già in città.

— Ragione di più per non muoversi.

Calmo, nel letto composto, l'ospite ha acceso una sigaretta, per riflettere a miglior agio sul da farsi. Una mano nella barba grigia, la testa sui guanciali, è pacato e rassicurante, da persona pronta a questo e ad altro.

— Per cannonate sono cannonate, non v'ha dubbio.

— Direi.

I vetri tremano. Sembra una fiera di villaggio assordata da colpi furiosi di gran cassa. Sotto il balcone il viale di Gerusalemme, enorme e vuoto. Le lampade elettriche battono le palpebre nel giorno chiaro che gonfia come una gran bolla di sapone, tutto roseo. La vera giornata da andare a caccia. Al di sopra dei giardini dirimpetto balena tratto tratto in aria qualcosa di giallo, una vampa.

— Che ora è?

L'ospite cerca gli occhiali sul comodino, con un sospiro.

— Le cinque, appena. Avrei potuto riaddormentarmi. Vi confesso che, se non foste venuto voi, avrei finto di non sentire.

— Scusate.

Invidiabile. Cominciano ad agire le mitragliatrici. Si direbbero vicinissime. Una grandine di petardi chiari e secchi, strepitosi, con un che di sgargiante, di sfacciato e di isterico. Non si vede nulla, come nelle battaglie di teatro combattute fra le quinte picchiando sulle casseruole. Solo, in alto, il cielo sempre più luminoso, soffuso di polvere d'oro. E l'effetto non ha nulla di sinistro. Rammenta quei fuochi di castagnette che in Sicilia, nelle feste dei santi, si appendono alle cancellate delle chiese e si sparano nelle orecchie dei fedeli mentre passa la processione. E' un senso allegro di rigoglio fisico, di ardore vitale, quasi di voluttà.

L'ospite si decide ad infilare le pianelle e venire anch'egli alla finestra, in camicia.

— Non capisco. Come mai. Li dicevano così lontani.

— Saranno giunti a marce forzate. Una sorpresa.

— Credete?

— Si direbbe combattano nelle strade.

— Anche fucilate, adesso.

Un uomo senza cappello passa correndo sul viale, verso il ponte nuovo. Ho, per un attimo, la visione immaginaria della battaglia agli angoli delle case, dentro i portoni, alle finestre, accanita, sanguinosa. I cannoni grossi della Cittadella scrosciano quali fulmini a secco. Diluga per l'atmosfera un che di metallico e di rovente, come una multipla rotazione irresistibile.

— Mamma, vieni qui: ho paura.

Nella camera attigua una bimba si mette a piangere. Ciò mi dà per la prima volta la coscienza che quanto accade è una cosa grave, triste, e fuori dell'ordinario. Si sente dietro la parete andirivieni di piedi scalzi. La madre commenta, appressandosi all'uscio:

— Adamo, ho idea si tratti di uno Zeppelin.

Ci avevo pensato anch'io: ma non avrei voluto confessarmelo. Sarebbe una delusione.

— Non si vede niente, però.

— Volerà basso. O forse passa lontano, fuori tiro.

— Se par proprio udire il fragore della lotta nelle strade!...

— Eppure.

Sinceramente, preferirei veder spuntare all'angolo del viale i cappotti azzurri dei prussiani.

— Sentite come il fuoco gira, sempre nello stesso senso?

E' atroce non poter vedere nulla. Ad un tratto, la bimba avvista il nemico, battendo i piedi.

— Là, là!

— Dove, là?

— A destra, fra quei due comignoli.

— A destra?

Il cannocchiale, presto. Infatti. Nella caligine dorata qualcosa di lievemente lucido, quasi invisibile. Avanza lento verso la stazione di Vienna. Strano, come lo si vede poco. Pare disegnato nell'aria e cancellato col dito. I cannoni seguitano a tirare, affannati. Ne consumano dei proiettili! Mi sembrano subitamente un po' ridicoli...

— Torno subito.

— Dove andate? Attenzione! Le bombe!

Esco a precipizio, senza meta. All'angolo della via una carrozza a gran carriera, con dentro un ufficiale che guarda in aria. Sale verso la stazione. Mi metto a correre anch'io verso la stazione. Siamo in quattro. Podismo. Mi si è slegata una scarpa. Ho il fiato ai denti. Bruscamente, su in alto, un ronzio. Proprio. Sembra il ventre di un pescecane. Passa ad una cinquantina di metri da terra, di sbieco. E' così leggero, nel cielo, che a guardarlo par di sentirsi sollevare in alto. Tuttavia deve esser stato colpito. Si scorge sulla navicella un rimescolio di punti neri. L'elica turbina brillando... Sparito.

Uno scoppio fragoroso, quasi sguaiato, al di là della Marszalkowska. Una bomba, probabilmente. Poi, subito, i cannoni rallentano, come cani stanchi di abbaiare. A poco a poco il silenzio.

Verso sera si apprende che il pallone è caduto presso Ciekanof e che i danni in città si riducono a qualche tetto sfondato. I giornali, zitti.

Aspettano che la notizia giunga loro, riveduta e corretta, da Pietrogrado.

CONCETTO PETTINATO.

La situazione militare e agricola in Francia

Parigi, 9, notte.

Il ministro Fernando David dichiara nel *Petit Parisien* che la situazione agricola della Francia è migliore di quello che si potesse sperare. Il raccolto dei cereali è soddisfacente; le seminagioni di frumento, segale ed avena accusano una debole diminuzione sul 1913.

Il *Journal* scrive che fu dietro parere favorevole del generale Joffre che venne deciso il ritorno del Governo francese a Parigi. L'offensiva tedesca è ormai fermata, e gli ambienti militari assicurano che i tedeschi non potranno più rompere la diga di ferro degli alleati.

I funerali del card. Di Pietro

Roma, 9, notte.

Stamane, alle 10,30, nella chiesa di San Lorenzo in Lucina hanno avuto luogo i solenni funerali del cardinale datario Di Pietro. Il feretro era stato deposto nel centro della chiesa, presso un ricco catafalco contornato da 100 ceri, secondo il cerimoniale; ai lati della coltre erano stati posti il berretto del cardinale e lo stemma gentilizio del defunto. Alla cerimonia sono intervenuti numerosi cardinali. La Cappella pontificia, diretta dal maestro Perosi, ha eseguito scelta musica. Dopo la cerimonia, la salma è stata trasportata al Verano.

La guerra sulla neve



Una sentinella tedesca a Dixmude

La "tregua„ del Natale

La Russia rifiuta l'adesione

Roma, 9, sera.

Sulla iniziativa del Pontefice, per una tregua d'armi nel giorno di Natale, alcuni Stati belligeranti hanno richiesto alcune delucidazioni, mostrandosi favorevoli a accettare la postilla proposta. La Russia, invece, ha, a mezzo del Ministro plenipotenziario accreditato presso la Santa Sede, opposto un cortese per quanto categorico rifiuto.

Sembra che l'opposizione all'iniziativa del Capo della Chiesa di Roma sia pervenuta dal Santo Sinodo, l'Istituzione, che ha da tempo assunto una ostile attitudine verso il Vaticano per l'atteggiamento preso da questi in difesa degli ebrei perseguitati e per la difesa dei Russi non appartenenti alla Chiesa nazionale russa.

La proposta ridotta

I mediatori della pace

Roma, 9, notte.

(A.) — Sull'iniziativa di Benedetto XV per ottenere dai belligeranti una tregua d'armi il giorno di Natale, oggi il Vaticano fa ufficiosamente annunziare che nessun passo ufficiale è stato finora fatto dalla Santa Sede presso alcun Governo attorno all'idea attribuita al Pontefice. La notizia è esatta, ma contiene il germe di una possibile delusione dopo le grandi speranze che l'ambiente cattolico nutriva attorno a quello che sarebbe un indiscutibile successo della diplomazia vaticana se la tregua d'armi natalizia potesse ottenersi in seguito all'iniziativa del Papa. Infatti, se nessun passo ufficiale è stato finora fatto dal Vaticano sull'argomento presso alcun Governo, è ormai sicuro che conversazioni in materia hanno avuto luogo fra alti personaggi cattolici e i Governi belligeranti, come è certo che la Russia, la quale aveva fatto indirettamente comprendere che sarebbe stata disposta ad aderire all'iniziativa di Benedetto XV se gli eserciti avversari avessero poi rispettato con una tregua d'armi, il Natale russo, che cade più tardi di quello cattolico e protestante, ha all'ultimo momento categoricamente, per quanto cortesemente, rifiutato la sua adesione all'idea del Pontefice.

Col rifiuto della Russia cade senz'altro la nobile idea del Pontefice? Logicamente così pare debba essere, poichè nè l'Austria nè la Germania possono adattarsi ad una cessazione d'armi, per quanto breve, mentre l'avversario può approfittare del loro riposo. Pare autorevolmente si affermi che la diplomazia vaticana non si è data per vinta e lavora con fervore perchè almeno sul fronte franco-tedesco la tregua sperata possa ottenersi.

In ogni modo, in Vaticano si è molto seccati della pubblicità data all'iniziativa di Benedetto XV e che rischia di dare il valore di un insuccesso a ciò che doveva rappresentare una prima positiva vittoria diplomatica del nuovo Pontefice.

L'azione di Benedetto XV per la pace ha molti lati ancora sconosciuti e quella per la tregua d'armi nel giorno di Natale è solo un episodio del complesso lavoro che si dice il Papa stia tessendo per affermarsi come uno degli attivi fattori della pace al momento del grande Congresso. Non è male anzi a questo proposito conoscere quanto da varii giorni in qualche ambiente vicino al Vaticano si va dicendo su tale argomento. Si vuole dunque riallacciare all'azione del Papa per la pace la venuta a Roma del principe di Bülow, che si mantiene sempre in contatto col Vaticano e in ottime relazioni. Si afferma che egli è mandato qui come negoziatore della pace nel mondo, perchè a Roma dovrà maturare l'evento che condurrà alla pace. Tre, secondo quanto si dice in questi ambienti, dovranno essere i grandi fautori della pace: il Papa, il Re d'Italia, il Presidente degli Stati Uniti, uniti il Re d'Italia efficacemente aiutato da Benedetto XV. Questo triplice concorso di forze diverse dovrà portare il ramo d'ulivo fra le forze belligeranti.

I doni pei bimbi tedeschi occupano trenta vagoni

Genova, 9, notte.

La nave nord-americana *Jason* ha sbarcato i regali natalizi dei bambini americani ai bambini austriaci e tedeschi. Lo sbarco ed il carico sui vagoni vennero fatti gratuitamente a cura del Consorzio autonomo del porto. I doni riempirono trenta vagoni, di cui venne formato un treno speciale diretto al confine. Le operazioni ferroviarie ed il trasporto attraverso l'Italia furono compiuti pure gratuitamente dalle Ferrovie dello Stato.

Le spese per la presa della Colonia del Togoland

Londra, 9, sera.

Si annuncia che il Consiglio legislativo della Costa d'Oro ha deciso d'incaricarsi delle spese, il cui ammontare si eleva a 60.000 lire sterline, rese necessarie dalle operazioni che hanno portato alla presa della Colonia tedesca del Togoland, e alla distruzione della importante stazione radiotelegrafica di Kamina.

Giornali e Riviste

Giuseppe Mazzini ebbe al mondo due grandi e inestinguibili amori: la patria e la madre. Della mamma del grandissimo apostolo della rivoluzione si occupa lungamente la contessa Cottronchi — Sfinge — sulla *Nuova Antologia*. Maria Drago, moglie del dottor Giacomo Mazzini, medico e professore di anatomia, e madre di Giuseppe Mazzini, fu un perfetto modello di donna cristiana. Bella donna, colta e arguta, mise al mondo quattro figli, tre bimbe e un maschio, il suo Pippo. Al maschietto dedicò tutte le sue cure; quando fu giovane divenne la sua confidente; e gli tenne la corrispondenza coll'esule, consapevole — lei sola — di tanta grandezza. Maria Drago Mazzini fu la vera educatrice del Maestro: anche quando Giuseppe Mazzini cessò dal seguire le pratiche religiose alle quali la madre era attaccatissima, anche quando dovette andare, ramingo e perseguitato, uomo di congiura e di forca, abbandonato dagli amici. Ella ebbe la fede, l'ammirazione, la tenerezza più profonda per lui. Per suo figlio curava i libri, i fiori, gli abiti; per il figlio faceva sacrifici gravi, pur di non fargli mancare il mensile che egli prodigava ai profughi in Isvizzera e in Inghilterra. Quando Mazzini era giovane ancora — studente in legge all'Ateneo genovese — la signora Maria organizzava serate di musica e di poesia in casa, a Genova o nella villa a Pegli... Mazzini amava molto il teatro e la madre avrebbe voluto che egli lo frequentasse a suo piacere; ma poichè il padre severo non ammetteva che il giovane già illustre rincasasse oltre le dieci — oh i giovani d'oggi? — egli avrebbe dovuto contentarsi di assistere al primo atto delle opere in musica e in prosa; allora preferiva rimanersene a casa. Giuseppe Mazzini suonava la chitarra e cantava; leggeva e spiegava Dante agli amici mentre la madre lavorava sotto una lampadetta d'argento. La corrispondenza tra una madre così alta e il figlio quasi epico di grandezza spirituale e di angosciato dolore fu grande: peccato che quasi nulla sia rimasto dell'epistolario materno: Mazzini, il bandito, dovette sempre stracciare le lettere che lo giungevano. Ma dalle parole del figlio si comprende la grandezza della madre. Quasi tutte le lettere di Mazzini alla madre finiscono: «Vi mando l'anima». In esse si parla d'alta politica, di dolori, di speranze, di cose umili, di abiti, di cibi, di medicine, di fiori; ma specialmente di fiori. Da Londra il «brigand d'italien, maigre, pâle, en haillons» scrivendo una volta alla madre diceva: «Volevo mandarvi un fiorellino che ha nome e storia interessante: «non ti scordar di me». Ne ho ricevuto io un mazzetto di fiori che mi è stato mandato ieri in regalo: ne ho colto io stesso e lo farò alla prima gita fuori di casa». E un'altra volta: «Vo coltivando per distrarmi un garofano e finora esso va benissimo e se i fiori non fossero troppo voluminosi mi era venuta l'idea di mandarvene uno per lettera». La madre scrivendogli gli parlava del cielo ligure, dei fiori del giardino e del mare; ma era una donna pratica: oltre i denari mandava al figlio commestibili, dolci, zucchero e caffè: il caffè era l'unica passione, l'unica ghiottoneria di Mazzini, se ne faceva molte tazze in camera e le centellinava lavorando per la Patria e per l'Umanità.

***

Di Alessandro D'Ancona, maestro e amico dei discepoli, si occupa in un articolo aneddotico, Dino Provenzal, che ne scrive sul *Nuovo Giornale* di Firenze. Nel D'Ancona c'erano come due diverse persone: quando egli faceva lezione e saliva, col tòcco in capo e la persona rivestita della toga accademica, la cattedra filettata d'oro, pareva un *lector* d'altri tempi: la lezione, che si aggirava quasi sempre intorno alla vita o all'opera di Dante, non mancava, pur nella sua sobrietà, di una certa sostenutezza di eloquio. Quando invece egli ascoltava le nostre conferenze nella saletta del Palazzo dei Cavalieri e poi passava a fare la critica, ogni colore retorico, ogni affettazione linguistica scompariva dal suo discorso. La toga accademica era sostituita da una semplice giacca turchina, la solenne poltrona da una modestissima sedia e l'illustre docente, in quell'auletta dove il pubblico non era ammesso, diventava il «papà D'Ancona». Il maestro ascoltava le elucubrazioni dei discepoli e taceva: tutt'al più prendeva qualche appunto sul margine di un giornale, che teneva piegato davanti a sè. Qualche volta aveva uno scatto e interrompeva il lettore. Un giovane un giorno riferiva il noto epigramma attribuito al Trispino: «*Maledetto sia il giorno e l'ora quando presi la penna e non cantai d'Orlando*», quando il D'Ancona scattò: «Non è vero nulla! Ti regalo cento lire se trovi l'epigramma nelle opere del Trispino: io non ce lo trovai: te lo garantisco io che — disgraziatamente per me — le ho lette tutte». Un'altra volta un giovane che aveva cominciato: «Dino Compagni, nato a Stoldo...», fu interrotto dal D'Ancona: «Taci, sciagurato! Stoldo era suo padre!...». Il povero diavolo, evidentemente avendo letto in qualche manuale: «Dino Compagni, di Stoldo», aveva scambiato il patronimico per un nome di paese. Lì per lì rimase malaccio, ma il D'Ancona, come sempre, ci fece su una bella risata e fu il primo a riconoscere che di questi granchi ne pigliano «anzi — disse — ne pigliamo tutti». Il D'Ancona era un patriota vero: nel 1896, durante i giorni più burrascosi della nostra spedizione africana, tenne una lezione bella, elegante, persuasiva del D'Ancona sul Canto V dell'*Inferno*. Il D'Ancona aspettò che i battimani cessassero e poi disse testualmente così: «Vi ringrazio, quantunque io sappia che gli applausi non vanno a me, bensì a Dante. Ma Dante è ormai lassù, beato e benedetto, con gli occhi fissi in quelli della sua Donna «e ciò non ode». Perchè piuttosto, cari giovani, non mandate un saluto a quei fratelli nostri, che in questo momento si battono e muoiono, laggiù, in Africa, per il nome santo d'Italia?». Gli applausi ricominciarono scroscianti, fragorosi, irrefrenabili. Nel banco, presso a quello del Provenzal, un vecchio batteva le mani anche lui, di tutta forza, e fu il primo a lanciare un grido, poi ripetuto da tutti: «Viva d'Ancona!». Quel vecchio era stato, in altri tempi, maestro del D'Ancona ed allora era assiduo alle lezioni di lui: era il genero di Alessandro Manzoni: Giovan Battista Giorgini.

***

Si avvicina Natale con tutta la sua poesia, con tutte le sue ghiotte grazie, dal tacchino al panettone, dal torrone al panforte, dalla pizza alla frutta candita, dalla mostarda alla persicata... Ogni città d'Italia è ghiotta e offre alla golosità internazionale una varietà armoniosa di cose buone. Occupiamoci oggi dei *canditi* liguri, dei quali ricorda le origini e la storia gloriosa uno scrittore della *Rivista mensile del Touring Club*. Fin dal 1500, al tempo di Andrea Doria, fastoso ammiraglio della «grande Armata» di Carlo V di Spagna, che faceva gettare in mare i piatti d'oro del convito, piatti che andavano a cadere in una rete, gli *speziari* (droghieri) che preparavano i rinomati frutti canditi, erano già insigniti di privilegi, essi erano già noti nel 1550, come appare da una carta notarile di quell'epoca in favore di certo Domenico da Recco, *speziarius*. Un atto del notaro Nicola Ruggio, in data del 2 dicembre 1587, dice che 67 confettieri di Genova si erano costituiti in consorteria regolando le condizioni per l'ammissione degli allievi che dovevano essere iniziati ai segreti dell'arte confettoniera. Perchè i frutti preparati allo zucchero si chiamano canditi? Perchè lo zucchero forma, durante la cottura, una crosta protettrice *candida*. I grandi confettieri liguri del 500 non si accontentavano di render *canditi* o *candidi* i frutti, ma preparavano anche i fiori, i petali di rose, le violette mammole, i fiori d'arancio ecc. Nella città dei cibi più prosaici e più pesanti, se pur gustosi, ebbe origine l'industria della confettura più poetica: quella dei fiori commestibili. Ed è un'industria antica e gloriosa, quasi quanto è antica e gloriosa l'arte navale e guerresca dei navigatori genovesi.

Le dimissioni di Nathan smentite

Roma, 9, notte.

Il *Messaggero* smentisce la notizia secondo la quale Ernesto Nathan avrebbe dato le dimissioni dalla carica di ministro plenipotenziario dell'Italia per l'Esposizione di San Francisco.

Una Nota ufficiale belga confuta le accuse di un giornale tedesco sullo sleale atteggiamento anglo-belga

Le Havre, 9.

Un fonte ufficiale belga si comunica una Nota, che risponde all'accusa pubblicata dalla *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*, secondo la quale il Belgio stesso avrebbe violato la propria neutralità legandosi alla Triplice Intesa.

«A sostegno di quest'accusa — dice la Nota — l'ufficiosa *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* invoca sopratutto un rapporto del generale Ducarne, in data del 10 agosto 1906, rinvenuto nell'archivio dello Stato Maggiore a Bruxelles. Tale documento dimostrerebbe che il Governo belga, d'accordo con i suoi alleati francese ed inglese, avrebbe preparato un piano di guerra contro la Germania per il caso in cui le ostilità scoppiassero tra la Francia e la Germania. Il Belgio avrebbe quindi aderito alla politica della Triplice Intesa, ad onta dei suoi doveri di neutrale.

«Il Governo belga ha protestato con indignazione contro questa calunnia. Esso ha richiesto la pubblicazione integrale e sincera degli atti citati, che farebbero apparire in modo luminoso la sua lealtà ed il suo schietto rispetto della neutralità.

«Il giornale ufficioso ha allora pubblicato il testo della Nota Ducarne, la quale, se il testo ne è autentico, costituisce un progetto di difesa del Belgio nell'eventualità di un'aggressione tedesca. In questo progetto viene prevedula l'assistenza dell'Inghilterra, la quale è una delle Potenze garanti dell'indipendenza del Belgio, e una di quelle più interessate a mantenerla. Il carattere strettamente difensivo del progetto in questione risulta, del resto, dai termini stessi del testo citato dalla *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*: «Lo sbarco delle truppe inglesi nel Belgio non si effettuerà se non dopo violazione della neutralità belga dalla Germania». Questa frase sola annienta tutta l'accusa. Essa prova chiaramente che il Belgio non si è legato alla politica della Triplice Intesa, ma ha solamente preso le sue precauzioni per respingere un attacco eventuale della Germania; il che era il suo diritto ed anzi il suo dovere».

Di fronte a queste obiezioni la *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* ha pubblicato un nuovo documento. Prima di esaminare questo documento — soggiunge la nota — occorre fare le sue ampie riserve sull'autenticità e l'integrità di esso.

Tale documento rinvenuto negli uffici degli [illegible] è redatto dal conte von Der Straeten [illegible] e riassumerebbe i termini di una conversazione scambiata nel 1912 fra l'addetto militare inglese colonnello Bridge ed il generale belga Jungbluth. Il colonnello Bridge avrebbe detto: «Nel corso degli ultimi avvenimenti [illegible] d'Agadir, il Governo inglese avrebbe sbarcato le sue truppe nel Belgio, anche nel caso in cui il Belgio non avesse chiesto soccorso». Il generale Jungbluth obiettò che per lo sbarco di truppe inglesi, ci voleva il consenso del Belgio. Bridge rispondo che lo sapeva, ma che — non potendo i Belgi impedire ai Tedeschi di attraversare il territorio belga, l'Inghilterra crede che lo stesso delle sue truppe nel Belgio sarebbe in ogni caso giustificato».

Qui — prosegue la nota — il giornale ufficioso altera il senso del testo: in questo documento, dice, è indicato chiaramente che il Governo inglese aveva l'intenzione in caso di una guerra franco-tedesca, di penetrare immediatamente nel Belgio con le sue truppe e per conseguenza di violare la neutralità del Belgio [illegible] ciò che gli serve come pretesto per dichiarare la guerra alla Germania quando la Germania lo prevenne in questa tendenza per la propria legittima difesa.

Questa interpretazione altera tanto la lettera quanto lo spirito del testo.

Infatti, l'intervento inglese prevede il caso in cui i Belgi non possa impedire agli eserciti tedeschi di traversare il suo territorio, vale a dire la violazione della neutralità del Belgio. Il testo, a questo riguardo, è chiaro. Ma i Tedeschi ne traggono un equivoco. Questo equivoco proviene dall'asserito che a pretesto regna sul momento scelto dall'Inghilterra per intervenire. Infatti il testo può interpretarsi in due maniere: o l'Inghilterra terrà della debolezza della difesa del Belgio, vuole «prevenire» una «supposta» invasione [illegible] Germania e sbarcare le sue truppe nel Belgio prima della realizzazione di questa invasione, o l'Inghilterra attende che la violazione sia effettuata ed interviene allora immediatamente senza attendere la chiamata del Belgio. Tali sono le due versioni che si può dare a questo testo. Che cosa dimostra che la prima versione sia la buona?

Ma se il testo contemplato è per sè stesso equivoco, vi è un documento che ne spiega inequivocabilmente il senso; ed è il progetto Ducarne, che viene chiamato abusivamente la convenzione anglo-belga del 1906. In esso è stipulato che lo sbarco delle truppe inglesi nel Belgio non può effettuarsi se non dopo la violazione della neutralità belga da parte della Germania.

Ecco la questione in lite. Il colonnello Bridge sostiene la negativa, il generale Jungbluth è del parere contrario. La cosa è discutibile, tanto più che la neutralità belga è stata stabilita così nell'interesse delle Potenze garanti di tale neutralità come nell'interesse del Belgio. In queste condizioni la Potenza garante può sostenere che il violare la neutralità belga lede i propri diritti personali e che essa può intervenire per difenderli. L'intervento inglese, pertanto — rileva la nota — dopo violata la neutralità belga, anche senza invito del Governo belga, non può considerarsi come una violazione della neutralità del Belgio. Ne risulta che tutto il resto dell'argomentazione tedesca cade.

«Ma la Germania fa un altro rimprovero al Belgio, ed è quello di aver preveduto la sola aggressione tedesca e di non essersi concertato con essa per respingere un attacco eventuale degli Inglesi e dei Francesi.

«Il rimprovero — conclude la Nota — è infondato. Chi dice che il Belgio non avesse prese le precauzioni? Il generale Ducarne ha detto che il Belgio era pronto a respingere una aggressione da qualunque parte venisse. Gli avvenimenti hanno mostrato che le supposizioni del Belgio non erano tanto irragionevoli. Il Belgio era, del resto, informato delle intenzioni tedesche. Gli scrittori militari della Germania non nascosero mai le loro intenzione di violare la neutralità del Belgio e, d'altra parte, avvertimenti più gravi furono dati in alto luogo».

1785 milioni di rubli

Il diminuito introito dello Stato per il divieto delle bevande alcooliche

Pietrogrado, 9.

Il ministro delle Finanze, nella relazione annessa al progetto di bilancio del 1915, presentato alla presidenza del Parlamento, comincia a fare risaltare l'ardua missione in presenza della quale il Governo si è trovato nel secondo semestre del 1914, la dichiarazione di guerra avendo procurato un'improvvisa diminuzione delle risorse del paese, e avendo imposto al Governo dei nuovi doveri.

Passando all'esame delle spese rese necessarie dalla guerra, il ministro le calcola fino alla fine dell'ottobre a 1785 milioni di rubli. Queste spese furono coperte con cinque successive emissioni di obbligazioni dello Stato e di buoni del Tesoro per la somma complessiva di 1553 milioni di rubli. Il Governo per procurarsi le risorse ulteriori rese necessarie dalle spese di guerra, ricorrerà ad altre operazioni di credito; ed il ministro esprime la ferma fiducia che la conclusione di prestiti tanto interni quanto esteri non incontrerà nessuna difficoltà.

Concludendo la relazione, il ministro insiste su questo fatto, che il bilancio della Russia, per volontà dello Czar di vedere il suo popolo temperante e sano, perde una delle sue più importanti risorse: quella della vendita da parte del Governo delle bevande alcooliche, ma per quanto sensibile sia per il fisco la scomparsa di questo introito produttivo, il ministro è persuaso che la potenza creatrice del popolo russo, sviluppandosi, con la sobrietà, e applicandosi a fare valere le immense ricchezze naturali del paese, permetterà al Governo di stabilire i bilanci futuri su principi nuovi.

Abbonamenti straordinari

La Carta dello Scacchiere franco-belga-tedesco in dono agli Abbonati della STAMPA

Il rinomato ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI *di* NOVARA *ha preparato per il nostro giornale una speciale e magnifica Carta geografica dello Scacchiere franco-belga-germanico.*

La Carta comprende il vasto territorio fra Parigi e il Reno, dall'Olanda alla Svizzera. Dà la più chiara espressione del terreno, delle grandi strade carreggiabili, della fitta rete ferroviaria, delle divisioni politiche e amministrative e della situazione delle fortificazioni. Ricca di oltre 2000 nomi geografici, ha il pregio unico di far ritrovare immediatamente, a chiunque, qualsiasi località, mercè un indice alfabetico, che è al tempo stesso un succoso dizionariello geografico di tutto lo scacchiere.

Prezzi d'abbonamento col regalo della Carta

spedita a domicilio franca e raccomandata

per un anno L. 17

per sei mesi L. 8,75

per tre mesi L. 4,75

L'assassino del barbiere a Piacenza sarebbe un allievo carabiniere

I motivi che portarono all'arresto

Piacenza, 9, notte.

E' stato arrestato ieri a Roma e tradotto oggi a Piacenza, il giovane [illegible] Cesare Savi, d'anni 18, mugnaio, che si era recato a Roma il 4 del corrente mese, abbandonando il suo mestiere essendo stato ammesso nel corpo degli allievi carabinieri che è appunto a Roma. L'Autorità giudiziaria piacentina ha il sospetto che il Savi sia l'assassino del giovane barbiere Luigi Ratti, che venne assassinato la notte del 3 corrente a scopo di rapina.

Il Savi, appena giunto oggi a Piacenza, venne tradotto dai carabinieri di Roma — che dovevano ormai considerarlo come collega — ed è stato internato nel carcere e sottoposto ad un lungo interrogatorio dal Giudice istruttore e dal Procuratore del Re.

Egli ammise di essere stato la sera del delitto insieme al Ratti in un'osteria sita a un chilometro dal luogo del delitto, ma di averlo però lasciato non appena insieme furono usciti dall'osteria medesima, a cioè poco prima della una; ma escluse nel modo più reciso di aver commesso il delitto o di avervi in qualsiasi modo partecipato.

Però egli non ha saputo spiegare perchè il 4 corrente, appena saputo dell'assassinio del Ratti, assassinio che aveva suscitato enorme impressione nella città, anzichè recarsi dall'Autorità per dare quelle indicazioni che potevano essere utili, dato che era stato insieme al Ratti fin pochi minuti prima del delitto, preferì recarsi senz'altro a Roma.

E' poi provato che il Savi rientrò in città la notte del delitto, poco dopo la una, e il delitto venne commesso poco prima della una; e che rientrando mostrava una borsetta, mentre egli non la possedeva, ed invece l'aveva l'assassinato al quale non venne trovata. Di più, la notte del delitto fu dal Savi trascorsa in un'osteria e casa di malaffare, spendendo parecchio, mentre era provato che egli non poteva avere denaro e di più al momento dell'arresto, gli furono trovate indosso oltre lire 150 di cui non seppe dire la provenienza.

L'Autorità crede che la somma rappresenti il residuo della rapina e della vendita della bicicletta e, persuasa di aver arrestato il vero assassino del Ratti, continua intanto attivamente l'istruttoria onde stabilire in modo preciso le responsabilità.

Gravissimi tumulti in provincia di Pisa

Pane e lavoro!

Roma, 9, sera.

A Bientina, in provincia di Pisa, sono avvenuti gravissimi tumulti. Il Municipio è stato preso d'assalto. In seguito a una contestazione fra il Sindaco e la classe lavoratrice, per lavori da eseguirsi a spese del Comune, si formò un corteo di operai e di donne, che, tumultuando, si recò al Municipio. Il Sindaco, avvertito, si recò in ufficio. Quando giunse sul posto, trovò che la porta del palazzo comunale era stata scardinata e rotta da una parte, come rotte erano le tabelle degli affissi. Egli invitò alla calma. Dalla folla partivano urla e grida: *Vogliamo pane e lavoro, la colpa della disoccupazione è vostra, perchè non avete voluto mai rivolgervi al deputato.*

A fronteggiare i dimostranti si trovavano quattro carabinieri. Essi tentarono di impadronirsi della bandiera tricolore che portavano alcuni dimostranti. L'atto provocò una reazione e un carabiniere fu ferito. Dopo, non avvennero altri incidenti. Sono giunti soldati per tutelare l'ordine pubblico.

Audacissima aggressione presso Grosseto

Roma, 9, mattino.

Giunge notizia da Grosseto di una audace aggressione avvenuta a circa dodici chilometri da quella città. Due notissimi commercianti, Luigi Geri e Luigi Volpi, facevano ritorno in legnetto alla città, quando, giunti in località di [illegible], sono stati aggrediti da un giovane armato di fucile, che è sbucato improvvisamente da dietro la siepe della strada. Il malvivente ha imposto ai negozianti di scendere dal legno e consegnare i portafogli; ma, avendo essi dichiarato di non averli, l'aggressore, sempre minacciandoli col fucile, li fatto vuotar loro le tasche e gettare i pochi denari che avevano, una cinquantina di lire, poi ha fatto allontanare l'uomo che guidava il legnetto ed è andato a verificare se vi fossero denari nascosti sotto i cuscini del legno stesso. Finalmente, veduto venire altri due veicoli, ha imposto ai due negozianti di montare nel biroccino ed allontanarsi, mentre egli intascava i denari gettati a terra e si dava alla fuga.

Per la Biella-Novara

Roma, 9, notte.

Oggi, dopo che l'on. Molina svolse una sua interrogazione alla Camera per affrettare la costruzione della Biella-Novara, una Commissione composta degli onorevoli Molina, Savio e Quagliuo, del sindaco di Novara on. Gulliero e dei rappresentanti della Società concessionaria conferì con l'on. Visocchi, sottosegretario di Stato ai lavori pubblici per dirimere le ultime difficoltà che ancora tengono sospesa l'esecuzione dei lavori. L'accordo è stato in massima raggiunto e si spera che le ultime difficoltà siano al più presto eliminate.

Reati e Pene

Bancarotta fraudolenta, falsi e truffe

(Tribunale Penale di Torino)

Il 10 dicembre 1913 veniva dichiarato, su istanza di numerosi creditori, il fallimento del negoziante Ernesto Daldola, residente in via Sacchi, 30. Nominato curatore l'avvocato Vittorio Levi, questi nella sua relazione al giudice delegato metteva in rilievo alcuni fatti che, a suo giudizio, costituivano i reati di bancarotta semplice, fraudolenta, di falso e di truffa.

L'imputazione di bancarotta semplice riguardava l'omissione dei libri prescritti dalla legge, degli inventari annuali e della dichiarazione voluta dall'art. 686 del Codice Commerciale dopo i tre giorni dalla cessazione dei pagamenti.

L'imputazione di bancarotta fraudolenta riguardava invece la esposizione, nel fallimento, di passività insussistenti e cioè di lire 2500 a favore di un certo Alberio Passetti, creditore di sole 250 lire, e di lire 2500 a favore di certo Emilio Franzini, che di nulla era creditore.

Oltre a ciò, ad Ernesto Daldola si faceva colpa di tre falsi in cambiale compiuti nel settembre 1913, formando prima una cambiale falsa al proprio ordine, a scadenza di tre mesi, per lire 105, falsificandovi la firma dell'eminente Vittorio Giunazzi e ponendola in circolazione, e quindi ripetendo il trucco a danno del Giunazzi e di altro.

La collana delle imputazioni si chiude con due truffe, una a danno del signor Ismaele Basevi, e l'altra di Giovanni Chiesa.

Nel processo fu pure coinvolto l'orefice Alberio Passetti, quale correo del Daldola nella bancarotta fraudolenta, per avere proposto nel fallimento un credito insussistente di L. 2500.

Gli imputati non si presentarono all'udienza di ieri alla Sezione VI del nostro Tribunale, dove il processo era fissato. La discussione fu lunga ed abbastanza animata; ma mentre i giudici assolvevano completamente il Passetti dal reato che gli era stato ascritto, per non averlo commesso, condannavano il fallito negoziante Daldola a quattro anni, quattro mesi, diciannove giorni di reclusione e a 116 lire di multa.

Presidente: cav. Montalenti — P. M.: avvocato Cavalieri — Difesa: avvocati Deantonio e Motta — Cancelliere: Gay.

Per doppio omicidio

(Corte d'Assise di Casale)

Casale Monferrato, 9, notte.

Per rispondere di due omicidi commessi vicino al ponte sul Tanaro, è comparso stamane dinanzi ai giurati Carlotto Vittorio fu Giuseppe. Costui il 12 gennaio 1914, nelle ore pomeridiane, scorgeva tali Terzuolo Umberto e Ristorto Giuseppe, che erano intenti, con altri, a tagliare il ghiaccio in una zona ove egli Carlotto e suo cugino Carlotto Domenico avevano il diritto esclusivo di pesca. Evidentemente il Carlotto Vittorio dubitò che i due, sotto il ghiaccio, gettassero le reti, per cui, non volendo vedere calpestati i propri diritti, si portava alla propria abitazione, s'armava d'un fucile a doppia canna e, scendendo su di una barca, si dirigeva verso il Terzuolo ed il Ristorto. Avvicinatosi ai due, dopo una breve disputa, scaricava un colpo di fucile contro il Terzuolo, producendogli una lesione che fu causa unica ed immediata della sua morte; poi rivolgeva l'arma contro il Ristorto, esplodendo un secondo colpo, ed anche il Ristorto moriva.

Aperto l'udienza, le parti fanno istanza perchè la causa sia rinviata a nuovo ruolo, onde l'imputato sia sottoposto a regolare perizia psichiatrica. Il perito a difesa, prof. Bellini, ha dichiarato di non poter assolutamente, nel breve tempo del dibattimento, formarsi una convinzione per pronunziare un giudizio sicuro. La Corte, presieduta dal cav. Nasi, in seguito ad istanza delle parti rinviò la causa a nuovo ruolo ordinando l'internamento dell'imputato nel Manicomio di Alessandria per gli incombenti peritali.

Il rag. Mazzocchi nel carcere di Asti

Il primo interrogatorio

Asti, 9, notte.

Con l'ultimo treno della scorsa notte è giunto il rag. Rodolfo Mazzocchi, ex-direttore della Banca Cooperativa della cui fuga e del cui arresto a Moncalieri i lettori sono informati. Il Mazzocchi era accompagnato da due agenti della polizia. Il Mazzocchi che appariva abbattuto e sofferente venne fatto uscire dalla stazione e a mezzo vettura fu condotto al Corpo di guardia in via Roero. Venne internato quindi nel carcere giudiziario. Oggi alle 15 si recò al carcere per procedere all'interrogatorio dell'arrestato il giudice avv. cav. Berretta accompagnato dal sostituto procuratore del Re avv. Gabbene. L'interrogatorio durò fino alle ore 18. Naturalmente il riserbo più completo è mantenuto sulle dichiarazioni dell'imputato. La somma sequestrata al Mazzocchi è di 120.000 lire rappresentata parte in titoli e parte in biglietti di banca. Il detenuto afferma che 20.000 lire di detti titoli costituiscono il suo patrimonio personale. Questo dettaglio non ha però eccessiva importanza perchè la somma totale da lui trafugata risale a oltre 300.000 lire e precisamente a 320.000 lire.

Tre anni di reclusione militare per il grido "Viva l'anarchia!,,

Firenze, 9, notte.

Davanti il Tribunale militare è comparso il soldato [illegible] Nicola Busi, del distretto di Siena, per rispondere di insubordinazione perchè nell'agosto scorso, essendo stato richiamato da un sotto-tenente per il suo contegno indisciplinato, rispose con fare altezzoso, gridando: «Abbasso il militarismo! Viva l'anarchia!».

Nonostante l'abilissima difesa dell'avv. Falaschi, il Busi è stato condannato a tre anni di reclusione militare.

La sentenza per i fatti di Giovecca nella "Settimana rossa,,

Ravenna, 9, notte.

Oggi si è avuta la sentenza nel processo per i fatti di Giovecca nella «settimana rossa». Vi sono state nove assoluzioni e 32 condanne a pene varianti da 10 mesi a 4 anni.

La Commissione per le ferie giudiziarie le fissa in giorni 41

Roma, 9, notte.

La Commissione del disegno di legge sulle ferie giudiziarie, ha tenuto seduta con l'intervento del guardasigilli Orlando. Si è approvato un nuovo testo di articoli del disegno di legge in cui Ministro e Commissione unanimi si trovarono concordi. Il periodo unico delle ferie, per i Tribunali e per le Corti (comprese quelle di Cassazione) è stato stabilito in giorni 41 più 15 giorni di sospensione delle udienze per la redazione delle sentenze.

Il Re tra i bersaglieri

Roma, 9, mattino.

Il Re ha visitato stamane la caserma dei bersaglieri a San Francesco a Ripa trattenendosi dalle 9 alle 10,15.

Il Duca D'Avarna in viaggio per Vienna

Bologna, 9, mattino.

Il Duca Avarna, ambasciatore d'Italia a Vienna, ha qui pernottato all'Hôtel Brun. Questa mattina alle 10 è ripartito per Venezia.

Un grave incendio a Conegliano

Conegliano, 9, notte.

Nel pomeriggio odierno è scoppiato un grave incendio nello stabilimento del Cotonificio Trevigiano [illegible] di Colalberto. Intervennero prontamente i pompieri, i soldati e cittadini, che riuscirono, dopo quattro ore, a domarlo. I danni ascendono a ventimila lire.

Arti e Scienze

Novità drammatiche

"Il medico delle anime,,

Commedia in 3 atti di Alessandro Varaldo

(Teatro Alfieri — 9 dicembre 1914).

Ho già detto altra volta — a proposito dell'*Altalena* — che Alessandro Varaldo non ama le vie solite e battute, il che è segno di nobiltà e di valore di ingegno, anche se il cercare una strada non comune può indurre in errore, o costringere a smarrirsi prima di aver raggiunta la meta. Poichè il *Medico delle anime* è un errore. La commedia venne perdendo ieri sera la sua resistenza, la sua buona ragione d'essere atto per atto.

Da principio accusò e piacque per il suo atteggiamento iniziale bizzarro, per l'impianto, direi così, della sua invenzione; poi lo scopo venne determinandosi, accumulandosi, inceppato in una quantità e ripetizione di espedienti pericolosi.

Alessandro Varaldo ha pensato ad un protagonista d'eccezione; il «medico delle anime» è il dottor Giuseppe Balsamo che non porta soltanto il nome dello stesso conte Cagliostro, ma eleggia le sue facoltà occulte e ipnotiche, il suo dominio fascinatore delle coscienze. Nella commedia del Varaldo il dottor Balsamo può essere una persona reale e nel tempo stesso un simbolo. L'autore ha voluto significare con esso probabilmente il potere, il rimedio, la forza [illegible] ed occulta, che possono sanare anche le malattie dello spirito.

Chiamato nella nobile casa dei principi Serra-Albano, egli opera una guarigione di miracoli che non sono, in fondo, che operazioni naturali: riesce a scoprire che la malattia di tedio, di malinconia, di esaurimento che affligge la giovane principessa Clara, sposa da pochi mesi del principe Livio, altro non è che uno stato speciale e punto insolito di anima per cui la fanciulla ingenua che attende nel matrimonio e nel piacere d'amore, ciò che deve appagare il suo sentimento, il suo desiderio, il suo sogno, non trova invece in esso, per l'indifferenza o la malaccortezza del marito, che la disillusione e l'offesa al suo pudore.

La salvezza in questo caso non è che la maternità, la maternità che porterà alla sposa tutta la soave dolcezza dell'unione, e con i suoi doveri, e con le sue gioie e con i suoi conforti renderà più stretti ed indissolubili i vincoli coniugali. E il dottor Giuseppe Balsamo si incarica di questa cura, facendo che gli sposi rifacciano sul reciproci doveri, ed incomincino — ciò che non hanno ancora fatto — la loro vera luna di miele con un bel viaggio di nozze, fuori dall'ambiente [illegible], l'uno accanto all'altro, soli, e compresi della loro felicità d'amore.

Ed altre guarigioni opera ancora questo medico delle anime, nella stessa casa: stacca da una malsana passione per la sorella marchesa del principe Livio un suo antico giovane adoratore per spingerlo nelle braccia di una ingenua fanciulla che lo ama senza confessarlo, e ne fa, così, un'altra coppia felice.

Ora, questo intreccio materiale, ecco apparire scevro in ultima de suoi elementi essenziali, non riassume tutta la commedia, a tutta l'intenzione dell'autore. Vi è tra i mezzi di cui egli si vale — atteggiamenti dei personaggi, dimostrazioni di volontà, rivelazioni di pensiero, traccie di indovinazioni [illegible] — e la materia che svolge e lo scopo a cui tende, un senso, una nota mancante di equilibrio, di confusione, un senso di realtà e un senso di astratto, di paradosso e di capriccio, di bizzarria e di interesse un po' pacchiano che non riesce d'accordo, che cercano di conciliarsi, senza riuscirvi mai, in un tutto organico, chiaro, significativo, geniale. La commedia, a di fantasia e di estro nella favola del Varaldo non manca di stranezze, [illegible] di genialità. La sua concezione è ancora acerba, informe, incompleta. L'autore che intende e intravvedeva [illegible] di estrinsecazione esterna imprecise. [illegible] Il «medico delle anime» un Pickmann o un Donato dalle facoltà esteriori? o un sorriso psicologo che si presente nel segreto dell'anima altrui per la saggezza della sua riflessione e speculazione? o una mistica incerta e sconosciuta ancora dell'uomo e dell'altro? Di qui quell'essenziamento [illegible] che la commedia trova in se stessa fin dal secondo atto, di qui quell'atteggiamento [illegible] ed incerto tra il normale e l'anormale, tra la realtà e la fantasticheria di un capriccio che sa di trucco e di artificio; di qui quell'impressione di vuoto e di povertà che lascia che la commedia scivoli da sè a mano a mano che declina alla fine.

Ed alla fine i tre atti del Varaldo ci sono cercati, in verità, come qualcosa che è rimasto a mezzo del suo sviluppo e della sua espressione, come qualcosa che annulla con la sua inconsistenza la sua intenzione iniziale di essere, come un bel tema risolto in uno sviluppo di note inefficaci.

E ciò tanto più [illegible] il rammarico, quanto più nel secondo atto e nel dialogo sobrio, nel movimento agile e felice delle idee, ai certi rivolgimenti di logica spirituale una intelligenza e un segno d'arte degni di singolare rilievo.

Intelligenza e buona forza — ancora occulta — che non salvano *Il medico delle anime* dalla sua condizione di errore. Non l'hanno salvato ieri sera, nonostante come dissi, il buon principio, dalla disillusione e dal malcontento finale di chi l'ascoltò, l'intelligenza e la perizia del suo maggiore interprete, Ermete Zacconi. Ne dette, infatti, alla figura, intorno ancora, del dottor Balsamo, una espressione ed un rilievo eccellente. L'attore eminente fu seguito con il più gradevole senso di compiacenza, per quanto la commedia venne disfacendosi un po' tra le mani.

Il terzo atto, anche se non raggiunto, della scrittura, metteva, d'altronde, questa notevole cooperazione dell'interprete.

al.

Il risultato della serata Pro Belgio al Carignano

Il Comitato della *Terza Italia* comunica il risultato finanziario della rappresentazione a beneficio del Belgio, che ebbe luogo l'8 corrente col concorso della Compagnia Beltèr-Carini. «Sulla somma incassata, detratte le spese di teatro, Compagnia, autori, ecc., il signor Giovanni Chiarella ha versato al Comitato la somma di L. 550,50, più una oblazione personale di L. 50, il ricavato netto della vendita distintivi e delle oblazioni raccolte durante la rappresentazione ed alla conferenza Richet in di L. 328,17. Il totale complessivo di L. 928,67 viene rimesso dal Comitato direttamente al Console del Belgio in Milano».

De Sanctis al Carignano

Con l'*Amico delle donne*, la ironica commedia di Alessandro Dumas, Alfredo De Sanctis iniziò, ieri sera, al Teatro Carignano l'annunziato breve corso di rappresentazioni.

Il teatro era signorilmente affollato e l'eminente artista, che Torino vivamente apprezza, e la sua Compagnia ebbero un calorosissimo saluto.

De Sanctis annunzia parecchie novità e non si tarderà a vederle comparire sul cartellone. Per intanto stasera si presenta nel *Colonnello Bridau*, la commedia di Fabre, della quale è interprete insuperabile.

"Il barbiere di Siviglia,, al Politeama Chiarella

Per sabato e domenica sono annunziate due rappresentazioni straordinarie del *Barbiere di Siviglia* al Politeama Chiarella. Protagonista sarà la signorina Elvira De Hidalgo, *Conte d'Almaviva* il tenore Attilio Salvaneschi, *Figaro* il baritono Francesco Federici, *Don Bartolo* Gino De Vecchi e *Don Basilio* Paolo Argentini. L'orchestra sarà diretta dal maestro Del Cupolo.

"La signorina del cinematografo,,

Sabato prossimo andrà in scena al Balbo la nuovissima operetta in 3 atti di Carl Weinberger: *La signorina del cinematografo*. Domani sera la Compagnia di Iole Baroni farà riposo per la prova generale di tale operetta.

Ieri sera, alle ore 10, improvvisamente spirava nel bacio del Signore, l'

Avvocato Cavaliere

Roberto Ara

La consorte DINA ARA-LUCCA; la figlia MARIA-LUISA; il cognato PIERO LUCCA colla consorte, e ERNESTO, e i congiunti tutti, coll'animo straziato dal dolore, ne dànno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo venerdì, alle 9,30.

Non si mandano partecipazioni personali.

Vercelli, 10 dicembre 1914. 000

La FAMIGLIA del tanto compianto

Giuseppe Osvaldo Pasquale

riconoscente, ringrazia la Soc. [illegible] per la fabbricazione dei Proiettili, che volle rendere solenne l'accompagnamento funebre del loro caro Estinto, nonchè ringrazia la Società Vittorio Emanuele e tutti coloro che, con fiori o parola, vollero partecipare al suo lutto, accompagnando all'ultima dimora il loro amato e tanto giovane OSVALDO. c 15156

La famiglia e parenti tutti del compianto

Cav. Luigi Albano

riconoscenti, ringraziano tutte le gentili persone che presero parte al loro dolore e vollero dare attestato di stima e di affetto al loro caro Estinto, accompagnandolo all'estrema dimora ed in special modo a quanti inviarono fiori e corone.

(Pompe funebri Genta)

Stamane, alle ore 9, dopo breve malattia, munita dei conforti Religiosi, serenamente spirava

Martignone Francesca

Ne dànno il triste annunzio la sorella EMILIA col marito RICARDI RICCARDO ed il figlio UMBERTO.

Il trasporto funebre avrà luogo giovedì, 10 corr., alle ore 10, partendo da via Maria Vittoria, N. 2, e la cara salma sarà trasportata a Viù.

Si prega di non mandare fiori.

Torino, 9 dicembre 1914.

(Pompe funebri Genta)

Oggi rendeva la sua bell'anima a Dio, munita dei conforti religiosi la vedova

Parandero Anna Maria n. Cargnin

d'anni 78

I figli desolati, e parenti tutti ne dànno il triste annunzio.

Non si mandano particolari partecipazioni.

I funerali avranno luogo il 10 corrente, alle ore 10, in Lemie. c 15168

Chiampetto di Lemie, 8 dicembre 1914.

Cav. Prof. Giovanni Scudellari

dopo lunga e penosa malattia è spirato il 8 dicembre a Castel del Piano (Grosseto).

La moglie CARLOTTA ASTENGO, le figlie ELENA col marito avv. MARIO GRASSI ed AMELIA col marito RAFFAELE dei Baroni SAUSI ed il figlio ANACLETO ne dànno il triste annunzio. 15138

Non si mandano speciali partecipazioni.

La Famiglia RICHETTI

profondamente commossa per l'imponente, indimenticabile dimostrazione di amicizia e di stima, porge vivi ringraziamenti a tutti quelli che vollero onorare il caro defunto, e si chiede venia se involontariamente furono omesse partecipazioni.

Si dispensa dalle visite.

La FAMIGLIA della compianta

DOMENICA ZANOTTO nata RUFFINO

riconoscente, ringrazia quante persone furono prodighe di conforto nella dolorosa sciagura, e vollero fare pietoso atto di omaggio alla memoria della buona Estinta, inviando fiori ed accompagnando la salma, lacrimata all'ultima dimora. c 15168

OTTAVIA ed EMILIO SEGRE coll'animo affranto annunciano la perdita del loro angioletto a nome

Ada

rapita loro da repentino morbo.

La sepoltura avrà luogo quest'oggi, giovedì, alle 9, partendo da via Barbaroux, N. 2. 15133

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

CRONACA CITTADINA

Consiglio Comunale

Teatro Regio — La Ferrovia Lanzo-Ceres — Lo stanziamento per una vasca natatoria... rinviato — Anche lo stanziamento per l'ammazzatoio... radiato.

(Seduta del giorno 9 dicembre 1914)

Il SINDACO, che presiede, apre la seduta alle ore 15.40. Legge una lettera del consigliere Casalini, il quale, per ragioni di salute rassegna le sue dimissioni da consigliere e da Presidente dell'Istituto pei deficienti. Il SINDACO, facendo voti che il collega abbia a rimettersi presto in salute, crede che il Consiglio non abbia ad accettare le dimissioni dell'on. Casalini, il quale potrà durante la sua malattia essere sostituito da qualche collega.

BACHI crede invece che il Consiglio, accettando le dimissioni del cons. Casalini, gli renderebbe un grande servizio, perchè egli si è sobbarcato ad un lavoro eccessivo per le sue forze fisiche.

CORSI a sua volta sostiene la proposta del Sindaco, che risponde alle tradizioni del Consiglio.

Messa ai voti, la proposta del Sindaco di respingere le dimissioni del cons. Casalini è approvata alla quasi unanimità.

Si riprende quindi la discussione del

Bilancio preventivo del 1915

Agli articoli « Assegni ad Ospedali ed Opere Pie — Beneficenza ed assistenza — Ricoveri municipali temporanei, ecc. ecc. », (L. 347.000), PRESTINARI da lode all'Amministrazione per il bellissimo ricovero municipale temporaneo testè aperto presso l'Ospizio di Carità, e per ciò che ha fatto per quell'ottima istituzione che è il « Pane quotidiano ». Questi due istituti, insieme alla Congregazione di Carità, sono a parer suo, i mezzi più efficaci per una eliminazione dell'accattonaggio.

Teatro Regio

ZINI fa notare che per la cultura musicale il Comune di Torino spende ogni anno circa 300 mila lire. Osserva come, di fronte a questa grossa spesa, sia scarso il vantaggio che effettivamente ne trae il popolo, quel popolo che egli vorrebbe veramente educato artisticamente e non a quel modo che è troppo invalso ora, con il cinematografo, — il quale, fra l'altro, pare che voglia far perdere all'umanità il suo pregio più alto, l'uso della parola... ».

GRIDAUDI: — Come li canti ben! (*Ilarità*).

ZINI rileva ancora che l'orchestra municipale, che prende per sè sola più della metà della spesa delle 300 mila lire, non è abbastanza udita dalla cittadinanza. Vorrebbe che si tenessero molti concerti popolari.

ROMITO vorrebbe che si mettessero a disposizione delle organizzazioni operaie un certo numero di biglietti per le rappresentazioni popolari al teatro Regio, perchè il giorno gli operai non possono recarsi al botteghino del teatro a comprarli.

DEPANIS si associa pienamente alle osservazioni di Zini. Ricorda che pubblicò, non è molto tempo, un volume, per dimostrare la opportunità di avvicinare l'orchestra alla grande massa del popolo. Crede che [illegible] si potrà mai raggiungere il doppio ideale di avere una buona orchestra stabile e una serie di concerti veramente popolari finchè non si avrà un locale veramente adatto.

Il SINDACO farà studiare la proposta di Romito.

FINO raccomanda che si studi il modo di raccogliere il Liceo musicale, l'orchestra, il Corso di musica municipale ed il nostro Teatro Regio, sotto un solo Consiglio direttivo, che ne coordini e ne faciliti l'azione.

BACHI rileva che una tale Commissione dovrebbe essere già un fatto compiuto, ma che da anni è invalso l'abuso di considerare l'orchestra municipale come una istituzione a sè, e ricorda che il Sindaco aveva già, un anno fa, promesso a Fino di studiare la cosa...

Il SINDACO: — Ma capirà che una risposta in materia siffatta non si può improvvisare...

BACHI: — Ha avuto un anno di tempo a studiarla!

FINO: — Mi dica anche quest'anno che studierà la questione... Vedo che più... *suocero* di così non si può essere! (*Ilarità*).

La Lanzo-Ceres

Sul « contributo di Torino nella spesa per il prolungamento della ferrovia da Lanzo a Ceres » FINO e GHERARDINI domandano a qual punto siano i lavori per il nuovo tronco ferroviario, che costituirà una delle più belle opere ferroviarie del Piemonte.

GHERARDINI vorrebbe inoltre che si studiasse la possibilità, nel momento che tutta la ferrovia sarà a trazione elettrica, di abolire la vecchia stazione di via Ponte Mosca, di far pervenire i viaggiatori fino al centro della città, per esempio, in piazza Castello, lasciando la stazione merci sul terreno che ha già al corso Vercelli, illustra i grandi vantaggi che dal trasloco di questa stazione deriverebbero al mercato di Borgo Dora, che ha tanto bisogno di allargamento e di miglioramento.

PALDERTI, presidente del Consiglio di Amministrazione della ferrovia Torino-Ciriè-Lanzo-Ceres, assicura che nel mese di luglio p. v., se non accade alcun fatto straordinario e se non avverrà la guerra in Piemonte, s'andrà con la ferrovia a Ceres. Si sarebbe andati anche a trazione elettrica, se il paese che deve dare parte del materiale non fosse in istato di guerra guerreggiata. La trazione elettrica sarà quindi alquanto ritardata; ma, riteniamo nella seconda metà dell'anno 1915 a Ceres si potrà andare ugualmente in ferrovia. In quanto all'idea lanciata da Gherardini, l'Amministrazione della ferrovia Torino-Ciriè-Lanzo sarebbe felicissima di poterla attuare, ma non se ne nasconde le immense difficoltà. E' lecito sperare che almeno l'Amministrazione della Torino-Ciriè-Lanzo non trovi soverchie opposizioni in tutti coloro, Enti e privati, dovrebbero concorrere all'attuazione di questo grandioso e certo geniale progetto del Gherardini.

Per una vasca natatoria al Pilonetto

Viene quindi in discussione la proposta della Giunta per la costruzione di una grande vasca natatoria al Pilonetto.

Il cons. CERIANA crede che non sia opportuno impegnare tanta parte del futuro parco, anche in vista di possibili altre Esposizioni. Fa notare da ultimo che la grande vasca natatoria si potrebbe costruire molto più opportunamente in altra località, per esempio, non lontano dalla Stura, la cui acqua è molto più pura e limpida dell'acqua del Po.

DEPANIS si associa pienamente alle osservazioni di Ceriana. Non si sofferma sulle ragioni tecniche. Ma propone la radiazione del primo stanziamento di 50 mila lire, assegnandole perchè non esiste alcun progetto tecnico per la vasca, e perchè con questa radiazione si può mantenere inalterato lo stanziamento per l'inalveamento della Dora.

BALSAMO-CRIVELLI combatte la proposta, perchè crede che nei della vasca siano utili e necessari nuovi bagni municipali, che difettano ancora in molti rioni della città. Fa rilevare che la vasca [illegible] servirebbe che per tre mesi dell'anno e non vi andrebbero certo nè i bambini, nè i vecchi.

GHERARDINI ammette una vasca natatoria nelle città isolate — come Milano — dai fiumi, ma non a Torino, che sta a cavallo di tre fiumi: Po, Dora e Stura; tanto meno poi la ammette proprio sulla sponda del fiume Po.

GEISSER ricorda il favore che incontrarono altra volta i bagni popolari sul Po. Crede che la vasca natatoria con la scuola di nuoto concorrerebbe efficacemente l'allenamento sportivo compiuto dalle Società di canottieri. Fa notare che il grande collettore nero della fognatura non si versa nel Po che al ponte Regina Margherita.

Giudica che il Consiglio potrebbe oggi limitarsi ad affermare il principio della vasca, senza deliberare alcun stanziamento, fino a che non si abbia un progetto tecnico particolareggiato e completo.

BOSSO propone egli pure che si destini il primo fondo di 50 mila lire alla costruzione di nuovi bagni municipali nella Borgata San Paolo.

VICARI, presidente della Commissione del bilancio si associa alle considerazioni esposte da Geisser. Osserva che le critiche mosse oggi alla proposta della vasca sono presso a poco le stesse prese in considerazione dalla Commissione del bilancio, compresa quella di Depanis.

DEPANIS, (pronto): — Ma io non approvo la spesa e la Commissione invece l'approva!

VICARI conclude che la necessità di bagni sul Po è vivamente sentita da molti cittadini, perchè tutti sanno che l'acqua del fiume è adattissima per bagni e si augura che la Giunta completi il suo progetto, cosicchè il Consiglio possa approvarlo definitivamente.

SINCERO non crede che si possa mantenere il fondo stanziato in bilancio per ragioni amministrative, oltrechè per quelle ragioni tecniche che oggi non si possono ancora discutere mancando assolutamente ogni progetto tecnico.

MUSSI invece è favorevole alla proposta della Giunta perchè riconosce la necessità di bagni estivi veramente popolari.

L'assessore CAUVIN ricorda che il Consiglio ripetutamente sollecitò la Giunta a ripristinare i bagni nel Po. La soluzione escogitata ora dalla Giunta evita gli inconvenienti e i pericoli dei bagni così come erano prima. La vasca progettata sarà alimentata da acqua presa sopra la diga Farini, acqua che si cambierebbe sempre. La vasca sarebbe circondata da circa 170 cabine e da una foltissima siepe. Fa rilevare la ottima posizione che avrebbe rispetto alle linee tranviarie, e osserva che, fatta altrove, correrebbe il pericolo nei tempi di grandi magre, di mancare di acqua. Dagli assaggi fatti, il fondo della vasca sarebbe costituito da sabbia e ghiaia, che sostituirebbe abbastanza bene un fondo artificiale di cemento. Un progetto tecnico era stato compilato, ma non essendo stato approvato dalla sovraintendenza dei giardini non potè essere presentato al Consiglio. Ad ogni modo il Consiglio può approvare lo stanziamento, perchè la Giunta si impegna a presentare al più presto il progetto tecnico e finanziario completo.

Il SINDACO fa notare che se si depenna oggi lo stanziamento, la pratica attuazione del desiderio più volte espresso dal Consiglio sarebbe rinviata di nuovo di un anno almeno. Dichiara che non può accettare la proposta di Bono, concretata in un ordine del giorno.

CAUVIN, rispondendo ad una interrogazione di Balsamo-Crivelli, dice che la spesa totale per la vasca sarebbe di 80 mila lire.

Il SINDACO mette quindi ai voti un ordine del giorno di Depanis, con il quale « il Consiglio, riserbando ogni deliberazione a quando sarà presentato un progetto completo con il costo totale della vasca, sopprime lo stanziamento delle 50 mila lire ».

L'ordine del giorno è approvato a sensibile maggioranza.

Il SINDACO mette poi ai voti ed il Consiglio approva un ordine del giorno con cui « il Consiglio comunale delibera la nomina di una Commissione tecnica speciale la quale studi tutto il problema della fognatura per la parte nuova della città ».

Gli articoli seguenti — compreso quello per il passaggio attraverso il Giardino reale (Lire 100.000) — sono approvati senza discussioni, fino a quello per la passerella sulla ferrovia di Milano a nord del cavalcavia di piazza S. Martino, sul quale fanno brevi raccomandazioni ZACCONE e GASCA.

Si arriva così rapidamente agli ultimi stanziamenti di spese effettive facoltative straordinarie.

Altri argomenti

All'articolo *Preventorio della Tubercolosi* (lire 10.000), BATTISTINI raccomanda di fare pratiche presso il San Luigi per l'istituzione da parte di quest'ultima di un altro preventorio.

All'articolo riguardante l'acquedotto municipale MAZZINI dice: — Ho sentito più volte egregi consiglieri nostri dire che parlar male qui in Consiglio dell'acquedotto municipale, è come parlar male di Garibaldi...

MASCHIO: — E Mazzini parlerebbe male di Garibaldi! (*Ilarità*).

MAZZINI: — Ed io, appunto perchè sono Mazzini, non dirò male di Garibaldi. Mi limiterò, quindi, a chiedere qualche informazione.

FOCÀ: — C'è un bilancio speciale per l'acquedotto.

MAZZINI domanda, quindi, a quali lavori deve far fronte lo stanziamento di L. 1.190.000 che il Consiglio deve oggi deliberare. Chiede, poi, informazioni su una lite che il Municipio ha con la Società delle acque potabili fino dal 1873.

L'assessore GOVONE risponde che lo stanziamento è destinato alle opere di captazione delle acque al Piano della Mussa e al completamento delle opere di conduttura, e l'assessore CAVAGLIA' dà spiegazioni sull'andamento della causa a cui accennò il consigliere Mazzini.

Il nuovo ammazzatoio

Sullo stanziamento (2.o fondo) per la costruzione del nuovo ammazzatoio (Lire 1.000.000), stanziamento di cui la Commissione del Bilancio ha proposta la radiazione accettata dalla Giunta, parla MAZZINI, a cui il SINDACO spiega che la Giunta sta aspettando un progetto fatto compilare dagli interessati perchè l'ammazzatoio, con una spesa di 250 mila lire circa, possa rimanere là dove sorge ora. Fa notare che oggi sopratutto occorre [illegible] pregiudicare la questione.

INVREA spiega che la Commissione del Bilancio ha proposta la radiazione dello stanziamento non perchè giudichi il progetto del nuovo ammazzatoio difettoso, ma perchè sorsero opposizioni fondate da parte degli interessati e sopratutto perchè giudicò che nel 1915 non si potrebbero cominciare i lavori.

GHERARDINI: — La Giunta propose e la maggioranza della passata Amministrazione fece approvare il nuovo ammazzatoio perchè eravamo alla vigilia delle elezioni amministrative e volevano poter dire che avevano fatto tutto ciò che era possibile.

Il SINDACO: — Ma per ingraziarci chi? Se gli interessati, i macellai, questo nuovo ammazzatoio non lo vogliono...

TABACCHI vorrebbe spiegare perchè da lungo è combattuto il trasloco dell'ammazzatoio verso il Regio Parco, ma il SINDACO gli fa notare che non è il caso di fare una discussione sul merito della questione.

Approvata la radiazione dello stanziamento, essendo le 19.35, il seguito della discussione è rinviato a domani giovedì, alle ore 15.

Per la formazione d'un parco popolare in collina

Con deliberazioni 15 settembre dell'anno scorso e 27 maggio passato, il Consiglio comunale autorizzò l'acquisto, da vari proprietari, di terreni coltivati a bosco situati sulla collina torinese presso il colle della Maddalena, al duplice scopo di agevolare la formazione di strade progettate, attraversanti tali terreni, ma specialmente per costituire un primo nucleo di quelle aree boschive, da completarsi in seguito coll'acquisto delle altre adiacenti e contigue, per modo da avere ivi la disponibilità di una vasta zona, indicatissima per la formazione di un parco popolare.

In esecuzione delle predette deliberazioni, fra altri stabili, il Comune acquistò, con atto 21 novembre scorso, un appezzamento di bosco in regione Mainera, della superficie di are 78.03, pari a giornate 2.07.02.4, al prezzo di L. 4 caduna tavola di antica misura.

Continuate le trattative con gli stessi venditori per l'acquisto di un altro piccolo appezzamento di bosco attiguo al precedente, si potè addivenire ad un accordo, mediante il quale essi lo cederebbero al medesimo prezzo di L. 4 caduna tavola di antica misura. Tale appezzamento di bosco, situato in territorio di Torino, regione Mainera, è della superficie di are 24.39, pari a tavole 64, e la Giunta propone al Consiglio l'atto di approvazione dell'acquisto.

Un'adunanza di esercenti
per l'obbligo dei recipienti bollati

Col 1.o del prossimo gennaio dovrebbe andare in vigore il regolamento per l'applicazione della legge sul servizio metrico degli esercizi pubblici e nelle rivendite di bevande. Col articolo 54 la legge fa obbligo agli esercenti di servire il pubblico in recipienti bollati, e li esclude da tale obbligo soltanto quando si tratti di bevande imbottigliate secondo l'uso comune, e cioè in bottiglie o mezze bottiglie. Ora gli esercenti, preoccupati per la spesa a cui dovrebbero assoggettarsi per provvedersi del [illegible] dei recipienti che l'esercizio richiede, hanno iniziato un movimento inteso ad ottenere che l'articolo suaccennato venisse modificato in modo da conseguire il triplice fine di non colpire troppo gravemente gli esercenti, di dare al pubblico quella parte di giusta tutela che gli spetta e di non sottrarre al fisco troppa parte dei risultati finanziari a cui la legge mira. In tale senso hanno indirizzato la loro azione gli esercenti milanesi. Ed una loro Commissione, mandata a Roma, avrebbe avuto affidamento che il Governo si disponeva a presentare al Parlamento una modificazione alla legge nel senso che gli esercenti siano facoltizzati a servire le bevande in qualsiasi recipiente, a meno che l'avventore non richieda espressamente il recipiente bollato.

Poichè però fino ad oggi non era giunta notizia ufficiale che il Governo aveva realmente intenzione di presentare l'accennato emendamento, l'Associazione suburbana fra esercenti, commercianti ed industriali ha convocato gli interessati nella sua sede, in via Corte d'Appello N. 7 per discutere in merito. L'adunanza ebbe luogo ieri e venne presieduta dal presidente signor Giacomo Bosco, assistito dal vice-presidente signor Antonio Gallizio, dal segretario e da consiglieri. La discussione però fu assai breve, inquantochè il consulente legale del sodalizio comunicò che il Consiglio dei ministri aveva deliberato di presentare modifiche all'art. 54. All'assemblea restava quindi il solo compito di prendere atto della notizia e di attendere particolari sulle modifiche, ed intanto d'inviare al presidente del Consiglio ed al ministro di Agricoltura e Commercio il seguente telegramma.

« Esercenti di Torino riuniti in solenne assemblea presso Associazione suburbana torinese, vista deliberazione Consiglio dei ministri di presentare modificazioni regolamento metrico, confidano venga modificato art. 54 regolamento 31 gennaio 1909 secondo affidamento dato, e fanno istanza Vostra Eccellenza di far approvare modificazione dal Parlamento prima imminenti vacanze ».

Federazione insegnanti scuole medie

Nel referendum indetto in questi giorni dal Consiglio federale per l'elezione di cinque membri, i voti, di comporre il nuovo Consiglio federale, si riscontra [illegible] la lista di Torino nei seguenti candidati [illegible]: Bersano Cesare, di Torino, voti 2100; Masè Alfredo di Parma, 2115; Serini Quirino, di Bergamo, 2108; [illegible], di Messina, 2115; [illegible] di Alessandria, 1991.

Le liste di Alessandria, di opposizione, riportarono voti seguenti: [illegible], di Casale, 1000; Paola Alessandra, di Genova, 1015; Bettani Carlo, di Alessandria, 1011; Ripamonti Maria, di Varese, 1000; del Piero Antonio, di Udine 987.

Nella Sezione torinese, a cui 310 soci, 116 votarono la lista di Parma, che comprende et il nostro presidente, prof. Bersano; un socio si astenne.

Una domanda di viaggiatori

Un gruppo di viaggiatori, commercianti ci ha indirizzato una lettera, chiedendo se la Direzione Compartimentale voglia istituire l'aggiunta a una vettura di terza classe al treno diretto delle 6.25 per Genova e ritorno.

« Chi scrive recar danno alle Ferrovie, sarebbe di grande vantaggio per il pubblico. Infatti, un viaggiatore che intende a Torino il sabato sera, e per una settimana di lavoro, per potersi trovare a Genova ad ottime ore, il lunedì mattina, in tempo utile, deve partire la domenica sera, alle 18.20, mentre invece da Genova si può venire a Torino con il diretto del mattino, che arriva alle 8, e che porta anche la terza classe. Questo è uno dei tanti casi di disparità di trattamento nel regime ferroviario fra il Piemonte e le altre regioni, e siamo convinti che con un poco di buona volontà da parte della Direzione Compartimentale, si potrà ovviare all'inconveniente ».

Esami per gli assistenti farmacisti

Gli esami pratici per gli assistenti farmacisti già muniti di patentino avranno principio il giorno di giovedì 17 dicembre, alle ore 14, in una sala del palazzo della nostra Università.

Per una stazione succursale

Al « Circolo Barriera di Nizza » sarà tenuta questa sera, giovedì, una riunione per discutere la questione di una stazione succursale sulla linea Torino-Genova.

Per gli agricoltori

L'Ispezione forestale di Torino fa noto che ha disponibili nei vivai governativi circa numero 100.000 talee di pioppo del Canadà, da concedersi gratuitamente a coloro che ne faranno richiesta in carta legale, nella prossima primavera.

Le dette talee saranno rese senza spese di trasporto a G. V. sino alla più prossima stazione ferroviaria.

Conferenza

Questa sera giovedì il prof. Abba terrà nella Scuola popolare d'igiene una conferenza sull'argomento: « Tubercolosi: modo di diffondersi e di essere combattuta » con proiezioni della Crociata. Ingresso libero da via Rossini 16: ore [illegible] precise.

La Duchessa d'Aosta

E' giunta ieri alle 12 da Napoli la duchessa Elena d'Aosta, la quale riparti alle 12.35 col treno di Francia. Erano a salutarla il conte e la contessa Perrone.

La Duchessa, durante la breve fermata, non uscì dalla stazione e fece colazione al Ristorante Molinari.

S. A. R. Elena d'Aosta si reca, a quanto ci fu assicurato, in Inghilterra a visitarvi la madre, che è ammalata.

Arrivi e partenze

E' partito ieri per Roma l'on. Caron.

Il suicidio di un giovane

Poco dopo il mezzogiorno i barcaiuoli Vincenzo Zeppegno e Giovanni Pavesio mentre passavano sul Po in regione Pilonetto videro galleggiare un corpo umano. Fecero forza di remi, l'accostarono e riuscirono a trarlo dall'acqua ed a deporlo in una barca, portandolo quindi alla riva. Della lugubre scoperta fu avvertita l'Autorità e sul posto accorsero carabinieri e guardie municipali, col dottor Ferraris il quale constatò che la morte datava da qualche ora appena.

Nelle tasche dell'annegato fu trovata una tessera con fotografia e si potè stabilire che si tratta dell'impiegato privato Eugenio Calandra di Francesco, d'anni 26, abitante in via Quintino Marzo, 6.

S'ignorano i motivi che possono aver spinto il disgraziato giovane a cercare la morte nel fiume.

Dopo le formalità di legge la salma fu trasportata alla camera mortuaria degli Istituti Universitari al Valentino.

Tram che investe una vettura
Il vetturino ferito

Il [illegible] Emilio Converso, d'anni 52, abitante [illegible] Vittorio Emanuele, N. 22, guidava la sua vettura N. 261 all'angolo di via Ospedale e via San Francesco da Paola, quando sopraggiunse la tramvia N. 47 della linea municipale N. 5. La tramvia urtò nella vettura, malgrado gli sforzi del manovratore per evitare l'investimento. Il Converso fu sbalzato al suolo e battè il capo sui ciottoli, riportando una ferita lacero-contusa alla testa.

Il signor Leone Marenco, ragioniere del Banco di Napoli, aiutato da altri passanti, depose il vetturino nella stessa sua carrozza ed in quella lo trasportò all'Ospedale di San Giovanni. Qui il disgraziato fu medicato e giudicato guaribile in 15 giorni.

La mirabolante distrazione
d'una portinaia
Nasconde i denari degli affitti nella stufa e poi li brucia

— No: non è possibile. E' una storiella che ci volete dare ad intendere...

Così abbiamo risposto a chi ci raccontava l'episodio che stiamo per riprodurre, tanto i particolari ci sembravano inauditi ed inverosimile il caso. Ma l'informatore nostro insistette e finì per provarci che quanto asseriva era la verità.

Siamo in una casa d'affitto alle falde della collina, in via Monferrato n. 26. La casa è suddivisa in tanti piccoli alloggi gli inquilini dei quali pagano in fine del mese il relativo affitto alla portinaia. Questa esige l'importo di ciascun affitto per conto del padrone di casa e rilascia a ciascun inquilino, che abbia pagato, la ricevuta corrispondente. Così è avvenuto anche nei primi giorni del mese corrente.

La portinaia ritirò gli affitti di dicembre e naturalmente la somma raccolta nel suo alloggio al pianterreno, in attesa di consegnarla al padrone di casa.

L'altra sera, avendo fatto le riscossioni, essa venne però assalita da un fortissimo timore: E se qualche ladro, o peggio qualche rapinatore, in questi tempi di malandrinaggio recidivo, avesse azzardato penetrare nella portineria e con qualche stratagemma o magari colla forza le avesse rubato la somma?

La notte s'avvicinava e la buona donna non si sentiva sicura nè per sè, nè per i denari del suo padrone. Aveva raccolto in tutto 800 lire circa, e questa somma, tutta in biglietti di piccolo taglio, ch'essa aveva chiuso in un vecchio portafoglio, la pesava terribilmente. Le dava una preoccupazione, un'ossessione che certamente non l'avrebbero lasciata dormire. Gli altri mesi aveva riscosso somme anche maggiori, ma non aveva avuto timori di sorta. Non si leggevano a quell'epoca, sui giornali così frequenti, le gesta dei ladri e le imprese azzardose dei rapinatori! Quella volta bisognava premunirsi, usare [illegible] possibile prudenza.

E le venne in mente di trovare per le ottocento lire un nascondiglio eccezionale, in un luogo dove gli eventuali ladri in nessuna maniera avrebbero pensato di spingere le loro ricerche. Dopo aver lungamente meditato, e aver trovato e riprovato mille nascondigli diversi, senza mai trovar quello di suo gradimento, la portinaia stabilì di nascondere le ottocento lire nella stufa. A questo ladro al mondo nemmeno divinatore di pensiero, verrebbe in mente un nascondiglio di questa fatta.

E la donna l'altra sera, dopo aver chiuso il portone, si ritirò nel suo alloggio, e qui, accertatasi che nessuno la vedesse, prese le ottocento lire e le collocò con ogni cautela nell'interno della stufa. Dopo ciò si sentì più tranquilla e se ne andò a letto col cuore in pace. Dormì bene, tanto bene che ieri mattina, svegliatasi, non ricordò più l'operazione compiuta la sera antecedente, e incominciò macchinalmente le sue solite faccende. Fra le altre vi era quella di accendere la stufa.

Con la massima indifferenza la portinaia prese per forza d'abitudine un mucchio di carta e una quantità di carbone, collocò l'uno accanto dell'altra nella stufa e [illegible] con un cerino vi appiccò il fuoco.

E non s'avvide — la sciagurata! — che dalla stufa esalava ieri mattina uno strano insolito odore, un odore di biglietti di banca... ardenti!...

Solo un poco più tardi essa pensò alle ottocento lire e ricordò ove le aveva nascoste.

Tralasciamo di descrivere lo stato d'animo della portinaia in quel momento. Narro essa più tardi che si sentì cogliere da un brivido e quasi venire [illegible]. Poi si gettò sulla stufa, la vuotò per vedere se per un miracolo le sue ottocento lire fossero ancora intatte. Invece erano ridotte in cenere!

La poveretta si disperò e pianse: ma tutto fu inutile.

E' uno questo dei pochi casi in cui si può dire, giustamente senza tema di sembrar ridicoli: « Chi è causa del suo mal... ».

Arrestato per tentata truffa e rapina

Dal suo paese di Prascorsano era venuto l'altro ieri nella nostra città, per sbrigare una faccenda famigliare, il contadino Fenoglio Andrea. E con lui era pure la moglie sua. Discesi alla stazione di Porta Susa, uscirono sul piazzale, ove quasi immediatamente s'incontrarono in un individuo, il quale con un pretesto seppe interessarli ed intrattenerli in discorso. Di parola in parola e di passo in passo giunsero in via Principi d'Acaia, ove spuntò un nuovo personaggio: l'indispensabile compare dei ruggeri detti all'americana.

Servendosi delle solite finzioni, i due compari invitarono il Fenoglio a comperare delle pastiglie, invitandolo però a lasciare il proprio portafogli nelle mani del mondano, a garanzia che avrebbe eseguito e puntino la commissione.

Il Fenoglio accondiscese, ma con una variante, e cioè invece di dare il portafogli allo sconosciuto, lo rimise alla moglie. I due truffatori dovettero, naturalmente, fare buon viso a questa misura precauzionale del contadino; ma, quando il Fenoglio si fu allontanato in cerca delle pastiglie ed entrambi si trovarono di fronte alla sola donna, uno di essi strappò di mano a costei il portafogli, dicendo che sarebbe stato meglio custodito nelle sue tasche. La contadina però non si acconciò a questa pretesa ed alzò la voce, in modo da chiamare l'attenzione dei passanti.

Ciò vedendo, i due bricconi tentarono di allontanarsi al passo di corsa; ma, inseguiti da cittadini, uno di essi fu sopraggiunto e consegnato alla forza pubblica. Alla Questura il briccone fu identificato per certo Massimini Andrea, fu Francesco, d'anni 43, da Carrù, cuoco disoccupato.

Il sacerdote ed il sacrestano

Nella sua abitazione, in via San Domenico, il sacerdote don Candera ebbe l'annunzio che il sacrestano Giuseppe Sillo di Carlo, di anni 29, desiderava di parlargli per un affare. Il sacerdote lo ricevette subito, [illegible], come persona di confidenza. L'affare che urgeva al visitatore era semplicemente questo: che il Sillo era rimasto senza occupazione e perciò aveva bisogno di appoggi e di raccomandazioni per ottenere il governo od il sottogoverno di una sacrestia qualunque. Don Candera prese nota del caso, e promise al giovane che si sarebbe occupato della faccenda nel miglior modo possibile.

Il Sillo si dimostrò confortato dalle promesse e prese quindi congedo dal sacerdote con tutte le cerimonie d'ossequio che gli erano dovute. Senonchè più tardi don Candera notò che dalla sua tavola del suo alloggio mancava una tazza antica a cui egli era affezionatissimo. E poichè nessun'altra persona era entrata nella camera, risultava chiaro che la tazza era stata presa e portata via dal solo visitatore che aveva avuto. Indignato perciò per l'atto ladresco e per l'offesa ricevuta, don Candera informò la Questura dell'avvenuto, e gli agenti della squadra mobile procedettero all'arresto del Sillo.

Chi è la donna che si è gettata nel Po

Il cadavere della donna che si è gettata l'altro ieri nel Po, e che fu ricuperata alla riva dai barcaiuoli Scaboli e Tranchero, presso il ponte Umberto I, venne da certa Maso [illegible] identificato per certa Laudero, Giovanna, di anni 29, che seco lui conviveva in via Accademia Albertina, N. 19. Il Maso dichiarò che la donna era affetta da mania suicida e che già altre volte aveva attentato ai suoi giorni.

Un paletot ed una bicicletta

Il signor Marocco Giacomo informò la Questura di essere stato derubato di un *paletot* con collo di pelliccia del valore di un centinaio di lire, che aveva appeso ad un attaccapanni dell'*Albergo Campo di Marte*.

— Il signor Bosco Giuseppe fu derubato di una bicicletta che aveva lasciato nel cortile della casa N. 26 di via S. Agostino.

La cassaforte
di un ufficio di pubblicità
visitata dai ladri

Di questa nuova impresa ladresca avvenuta l'altra notte, non abbiamo trovato traccia nel « libro nero » della Questura, ma non per questo il fatto è meno vero.

Per una volta tanto i ladri, pur desiderando l'incognito hanno dato la preferenza ad un ufficio di pubblicità, a quello del cav. Carlo Minetto in via S. Anselmo 1. Durante la notte, muniti di tutto l'armamentario necessario, essi forzarono la porta d'ingresso, s'introdussero negli uffici di amministrazione e dedicarono tutto ogni loro fatica alla cassaforte con un assalto in piena regola. Non fu un « lavoro » molto facile, ma dopo un po' di tempo i ladri ebbero raggiunto il loro intento e s'impossessarono, a quanto ci consta, d'un centinaio di lire, unica somma che era stata lasciata dal proprietario alla sera, andandosene dall'ufficio, e di vari oggetti di qualche valore.

Il furto fu scoperto ieri mattina e denunziato all'Autorità di Pubblica Sicurezza. Un funzionario si recò a compiere un sopraluogo coi agenti, furono interrogate parecchie persone, ma finora senza risultato. I ladri sono più ignoti che mai e sembrano ben disposti a mantenere l'incognito.

Gigi è ritornato

Avevamo data notizia giorni sono della scomparsa da casa di un bambino di dieci anni, a nome Gigi Iona. La madre ne aveva denunciato la scomparsa in Questura e ne aveva fatte inutili ricerche. Finalmente essa fu avvertita da Crescentino che un ragazzo, i cui connotati corrispondevano a quelli del suo figliuolo, si trovava colà presso il proprietario di un caffè. Essa si affrettò a recarsi a Crescentino, dove trovò suo figlio, pentito e piangente, il quale narrò di essere scappato di casa per timore di rimproveri in seguito a cattivi voti riportati a scuola.

Ustionati da una fiammata di gas acetilene

I fratelli Giuseppe e Mario Ginaudo, calderai, abitanti in via Ascoli 21, erano occupati al loro lavoro presso un recipiente di gas acetilene, quando all'improvviso si produsse un piccolo scoppio e una fiammata li investì. I due operai riportarono scottature di primo e secondo grado al viso e al capo, per le quali dovettero essere condotti in vettura all'ospedale Martini. Qui il dottor Ferrari li giudicò ambedue guaribili in 20 giorni.

I divertimenti

Varietà Maffei
Il grande successo del fenomeno vocale

Ieri sera debuttò *Filippo Mazza*, il fenomeno vocale — imitatore inarrivabile del fonografo — il trasformista della voce, unica attrazione mondiale del genere che, per la prima volta, si presentava al pubblico torinese. Fu una vera rivelazione ed ebbe un grande successo. Ultime sere della tanto ammirata ed applaudita *De Milani* dalla prestante e giunonica bellezza... e dell'esilarantissimo *De Marco*. Un altro debutto di signorile importanza è quello del *Les Victoria's*, danzatori emeriti moderno stile. La provocante Ella Ciolo, la bionda Fanny Guidi, la rubiconda Lia di Francia, Capricciello, le sorelle Pamasesen, il quartetto ideal Teracop che tanti peccati di desiderio fanno commettere al pubblico... maschile, l'ottima *Troupe Pichel* completano degnamente, il ricco e svariato programma.

Cinema Ambrosio
Il giovedì dei bambini

Al giovedì i bambini; al venerdì le mammine gentili. Non c'è a dire come queste due giornate che il *Cinema Ambrosio* dedica, con tanto buon gusto, la prima all'infanzia, la seconda alla grazia femminile, abbiano largamente incontrato presso la cittadinanza! I ragazzini attendono il *loro* giovedì con una vera ansia e trovano sempre qualche graziosa sorpresa. Essi hanno infatti, durante il giorno, un programma abbondante e vario, accuratamente scelto per loro, e doni, e fotografie... E si rivedono volentieri, un po' tutti, i bimbi fra di loro, come nel un loro ricevimento come in un loro palazzo. Infatti il *Cinema Ambrosio* non è, al giovedì, il vero Palazzo dei bambini?

Alla sera, poi, replica del programma ordinario, col dramma sentimentale « La Dama del Diavolo » e con lo svolgimento di parecchie danze moderne nel Salone d'attesa.

Per lunedì è annunciata la meravigliosa *film San Marco o Il Leone di Venezia*, vero capolavoro della grande Casa Ambrosio di Torino. La *film* avrà un accompagnamento musicale a grande orchestra.

Tutta Torino allo " Splendor " per la " Regina Margot "

La serie di « esauriti » che si susseguono al « Cinema Splendor » per la magnifica *film storica* « Regina Margot » permette di dire che tutta Torino vi accorre.

Giova infatti ripetere che si tratta di una film veramente di primordine, dall'intreccio palpitante di passione e vivo di emozioni dal primo all'ultimo dei sei atti pittoreschi. Esso fanno rivivere tutte le più belle pagine del grande romanzo di Alessandro Dumas.

Aggiunge vaghezza alla *film* eccezionale la colorazione, che è una delle più perfette della Casa Pathé.

Stato Civile di Torino
9 dicembre 1914.

NASCITE: 11, cioè maschi 6, femmine 5.

MATRIMONI: Bossi Alberto con Franchi Maria — Panetti Lorenzo con Gilli Giovanna — Serdelli ing. Stefano con Barbieri Pierina — Massan Vittorio con Gilliardo Antonia.

MORTI: Vivenza Paolo, d'anni 51, di Ivrea, Capo Ufficio R. Poste.

Giesso Giuseppe, id. 51, di Alghero, esercente.

Tomasini Marino, id. 36, di Torino, venditore ambulante.

Verano Pio, id. 51, di Trieste, agiato, via Agostino Lanfro, 12.

Ferrero Giuseppe, id. 76, di Oncino, manovale, via della Rocca, 4.

Dolza Pietro, id. 52, di Torino, operaio, strada Pellerina, 135.

Scarion Angela, id. 7, di Torino, scolara.

Giuliano Luigi, id. 12, di Frassinera, scolaro.

Sazzi Rosa n. Gorla, id. 23, di Torino, casalinga.

Pavesio Giovanni, id. 24, di Bussolino, manovale.

Burzio Luigi, id. 72, di Capriata d'Orba, scritturale.

Gavazzi Giuseppina Pia nata Ghecchi, id. 37, di Milano, agiata.

Gallo Giovanni, id. 63, di Pinerolo, infermiere.

Ferrero Vincenzo, id. 17, di Torino, operaio.

Delonghe Lucia nata Onesti, id. 28, di Asti, casalinga.

Diberti Francesca, id. 84, di Avuglione e Vernone, casalinga.

Baletto don Giovanni, id. 50, di Torino, cappellano.

Demesi Giovanni, id. 69, di Zubiena, muratore.

Piumatti Maria n. Boeris, id. 51, di Costigliole d'Asti, casalinga, via Palazzo Città, 15.

Bora Lucia ved. Ballauri-Delponte, id. 63, di Voghera, agiata, via Roma, 29.

Martignone Francesca, id. 50, di Viù, agiata, via Maria Vittoria, 2.

Tomasi Domenico, id. 36, di Ribordone, minatore.

Sula Anna nata Carre, id. 62, di Piobesi, casalinga, via Cottolengo, 21.

Tosco Costanza ved. Verra, id. 63, di Santena, casalinga, via Ghinzonie, 250.

Tunnetti Matteo, id. 73, di Carmagnola, spazzino municipale.

Quaglino Giuseppe, id. 61, di Rivalta, contad.

Prinetto Carlo fu Giovanni, id. 84, di Bonvicino, pensionato municipale, via Donizetti, 29.

Asselia Giovanni, id. 58, di Torino, fonditore.

Più 2 minori d'anni sei.

Totale complessivo 30, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 19. Non residenti in questo Comune 3.

Il corso dei Titoli

Roma, 9, notte.

Il Ministero di Agricoltura comunica le indicazioni del corso della Borsa e dei Titoli, di cui al Regio Decreto 29 settembre 1914 e al Decreto ministeriale 28 novembre 1914.

TITOLI DI STATO CONSOLIDATI — Rendita 3 1/2 per cento, netto, (1906) 79.80 — Rendita 3 1/2 per cento, netto, emissione 1902, 80 1/2 — Rendita 3 per cento, lordo, 48.75.

REDIMIBILI — Buoni del Tesoro quinquennali 97.75.

OBBLIGAZIONI — Obbligazioni 3.50 per cento, netto, (redimibile) 422.75 (Categoria I) — Obbligazioni 3 per cento, netto (redimibile) 316.17 — Obbligazioni 5 per cento del Prestito Blount (1866), inquotate — Obbligazioni 3 per cento delle strade Ferrate Mondovì-Alessandria e Savona 331.75 — Obbligazioni 3 per cento, comuni, delle strade Ferrate Romane, inquotate — Obbligazioni 3 per cento della Ferrovia del Tirreno 320 — Obbligazioni 3 per cento della Ferrovia Maremmana [illegible] — Obbligazioni 3 per cento della Ferrovia Vittorio Emanuele 329 — Obbligazioni 3 per cento della Ferrovia di Novara, inquotate — Obbligazioni 3 per cento della Ferrovia di Cuneo, inquotate — Obbligazioni 5 per cento della Ferrovia di Cuneo, inquotate — Obbligazioni 3 per cento della Ferrovia di Torino-Savona-Acqui, inquotate — Obbligazioni 5 per cento della Ferrovia Udine-Pontebba, 480.50 — Obbligazioni 3 per cento della Ferrovia Lucca-Pistoia, 316 — Obbligazioni 3 per cento della Ferrovia Cavallermaggiore-Alessandria, inquotate — Obbligazioni 3 per cento delle Ferrovie Livornesi A. B., 330 — Obbligazioni 3 per cento delle Ferrovie Livornesi C. D. D1: 310.50 — Obbligazioni 5 per cento della Ferrovia Centrale Toscana, 503 — Obbligazioni 5 per cento dei Canali Cavour, inquotate — Obbligazioni 5 per cento per i Lavori del Tevere, inquotate — Obbligazioni 5 per cento per le Opere Edilizie della Città di Roma, inquotate — Obbligazioni 5 per cento per i Lavori di Risanamento della Città di Napoli, inquotate.

AZIONI PRIVILEGIATE 5 per cento della Ferrovia Cavallermaggiore-Bra (gli interessi si pagano una volta all'anno, a titolo di prodotto annuo), inquotate.

AZIONI COMUNI della Ferrovia Bra-Cantalupo-Castagnole-Mortara (senza prove di interesse e di dividendo), inquotate.

TITOLI GARANTITI DALLO STATO — Obbligazioni 3 per cento della Ferrovia Sarda (emiss. 1879-1882), 306 — Obbligazioni 5 per cento del Prestito Unificato della Città di Napoli, 80.40 — Cartelle di Credito Comunale e Provinciale 3 per cento, inquotate — Cartelle Speciali di Credito Comunale e Provinciale, 3.75 per cento, inquotate — Obbligazioni 3 per cento, 470, della Città di Roma, 460 — Cartelle del Credito Fondiario del Banco di Napoli 3.50 per cento, netto, 471.08 — Cartelle Fondiarie Cartelle di Sicilia 5 per cento, inquotate — Cartelle di Sicilia 3.50 per cento, inquotate — Cartelle del Credito Fondiario del Monte dei Paschi di Siena, 5 per cento, 472 — Cartelle del Credito Fondiario del Monte dei Paschi di Siena, 4.50 per cento, 470 — Cartelle del Credito Fondiario del Monte dei Paschi di Siena, 3.50 per cento, 442 — Cartelle del Credito Fondiario dell'Opera Pia di San Paolo di Torino, 3.75 per cento, 468 — Cartelle del Credito Fondiario delle Opere Pie di San Paolo di Torino, 3.50 per cento, 450.50 — Cartelle di Credito Fondiario della Banca d'Italia, 3.75 per cento, 480.50 — Cartelle dell'Istituto Italiano di Credito Fondiario, 4.50 per cento, 500 — Cartelle dell'Istituto Italiano di Credito Fondiario, 4 per cento, 474.50 — Cartelle dell'Istituto Italiano di Credito Fondiario, 3.50 per cento, 471.07 — Cartelle della Cassa di Risparmio di Milano, 5 per cento, 504 — Cartelle della Cassa di Risparmio di Milano, 4 per cento, 498 — Cartelle della Cassa di Risparmio di Milano, 3.50 per cento, 461.10 — Cartelle della Cassa di Risparmio di Verona, 3.75 per cento, 455.50 — Cartelle del Banco di S. Spirito, 5 per cento, inquotate — Credito Fondiario Sardo, 3.50 per cento, 469.50 — Credito Fondiario di Bologna, 5 per cento, inquotate — Credito Fondiario di Bologna, 4.50 per cento, inquotate — Credito Fondiario di Bologna, 4 per cento, inquotate — Credito Fondiario di Bologna 3.50 per cento, inquotate.

SOCIETA TORINESE
per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertolino e C.

Operazioni del 9 dicembre 1914.

Organzino	Colli	1	Cgr.	50,10
Trama	»	—	»	—,—
Greggia	»	2	»	185,40
Lana	»	3	»	417,30
Articoli diversi	»	—	»	—,—
	Totale Colli	6	Cgr.	652,65
Sete pesate	»	—	»	—,—
Lane pesate	»	—	»	—,—
	Totale Colli	6	Cgr.	652,65

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 9 Dicembre 1914.

Altezza barometrica (a millimetri, e 0 gradi di temperatura), ore 9: [illegible]; ore 21: 746.07.

Stato atmosferico: ore 9, 15 e 21: coperto con pioggia.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: MASSIMA + 7.2 MINIMA + 3.4

Piazza Castello (sulle guglie al nord del Palazzo Madama).

Temperatura massima del giorno 9	+ 7.0
Temperatura minima della notte dall'8 al 9	+ 3.4
Stazione Termometrica Baudetti (Corso Regina):	
Temperatura massima del giorno 9	+ 7.8
Temperatura minima della notte dall'8 al 9	+ 5.9

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — Compagnia Tina di Lorenzo — Compagnia drammatica di Alfredo De Sanctis — Ore 20.30: *Il cammino* Bradòn, dramma in quattro atti di E. Fabre. — Ingr. L. 1.

TEATRO ALFIERI (Pasquale Sciosci e Barbetta) — (Compagnia drammatica di Ermete Zacconi) — Ore 20.30: Spettri, dramma in tre atti di Ibsen. — Ingresso L. 1.30.

TEATRO BALBO — Direzione F.lli Chiarella — Compagnia di Operette di Doly Barkon. — Ore 20.30: *Madamigella*, operetta in tre atti, di Andran. — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Piemontese Testa. Bonelli) — Ore 20.30: *Coland rogiaste*, commedia in tre atti di G. Testoreri. — Ingr. L. 0.60.

TEATRO GIANDUJA — (Marionette Torinesi) — Ore 15 e 20.30: *Ciao a cel dal fisco*, rivista satirica. — Ingresso L. 0.15.

VARIETÀ MAFFEI — Spettacolo di varietà, ore 21.

CINEMA SPLENDOR — *La Regina Margot*, capolavoro di Alessandro Dumas, in 6 atti, film Pathé a colori.

SKATING DURIO — Ore 21. Esercizio S. C. Torino.

ULTIME NOTIZIE

Tre incrociatori tedeschi affondati dalla flotta inglese nell'Atlantico

L'ininterrotta lotta nella Polonia e nella Galizia Occidentale

(Servizio speciale della STAMPA)

LONDRA, 9 notte.

***Si annuncia che la squadra britannica ha colato a picco, presso le isole Falkland, i tre incrociatori tedeschi* Sharnhorst, Gneisenau e Leipzig.**

(Ag. Stefani)

L'incrociatore *corazzato Sharnhorst* (tipo *Panzer Kreuzer*) era stato varato nel 1906: dislocava 11.600 tonnellate, era armato da cannoni da 180 e da 120.

L'incrociatore corazzato *Gneisenau* venne varato nel 1907: dislocava 11.600 tonnellate, aveva la velocità di 21,8 nodi all'ora, era armato di artiglierie da 170 e da 120.

Il *Leipzig* era un incrociatore protetto: dislocante 3400 tonnellate.

Le isole Falkland o Malvine presso le quali è avvenuto lo scontro navale formano un Arcipelago dell'America meridionale, nell'Oceano Atlantico a est della costa della Patagonia. Fanno parte dei possedimenti inglesi dal 1833 e occupano una superficie di chilometri 12.532. Le isole sono popolate da 1800 persone. Le due isole principali sono la East Falkland lunga circa 300 chilometri e larga in media 100 chilometri; la West Falkland molto frastagliate lungo la costa ovest e nord. Sono divise dallo stretto di Falkland che si stende da sud-ovest a nord-est. La massima elevazione è raggiunta dal Monte Adamo (700 metri) nella parte settentrionale dell'isola Falkland occidentale. Il capoluogo è Stanley Harbour o Porto Stanley con 1050 abitanti dove risiede, tra gli altri, un console italiano protettore di una minuscola colonia di nostri connazionali che si dedicano all'allevamento del bestiame e alla coltivazione delle erbe antiscorbutiche.

Probabilmente le navi tedesche affondate erano dirette alle isole per occuparle in nome del Kaiser e destituire le rappresentanze del Governo inglese.

NEL MAR NERO

Il "Breslau,, in fuga

Pietrogrado, 8, (ufficiale).

Nella mattina del 7 dicembre è comparso nelle acque di Sebastopoli l'incrociatore Breslau, il quale, attaccato dai nostri incrociatori e dagli idro-aeroplani, prese la fuga. Il Breslau è scomparso; non avendo potuto attaccarlo, gli incrociatori e gli idroplani russi sono rientrati in porto.

Sul fronte del Caucaso, il 7 dicembre, nessuna azione importante da segnalare.

Un piroscafo di petrolio in fiamme

Londra, 9, notte.

Ieri il piroscafo inglese Vedra, carico di petrolio, si incendiò davanti Newcastle e 21 uomini dell'equipaggio morirono fra le fiamme, mentre dalla spiaggia numerosi spettatori, impotenti ad aiutarli, assistevano al loro orribile martirio.

La Rumenia mobilita?

Richiamo di ufficiali di complemento

Venezia, 9, notte.

Sin dal 6 corrente il cittadino rumeno Statinescu Eulampio, da Teconi, ufficiale di complemento di cavalleria e studente a questa Regia Scuola Superiore di Commercio ha ricevuto un telegramma dal Ministero della Guerra rumeno che lo ha richiamato d'urgenza in patria. Egli era in Italia da un mese, provvisto di speciale permesso del governo. Egli partirà domattina. Da questa notizia si deduce che la Rumenia mobilita.

Un aviatore francese

tenta incendiare i serbatoi di petrolio tedeschi?

Aeroplano tedesco abbattuto

(Servizio speciale della Stampa).

Bordeaux, 9, notte.

Mandano da Amsterdam: «Un dispaccio pubblicato dal «Telegraph» dice che un aviatore francese tentò un «raid» al disopra dei serbatoi di petrolio, situati nell'Holstein, che erano sorvegliati da forti distaccamenti tedeschi. Una fucileria terribile fu aperta contro l'aeroplano che dovette manovrare a grande altezza. Poco dopo un biplano tedesco si elevava e cominciava l'inseguimento dell'aviatore francese. Questi riuscì a sfuggire, non senza aver gettato su un treno di approvvigionamento una bomba che distrusse tre vagoni».

Mandano da Bar le Duc: «Verso le ore dieci del mattino, un areoplano tedesco che volava su Bar le Duc, fu costretto a tornare sulle Argonne dove è stato abbattuto presso Clermont Sur Aire da un obice da 75. L'apparecchio, prendendo fuoco, è rimasto completamente carbonizzato. Si trovarono dei resti umani e tre caschi a punta, dal che si deduce che sull'areoplano si dovevano essere tre tedeschi».

L'attacco austriaco in Galizia e gli attacchi russi in Polonia

VIENNA, 9, notte.

Un comunicato ufficiale in data 9 dice: Nella Galizia occidentale il nostro attacco è in corso. In Polonia continua la calma. nella regione meridionale del fronte. Gli attacchi ininterrotti del nemico nella regione di Petrokoff falliscono, ora come prima, contro la tenacia degli alleati. Le nostre truppe fecero soltanto qui, nella settimana scorsa, duemila ottocento prigionieri russi. Più al nord, i tedeschi continuano con successo le loro operazioni.

(Ag. Stefani)

Aviatore austriaco che lancia bombe su Cettigne

Una squadriglia di areoplani contro i trasporti francesi

CETTIGNE, 9, notte.

Gli areoplani austriaci hanno lanciato senza risultato, verso mezzanotte, bombe sui trasporti francesi nella rada di Antivari. Un altro aviatore austriaco bombardò Cettigne, ma fuggì dinanzi al fuoco nutrito dei nostri cannoni. (Stefani).

I tedeschi temono l'offensiva francese in Alsazia

(Servizio speciale della Stampa).

Basilea, 9, notte.

Da fonte militare tedesca apprendo diverse importanti notizie sugli avvenimenti di Sundgau. Stamane, presso Altkirch, i tedeschi innalzarono un pallone, fatto segno al fuoco vivissimo del nemico. Risulta che i francesi stanno incanalando da Belfort numerosi rinforzi verso le linee avanzate dell'Alsazia, mentre prosegue il lavoro febbrile per consolidare le posizioni conquistate. Fra Thann e la frontiera svizzera i tedeschi hanno attualmente ammassato le truppe del 14° Corpo d'armata e parte del 15°. Dopo le scaramuccie di stamane, nuovi rinforzi stanno giungendo. Il Comando militare tedesco, dato l'accanimento ed i sacrifici compiuti dai francesi negli ultimi scontri, teme seriamente l'azione offensiva francese.

I rinforzi tedeschi giungono di notte e si cerca d'impedire che la popolazione abbia conoscenza del quantitativo delle truppe e dei cannoni trasportati, e ciò per timore dello spionaggio. I francesi hanno ricevuto numerosi rinforzi pure d'artiglieria. Le conseguenze degli scontri degli ultimi giorni furono più gravi e sanguinose di quelle delle altre battaglie combattute in Alsazia. Mentre le informazioni da fonte francese asseverano che presso solo due villaggi si ritirarono mille cadaveri di cui oltre settecento tedeschi e il rimanente francesi, i tedeschi affermano di avere sepolto circa duemila soldati. Si combatte oggi con notevole vivacità presso Saint Dié.

G. d. B.

Villaggi verso Altkirch conquistati dai francesi alla bajonetta

(Servizio speciale della Stampa)

Basilea, 9, notte.

Una relativa calma perdura in Alsazia. Le truppe francesi sono occupate febbrilmente a perfezionare l'organizzazione difensiva dei punti di appoggio conquistati recentemente nella regione Aspach-Ammertzwiller e Niederlang; sinora i francesi si impadronirono dei villaggi di Bisel, di Largitzen, di Hirbach, di Carspach verso Altkirch.

G. d. B.

La Svizzera si difende dall'accusa di vettovagliamento della Germania

Berna, 9, notte.

Il Dipartimento federale del Commercio pubblica una Nota in risposta all'accusa formulata contro la Svizzera di favorire il vettovagliamento della Germania.

«La Svizzera non può rifiutare all'Italia, che è neutrale, il transito diretto delle merci, ma la pretesa che oltre a questo transito diretto, si sia organizzato un transito indiretto e con mezzi illeciti, è inverosimile. E' falso, fra l'altro, che la Svizzera abbia fornito un solo vagone di grano alla Germania. Come potrebbe fare ciò la Svizzera che ha importato da gennaio al 25 novembre solo 265.000 tonnellate di grano contro 330 mila importate nel 1913?».

Il Dipartimento pubblica poi una lista delle quantità importate nel 1913 e di quelle importate nel 1914 per i prodotti, come l'avena, il mais, il riso, il petrolio, la carne in conserva, il bestiame ecc. Questa lista permette di constatare un'importante diminuzione in tutte le importazioni. La diminuzione per talune merci è ridotta della metà. Ad esempio l'importazione del bestiame ha raggiunto solo il 16 per cento dell'importazione del corrispondente periodo del 1913.

«Non è quindi ammissibile che la Svizzera riceva dei prodotti che possono servire al vettovagliamento della Germania. Sole queste considerazioni dovrebbero impedire di lanciare contro la Svizzera un'accusa che non può avere altro risultato se non quello di diminuire la fiducia nei suoi vicini».

I Tedeschi cominciano a mancare di proiettili per l'artiglieria

Ordini sintomatici del Grande Stato Maggiore

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 9, notte.

E' stato trovato da un abitante di un piccolo villaggio lungo l'Aisne, in una camera occupata da un ufficiale tedesco e da questi precipitosamente abbandonato, un foglio contenente alcune istruzioni per il tiro dell'artiglieria. Le istruzioni provenivano dal Grande Stato Maggiore tedesco. Eccole.

«Istruzioni per il tiro dell'artiglieria: — Sono necessarie le seguenti istruzioni: 1.o *Perchè le istruzioni necessarie in tempo di guerra non concordano con quelle che si impartiscono in tempo di pace; 2.o Perchè l'industria tedesca, anche fornendo il suo massimo, non potrà approvvigionare fino all'infinito il nostro esercito:*

A) Non sparare che sopra bersagli che meritano conto e adoperare proiettili proporzionati al risultato che si vuole ottenere;

B) Far tacere le batterie durante la notte, a causa dell'impossibilità di prendere la mira;

C) Concentrare il fuoco in una stessa zona per ottenere il massimo effetto materiale e morale;

D) Il tiro deve essere rapido; un tiro lento resta senza effetto e costituisce uno sperpero di munizioni».

Sull'importanza dei posti di osservazione sono date le seguenti norme:

A) I Capi devono usare gli areoplani e i palloni frenati per osservare il bersaglio;

B) E' necessario mantenere il contatto colla fanteria. I generali di divisione devono assicurarsi che questa cooperazione sia effettiva e ne sono responsabili;

C) Appena la fanteria avanza, l'artiglieria deve tirare sopra la fanteria avversaria;

D) Durante gli assalti massima intensità di fuoco».

Da queste istruzioni appare evidente che la Germania è preoccupata dell'insufficienza delle sue munizioni. La tattica dell'artiglieria nemica è infatti completamente mutata da qualche settimana. In principio della campagna, l'artiglieria tedesca sorprendeva i Francesi per la prodigalità dei tiri. E' accaduto parecchie volte che dozzine di shrapnels o di granate cadessero sopra vecchie abitazioni. Un'altra volta le batterie tedesche tirarono una ventina di proiettili contro un aviatore francese fuori portata. Al principio di dicembre, una batteria ha sparato per ore continue sopra vecchie case abbandonate volontariamente, a pochi chilometri da Ulry. Da una settimana circa questo sperpero è cessato. Le cannonate tedesche sono diventate più diverse. Il nemico ha cura dell'economia delle munizioni e dei proiettili. Le Autorità militari tedesche dimostrano colle loro istruzioni per il tiro di temere che l'industria tedesca non possa fornire sempre le munizioni per l'esercito.

E. RAGAZZONI.

Il piano generale di difesa del Belgio è stato iniziato

(Servizio speciale della Stampa)

Bordeaux, 9, notte.

Mandano da Rotterdam: «Le forze alleate hanno ricominciato nel pomeriggio il bombardamento della costa belga occupata dai tedeschi. Il fuoco delle navi è stato principalmente diretto contro l'estrema destra della linea tedesca. I tedeschi hanno iniziato l'esecuzione del piano generale di difesa del Belgio. Questo piano comprende la fortificazione della riva occidentale del canale marittimo Terneuzen e dell'estuario dell'Escaut. I cannoni sono stati trasportati da Anversa. I tedeschi hanno finora rispettato i monumenti storici del campo di battaglia di Waterloo. Al contrario la collezione storica dell'Hôtel de Cosne del fermo di Saint Jean, dove alloggiò Victor Hugo è scomparsa. I tedeschi hanno tolto tutti i ricordi napoleonici, nonchè tutti i quadri».

Poincaré, il Governo e i diplomatici ritornano a Parigi

Bordeaux, 9, notte.

Il Presidente della Repubblica, Poincaré, colle sue Case civile e militare, il Presidente del Consiglio Viviani sono partiti in forma privatissima, ieri sera, per Parigi. Delcassé e Millerand sono partiti stamane. Millerand ritornerà a Bordeaux sabato mattina. Molti membri del Corpo diplomatico sono partiti oggi; altri lasceranno Bordeaux nella giornata di domani. (Ag. Stefani)

La rivelazione di Giolitti approvata in Senato

Roma, 9, notte.

Anche nell'ambiente del Senato le rivelazioni dell'on. Giolitti hanno prodotto buona impressione. Abbiamo voluto conoscere l'opinione del senatore Rizzetti, il quale ci ha detto.

— Io penso che l'on. Giolitti fece ottimamente a portare alla Camera i due documenti riguardanti il precedente del 1913 e ciò per le seguenti ragioni: 1.o Rinforzare la deliberazione di neutralità italiana e di riverbero, rinforzare il Ministero; 2.o smascherare l'Austria e far rilevare la sua recidiva nella mala fede nella interpretazione del trattato. 3.o Mostrare in faccia al mondo la correttezza dell'Italia nella sua condotta e la continuità di governo da un Ministero all'altro. 4.o Far vedere che non era affatto la impreparazione militare che aveva deciso la neutralità. In complesso — concluse il senatore Rizzetti — l'on. Giolitti rese un servizio grande al Ministero, al paese, al credito e alla reputazione dell'Italia.

Il problema granario

Provvedimenti del Governo

Contro la speculazione

Roma, 9, notte.

Domattina si riunirà a Palazzo Braschi il Consiglio dei Ministri per discutere intorno alla questione granaria, che è la maggiore questione del giorno ed a quella della moratoria in vista della scadenza del 31 dicembre, delle proroghe deliberate finora. La questione del grano sarà discussa a fondo nella riunione di domani. L'on. Salandra annuncierà le importanti dichiarazioni che, salvo mutamenti, farà domani sera alla Camera in fine di seduta, rispondendo alle interrogazioni degli on. Colugno, Pansini, Grassi e Tasca, presentate sul rialzo dei prezzi del grano in Puglia e sui dolorosi fatti che ne sono derivati.

I deputati pugliesi dal canto loro si aduneranno domattina a Montecitorio per discutere sui provvedimenti da richiedersi dal Governo. Le dichiarazioni del Presidente del Consiglio e del Ministro di agricoltura alla Camera, avranno notevole importanza. Intorno ai dolorosi fatti di Barletta l'on. Salandra risponderà riferendo i risultati delle indagini compiute dall'ispettore commendator Bardesono, inviato sui luoghi. Ma la parte più importante della risposta del Governo consisterà nella dichiarazione circa le cause del rialzo del prezzo del grano ed i mezzi, di cui il Governo si è assicurato per evitare, da un lato, la carestia e per reprimere, contemporaneamente, la speculazione.

Credo di poter anticipare in riassunto quali saranno le dichiarazioni del Governo alla Camera. Il Governo dichiarerà che la crisi granaria attuale non è dovuta a deficienza del prodotto, bensì all'ingordigia ed alla speculazione. Il problema deve quindi essere ridotto alle debite proporzioni. Il Governo ricorderà alla Camera come il fabbisogno per il consumo del grano d'Italia è di 60 milioni di quintali all'anno, mentre la produzione di grano sale, nel nostro paese, ai 45 milioni di quintali. Ora, nell'anno in corso, la produzione granaria non si è allontanata dalla media normale. Vi fu, in talune regioni, ad esempio in Puglia, una deficenza nel raccolto, ma tale deficenza venne compensata dal raccolto superiore alla media di altre regioni. Il Governo, di fronte alla consueta deficenza di 15 milioni di quintali, ha già in gran parte provveduto mediante l'acquisto su larga scala nella Repubblica Argentina. Tali carichi sono in parte già in viaggio e per il rimanente sono stati già noleggiati numerosi piroscafi italiani ed esteri. Il Governo crede pertanto di poter escludere qualunque possibilità di carestia.

Assicurata la quantità necessaria di grano, sarà preoccupazione di calmare le deficenze regionali agevolando il trasporto dalle piazze di importazione alle piazze di consumo ed evitando altresì artificiali rialzi del prezzo del grano. Per il trasporto del grano dai porti di sbarco alle piazze di consumo i provvedimenti furono già presi.

Quanto alla illecita speculazione sul grano, il Governo procurerà di evitarla con due mezzi: 1.o favorendo l'acquisto del grano compiuto direttamente dai comuni. 2.o Facilitando la costituzione di Sindacati locali per l'acquisto diretto del grano. Il Governo ha dato fino da oggi assicurazioni in tal senso ad una rappresentanza dell'Associazione dei comuni italiani. Per incarico di questa Associazione, i consiglieri comm. Franco, sindaco di Livorno e prof. Don Sturzo, rappresentante del municipio di Caltagirone sono stati ricevuti stamane dal Ministro di agricoltura, al quale hanno illustrato i voti formulati dal Consiglio direttivo dell'Associazione stessa perchè sia dato modo ai Comuni, sia isolati che riuniti in consorzio transitorio, di provvedere all'acquisto diretto di grano all'estero e che tali operazioni vengano finanziate dagli Istituti di emissione, mediante anticipazioni di somme con le opportune garanzie.

Il Ministro Cavasola ha assicurato che il Governo consente in massima a tale ordine di idee e da parte sua fa tutto il possibile perchè l'azione dei Comuni, che potrebbe essere agevolata dall'intervento iniziatore delle deputazioni provinciali, dalle Camere di commercio, possa svolgersi contando su tutti gli aiuti che il Governo sulle singole iniziative potrà accordare. Tali assicurazioni ripeteranno alla Camera gli on. Salandra e Cavasola. Il Presidente del Consiglio avrà cura di annunciare che il Governo non lascierà intentato alcun mezzo per reprimere l'ingordigia della speculazione che, a suo giudizio, è attualmente la sola causa del rialzo del prezzo del grano. Il Ministro dell'interno ricorrerà, occorrendo, persino alla requisizione del grano per porlo in vendita a prezzi normali. Ogni panico nella popolazione deve per tanto cessare. Queste in sostanza saranno le dichiarazioni del Ministro dell'agricoltura. **S.**

Il suicidio della contessa De Lutti madre della principessa Giovanelli

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 9, [redacted]

Questa sera nell'abitazione della Principessa Giovanelli, moglie del deputato on. Principe Alberto Giovanelli e dama della Regina, è morta improvvisamente la contessa Emilia De Lutti, vedova Serego Alighieri, d'anni 57, madre della Principessa.

La contessa de Lutti abitava temporaneamente alla «Pensione Flora». Stassera essa si recò presso la propria figlia principessa Giovanelli, al villino di quest'ultima in piazza Sallustio. Madre e figlia avevano deciso di assistere ad una prima rappresentazione al teatro Valle. La contessa de Lutti era già abbigliata in «decolleté» ed assisteva alla «toilette» della figlia. Ad un tratto, in un momento nel quale era inosservata, la contessa si fece portare una tazza di latte in cui versò il contenuto di un liquido che aveva in una borsetta. Pochi minuti dopo, colpita da improvviso malore, la contessa si rovesciò sul divano in preda al deliquio, fra la costernazione della figlia e delle cameriere. Qualche istante dopo la contessa De Lutti spirava senza pronunciare parola.

Mania suicida e nevrastenia acuta

Un medico, chiamato d'urgenza, non potè che constatare la morte della gentildonna. Venne subito avvisata la Pubblica Sicurezza: accorse alla palazzina Giovanelli un delegato, l'avv. Giani, il quale sequestrò la fialetta nella quale era contenuto il residuo di un liquido verdastro che verrà sottoposto ad analisi chimica. Il liquido della fialetta è, a quanto si dice, veleno. Si parla di stricnina, ma nulla può dirsi di sicuro in proposito, fino a che ulteriori indagini non siano compiute dal laboratorio di chimica, al quale verrà consegnata la fiala coi residui del liquido.

Il medico accorso presso la morente affermò trattarsi di morte non naturale. La contessa De Lutti era infatti affetta da nevrastenia ed aveva, si dice, espresso qualche volta il desiderio di morire e propositi di suicidio. Il genero principe Giovanelli, subito dopo la morte della suocera abbandonò il villino ed andò ad alloggiare al «Grand Hôtel», tornando poscia colla moglie presso il cadavere dell'estinta.

La salma è stata ricomposta nella camera da letto della principessa Giovanelli e ricoperta di fiori. Si preparano alla gentildonna solenni funerali.

La famiglia esclude la morte volontaria

Interrogata una persona che avvicinava la contessa, ha dichiarato che la forma di nevrastenia di cui era affetta, era molto grave. Era venuta da pochi giorni a Roma da Verona, dove abitava abitualmente. La figlia aveva disposto perchè un'infermiera la sorvegliasse continuamente. Il liquido contenuto nella fialetta è di colore verde ed ha odore di cedro. Il dottor Valagara ha eseguito una sommaria diagnosi ma non gli è stato possibile accertare se la morte sia dovuta al liquido che la contessa avrebbe ingerito, dond'egli ha rilasciato una semplice dichiarazione in cui è detto che la morte è dovuta a cause ignote.

Il cadavere pertanto è rimasto a disposizione dell'autorità giudiziaria. All'ultima ora un fonogramma del commissario di P. S. di Castro Pretorio, avverte la Questura centrale che si tratta di suicidio. Però la famiglia smentisce ancora questa voce.

La notizia di questo tragico avvenimento produrrà grande impressione poichè le famiglie Giovanelli e Serego Alighieri e De Lutti, a cui apparteneva l'estinta sono imparentate colla migliore aristocrazia italiana. La contessa De Lutti era nata da una alta e antica famiglia di bella nobiltà veronese, però non molto agiata. La povera morta aveva allevato la sua figlia con squisitezza di sentimenti e con grande cura: il matrimonio della figlia, che venne chiamata ad essere Dama di Corte della seconda Regina d'Italia l'aveva confortata dopo una vita tutta dedicata a mantenere alto il nome e le tradizioni di famiglia. Si assicura che la salma della contessa sarà trasportata nel Veneto.

Il terzo partito socialista

Intervista con l'onorevole Vigna

Integrazione, non scissione

Roma, 9, notte.

Intorno alla notizia ricevuta dalla *Stampa* da Asti sulla probabile formazione di un terzo partito socialista indipendente, abbiamo oggi intervistato a Montecitorio l'on. Vigna, deputato di Vignale, indicato come uno dei promotori di questo movimento. L'on. Vigna ci ha dichiarato che il movimento da lui ideato e che trova il consenso di altri deputati usciti dal gruppo socialista ufficiale in seguito al deliberato del Congresso di Ancona, come gli on. Raimondo e Arturo Labriola ed altri, non tende alla costituzione di un *terzo* partito socialista indipendente ma unicamente alla federazione delle sezioni autonome, cioè delle sezioni che si sono staccate dal partito socialista dopo il Congresso di Ancona. Queste sezioni sono, a giudizio dell'on. Vigna, circa un centinaio, delle quali una quarantina circa in Piemonte. Secondo il concetto dell'on. Vigna, che è stato poi sviluppato da Giovanni Lerda nel suo giro di propaganda in Piemonte, una volta costituita la Federazione delle sezioni autonome, si potrebbe deliberare l'avvicinamento al partito socialista riformista oppure aprire trattative con il partito socialista ufficiale per un riavvicinamento fra le sezioni autonome al partito stesso. Il movimento sarebbe insomma, secondo l'on. Vigna, di carattere integralista e non di carattere di scissione e di costituzione di un nuovo partito.

Il ritorno della spedizione De Filippi

Odessa, 9.

La spedizione scientifica italiana nell'Asia Centrale, guidata dal prof. dottor De Filippi, che ha completato i suoi lavori, ritorna in Italia, per la via di Bucarest, Sofia e Salonicco.

La critica situazione nelle Puglie

Si accentua la possibilità di disordini

Bari, 9, notte.

L'agitazione in Puglia per la disoccupazione, aggravata quest'anno dal caro viveri, si è intensificata da alcuni giorni. I capi delle organizzazioni operaie, che hanno ramificazioni in tutti i piccoli centri delle Puglie, ne hanno tosto approfittato per aggravare la situazione. L'opera d'agitazione ha già avuto i suoi effetti nei dintorni di Barletta, per i quali l'azione della truppa è stata così longanime da dare come risultato alcuni feriti e contusi, solo fra le file dei soldati e dei carabinieri. Tuttavia i leghisti sostengono che la signora Lamacchia sia stata ferita dai soldati, ciò che è assolutamente escluso da un'inchiesta e dalla verifica fatta delle armi, subito dopo i disordini contro la sotto-prefettura.

Per quanto infondate, queste accuse mirano a tenere viva un'agitazione che altrimenti andrebbe smorzandosi dopo le promesse fatte ufficialmente di provvedimenti governativi e comunali. Del resto la causa della disoccupazione deve ricercarsi nello scoppio della guerra che ha fatto ritornare nella città un paio di migliaia di emigrati, premendo sulle classi povere già disagiate. Oggi Barletta è perfettamente tranquilla. L'autorità giudiziaria sta promovendo una inchiesta a Cerignola, dove intanto è stato proclamato lo sciopero per la mancanza di farina. Cerignola ha la specialità degli scioperi, e ogni mese ne scoppia uno. Stamane è stato proclamato quello di protesta. Sono giunti 500 soldati e 10 carabinieri e sono stati formati dei pattuglioni che girano per la città.

Anche ad Andria l'agitazione si è intensificata a causa della voce sparsa in malafede che a Barletta si dava il pane a 30 centesimi dopo i disordini. A Lecce, e in tutta la provincia, per le condizioni del mercato granario sono stati chiusi tutti i mulini: conseguenza un aumento del prezzo delle farine. Per iniziativa del comune di Nardò si è stabilito di tenere una riunione di tutte le rappresentanze dei Comuni della provincia di Lecce per avvisare i mezzi per attenuare gli effetti della disoccupazione.

Una disgraziata manovra tattica

Cavalleggeri contro fantaccini

Due capitani feriti - Parecchi soldati contusi

Padova, 9, notte.

Stamane, si svolgeva sui colli Euganei, una manovra tattica combinata fra fanteria e cavalleria. La manovra consisteva in una carica di cavalleria, eseguita dai «Lancieri Novara», contro un plotone del 58.o fanteria, disseminato sui campi e sulla strada. I regolamenti stabiliscono che le cariche della cavalleria debbono arrestarsi a 50 metri dai supposti avversari, invece oggi i cavalleggeri condussero i loro cavalli fra le file della fanteria. I fucilieri scapparono e si sbandarono nei fossati, ma parecchi furono calpestati dai cavalli e feriti o contusi. Il capitano Gino Gildi del 58.o fanteria venne ferito in varie parti del corpo e più gravemente alla testa. In una barella venne condotto all'Ospedale militare. Uno squadrone di cavalleria passò di gran carriera fra le file della fanteria e il cavallo del capitano Baldini, pure del 58.o fanteria si imbizzarrì, gettando sulla strada il malcapitato cavaliere e producendogli varie ferite in tutto il corpo. Sul fatto venne aperta una inchiesta dalle autorità militari.

Mancata dimostrazione ostile a un professore germanofilo

Roma, 9, notte.

Oggi alle 17, un folto gruppo di studenti attendeva all'Università, all'apertura della lezione, l'illustre prof. De Lollis, titolare di letteratura francese, per farsi una dimostrazione ostile in seguito alle simpatie manifestate per la Germania. Ma dopo un breve colloquio col Rettore, il prof. De Lollis usciva senza far lezione da una porta secondaria dell'Ateneo. Gli studenti improvvisarono allora una dimostrazione di simpatia al prof. Borgese, titolare di letteratura tedesca. Dopo il canto degli inni patriottici, i dimostranti si sciolsero senza incidenti.

Schiacciato da un treno perchè impigliato con un tacco in un binario

Brescia, 9, notte.

Questa notte, verso l'una, il ferroviere Attilio Schianchi, di anni 37, mentre dava lo scambio a un treno che doveva arrivare, rimaneva impigliato con un tacco nel binario. Il treno che sopraggiunse, investì il disgraziato che fu orribilmente sfracellato. Lo Schianchi lascia la moglie e quattro figli in tenera età.

ULTIME DI CRONACA

Una festa d'arte al Circolo degli Artisti

Ieri sera il Circolo degli Artisti riaprì le sue sale ad una di quelle feste musicali, ove l'arte sembra fatta pretesto a sfoggio di eleganza, mentre l'eleganza è come una tradizione del nostro glorioso Circolo ed un omaggio reso all'arte.

Dovremo aggiungere che il programma del concerto s'inspirò a quel buon gusto ed a quel senso di signorilità che, auspice Corrado Corradino, degnissimo presidente del Circolo, non si scompagnano mai da tali esecuzioni vocali e strumentali?

Anzitutto un complesso di artisti noti e cari al pubblico, che ebbe campo di apprezzarli grandemente nella recente stagione lirica al Vittorio Emanuele, come Irma Zappata, soprano leggero, dalla voce fresca, intonata, sicura nelle agilità; come Ottavia Giordano, che, esordiente nella parte di Santuzza in *Cavalleria rusticana*, emerse di primo acchito per qualità di canto, per larghezza nel fraseggiare, per vigore drammatico; come Giuseppe Danise, che ad un'interpretazione [illegible] di *Rigoletto*, corretta e studiata ed efficace, seppe dare anche più grande risalto con la bellezza della voce calda, pastosa, ricca di accenti.

Ed ecco cimentarsi con questi signori della scena lirica due dilettanti ben degne di essere chiamate artiste, per quanta nobiltà di concetto può accompagnarsi a tale parola: Giuseppina Perli, che l'educazione musicale compì a Monaco di Baviera e fu ieri sera grandemente apprezzata come pianista dall'esecuzione limpida, precisa, per la delicatezza del tono, per la sicurezza, che si rivelarono sovratutto in due pagine dello Scarlatti; e Wanda Segrè, reduce da Praga, e violinista ricca di quelle doti che derivano da un'intonazione sicura, da un'arcata ampia, da una cura del colore capace di raggiungere effetti vigorosi e delicatezze di pianissimi appena sensibili.

Che dire della festa e dei fiori e del desiderio di udire altre pagine fuori programma? Furono infatti vari i bis richiesti dal pubblico elegantissimo ed affollato, e cortesemente concessi.

Accompagnatori egregi al pianoforte furono il dottor cav. Adolfo Cantù, che è anima di queste feste, e seppe pure farsi bene apprezzare quale compositore in una pagina di sicura condotta e ricca di melodia serena e fluente per violino e pianoforte; ed il maestro L. Gallino.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Appendice della *Stampa* (129)

Mirobal

ROMANZO

di LEON SAZIE

XXXII.

La cassa di dinamite

Inutile dire che, nonostante le molte precauzioni, gli agenti di Tony Pacot erano stati sorpresi dagli X.

Gli X prendettero i poliziotti.

Essi avevano ora la certezza di essere stati traditi, ma non volevano che la loro vittoria rimanesse senza risultato.

Non erano ancora trascorsi due giorni dalla condanna di Tony Pacot e di Armanda, e il soffitto (soffitto per modo di dire) della loro prigione tornava ad aprirsi.

Tony Pacot e Armanda, a terra, si erano, strisciando come vermi nella fanghiglia, avvicinati l'uno all'altra, e si facevano coraggio in quel loro supplizio, si confortavano nel loro martirio...

Non una volta si lamentarono, non un gemito uscì dalla loro gola riarsa, bruciata dalla sete e dalla febbre.

Dubitando che gli X non dovevano essere lontani, persuasi che certamente essi avevano dovuto lasciare qualcuno a spiarli per attendere il momento della loro fine, fratello e sorella non parlarono che di cose banali ed innocue, non facendo mai allusione alla loro tragica sorte.

Parlarono della loro madre, dei loro amici. Armanda parlò anche di musica e tentò perfino di cantare...

Ma poi la sofferenza prese il sopravvento, ed una specie di delirio si impadronì di Armanda, che si addormentò profondamente.

Anche Tony Pacot fu preso da una sonnolenza, dovuta tanto all'estrema fatica ed allo sfinimento, quanto al dolore.

Ma Tony Pacot si riebbe subito quando nella grotta nella prigione penetrò un fascio di luce.

Ciò voleva dire che la pietra che chiudeva l'apertura del sotterraneo era stata rimossa.

Egli potè vedere la scala di corda penzolare nuovamente dall'apertura.

Poi vide un uomo discendere nel sotterraneo e posare sulla tavola una lampada ad acetilene.

Due o tre altri affigliati discesero in seguito; poi discese lo stesso barone.

Tutti questi uomini erano ora vestiti da cavatori con dei grandi pantaloni di fustagno e la *blouse* bianca; ma in testa avevano sempre il cappuccio con l'X nera.

Per altro, questo cappuccio non era altro che la *blouse*, che essi rovesciavano sul capo, lasciandone così coperta la X disegnata nel rovescio della *blouse* stessa.

A questo modo, in caso di allarme, rigettando indietro dal capo alle spalle la *blouse*, potevano passare nella folla come operai qualsiasi.

Solo il barone teneva questa volta il viso scoperto, ma il suo costume era simile a quello dei suoi uomini.

Quando egli fu disceso si avvicinò subito a Tony Pacot e lo guardò un momento in silenzio:

Tony Pacot rideva:

— Ebbene — disse il *détective* — ci siamo? E' oggi che ci fate saltare?...

Il barone non rispose; si scostò, per andare a guardare Armanda, che continuava a dormire nel suo letargo.

Il barone trasse di tasca un flacone e versò alcune goccie dell'elixir che conteneva sulle labbra di Armanda.

Ella si risvegliò immediatamente e, volendo stirarsi, come dopo un lungo sonno, si sentì trattenuta dai lacci, provando un dolore anche più forte, che le strappò un gemito.

Ma subito riacquistò il suo sangue freddo e, rivolgendosi al fratello, gli dette il buon giorno.

— Buon giorno, signorina — disse allora il barone...

Armanda, che aveva fatto finta di non vederlo, si volse finalmente a lui e, con noncuranza, quasi con disprezzo, gli disse:

— Ah, siete voi! E' oggi, dunque, che ci fate la festa?

Il barone non disse niente, ma fece un segno ai suoi uomini.

Due di essi misero a terra una pesante cassa, che avevano calata in quel momento con una grossa corda.

Poi attaccarono a questa cassa un lungo filo elettrico ed andarono quindi a sedere ciascuno al proprio posto sulle panche.

Tony Pacot guardava tutti questi preparativi, di cui indovinava la ragione, ed aspettava, senza dir niente, il fatto straordinario.

Ma una gioia immensa entrava ora nel suo cuore.

Egli aveva il presentimento che sua sorella non sarebbe stata uccisa.

Qualche cosa come un istinto gli diceva che gli X non erano ancora sicuri del loro trionfo e che volevano fare ancora un passo, tentare una nuova prova.

Altrimenti tutti quei preparativi sarebbero stati già fatti. Avrebbero già fatto saltare il sotterraneo, invece avevano indugiato.

Perchè? Perchè avevano poi svegliato Armanda?

Tony Pacot fece allora un'ipotesi, un'ipotesi che veramente gli sembrava improbabilissimo, quasi impossibile, ma che pure gli era entrata in testa.

Del resto, non doveva tardare a sapere.

— Signorina, — disse il barone ad Armanda, — voi vedete questa cassa ai piedi di vostro fratello, nevvero?

— La vedo.

— E vedete anche il filo elettrico attaccato ad essa?...

— Lo vedo.

— Questa cassa è piena di dinamite e questo filo fa capo ad un posto che nessuno conosce, che nessuno potrà scoprire, e dove uno dei miei uomini attende un colpo di rivoltella per dare la corrente e far saltare questo sotterraneo.

(*Continua*).

Non sono uomo di chiacchiere e meno di vani complimenti; dirò solo che io debbo la vita all'Olio Sasso Medicinale. Se sapesse, sig. Sasso, da qual cumulo di mali da anni ed anni sono travagliato causa la rovina completa delle mie vie digerenti! quanto sangue ho vomitato! e dopo tante cure fatte devo rendere questa testimonianza al suo Olio Medicinale.

Non so se si possa spingere più oltre il buon gusto, la purezza e la efficacia.

Sacerdote **ALBERTO PASSERA,** Parroco.
Medolago (Bergamo), 17 gennaio 1914.

Ordino loro di nuovo altri quattro chili dello stesso Olio Sasso Medicinale che per me senza iperbole o esagerazione fu veramente miracoloso, perchè mi ridonò una vita che, a detta di tutti, medici compresi, sembrava ormai irreparabilmente perduta. Pensino che affetto da forse più che 30 anni da un ostinato catarro gastro-enterico che mi aveva a poco a poco invaso tutti i visceri digerenti e ulcerata in più parti la mucosa, io non potevo digerire più nulla affatto. Da quasi tre anni non prendevo che un po' di latte... Ero esaurito, divenuto magro, giallognolo per l'auto-intossicazione prodotta in me dalla invincibile stitichezza (le mie ordinarie emissioni distavano l'una dall'altra ordinariamente 12 o 15 giorni, e una volta giunsi fino ai 28); io ero così sfiduciato che non credevo più a nulla, massime dopo tante cure tentate inutilmente sotto la direzione di abili professori e in parecchie cliniche. Il mio male progrediva sempre; fui perfino Sacramentato, e triste e melanconico inconsolabilmente intravedevo la prossima fine a cui grazie a Dio, parevami di essermi preparato e rassegnato. Il loro Olio Medicinale preso con metodo, con costanza, con fiducia, ha operato il miracolo. Ne ho già consumato dodici chili e continuo ancora la cura, ma io sono tutt'altro da quello di prima! mangio di tutto, con qualche prudenza però per non abusare, lavoro e mi sento tornato uomo. Le mie funzioni sono regolari e normali, è scomparso il colorito giallo, è tornato il roseo, la pelle da ruvida, avvizzita e secca è divenuta liscia e morbida, sento di essere più allegro e come un po' ringiovanito.

Sac. **ALBERTO PASSERA,** Parroco.
Medolago, 2 marzo 1914.

Si compiaccia farmi nuova spedizione di Olio Sasso Medicinale che per me fu veramente *medicinale* in modo meraviglioso, per non dire miracoloso. Sembravo uno spettro ed ora vedessero come sono rinvigorito ed irrobustito! Sono cresciuto di 10 chili!

Sac. **ALBERTO PASSERA,**
Parroco di Medolago, 13 giugno 1914.

Pubblichino pure: non facciano nessuna correzione, perchè quanto è qui sopra esposto non teme smentita, perchè è la verità.

Sac. **ALBERTO PASSERA,** Parroco.
Medolago, 5 agosto 1914.